

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

Direttore:

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1975

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Comitato di Redazione: Editta Castaldi, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Alba Palmieri. *Direzione e Segreteria:* Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Collaborazione redazionale:* tutto il personale scientifico e tecnico dell'Istituto di Paletnologia. *Direttore responsabile:* Salvatore M. Puglisi.

I manoscritti e le pubblicazioni per cambio dovranno essere inviati alla Direzione. Per gli acquisti e gli abbonamenti rivolgersi alla C. E. Fratelli Palombi, via dei Gracchi 183, 00192 Roma, tell. 350.606 e 354.960, utilizzando anche il c/c Postale n. 31825003.

SOMMARIO

MICHEL LIVACHE - ALBERT CARRY:

LE GISEMENT DE LA FONT POURQUIÈRE (LACOSTE,
VAUCLUSE) 7

MARCELLA FRANGIPANE:

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI CULTURALI
NEOLITICI A CERAMICA TRICROMICA DELL'ITALIA
MERIDIONALE 63

RECENTI RICERCHE NELLE NECROPOLI
ENEOLITICHE DELLA CONCA D'ORO:

SELENE M. CASSANO - ALESSANDRA MANFREDINI:

SCAVI NELLA NECROPOLI DI UDITORE E
PROSPETTIVE DI INQUADRAMENTO CRONOLOGICO
DELLE PIÙ ANTICHE FACIES DELLA CONCA D'ORO 153

FLAMINIA QUOJANI:

INDAGINI NELLA NECROPOLI DI CAPACI. NUOVI ASPETTI
LOCALI E LORO CONNESSIONI CON LA CULTURA
DELLA CONCA D'ORO 225

Con contributo di: MARIA SERGI, *Esame dei resti ossei provenienti dalla necropoli di Uditore (Palermo)*

RECENSIONI a cura di:

M. ARIOTI, F. F. BERNARDINI, A. BIETTI, M. CASINI, G. CASSIANO,
A. CAZZELLA, F. GIACINTI, M. MOSCOLONI, A. ZARATTINI 273

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI CULTURALI NEOLITICI A CERAMICA TRICROMICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Marcella FRANGIPANE - Roma

L'elemento quasi esclusivamente preso in considerazione fin'ora nello studio del Neolitico italiano è stato quello della ceramica, esaminata, in genere, soprattutto dal punto di vista stilistico e dei motivi decorativi. Essa, è vero, è il fatto nuovo e macroscopico che contraddistingue culturalmente l'avvento del Neolitico; ma utilizzare in modo esclusivo, o talmente enfatizzato da poterlo considerare tale, un elemento culturale, estraendolo dal suo contesto, secondo schemi mentali particolari o secondo esigenze di comodità di lavoro, e costruire su esso seriazioni cronologiche, definizioni di culture e di aree culturali, comparizioni tra queste, non può che portare ad un discorso incompleto ed estremamente fragile, perdendo di vista la realtà e la concretezza storica dei fenomeni.

Questa tendenza diventa, poi, particolarmente pericolosa quando ci si accinge ad analizzare le culture neolitiche del bacino del Mediterraneo centro-orientale. Esaminando la sola ceramica, infatti, e, in particolar modo, i motivi decorativi della ceramica dipinta, ci troviamo a dovere constatare una comunanza di motivi e un intrecciarsi di influssi reciproci tale che risulta vano ogni tentativo di individuazione di culture e di delimitazione di aree culturali ben definite e ci si trova, invece, di fronte ad aree vastissime ed estremamente sfumate, con la certezza di poter parlare dell'esistenza di relazioni reciproche, ma nell'impossibilità di individuarne la natura, i modi e il peso avuto nella vita delle singole comunità.

Solo un chiarimento dell'origine degli elementi comuni permetterebbe di mettere in luce l'incidenza del retaggio delle medesime tradizioni o degli scambi effettivi avvenuti nei diversi momenti dello sviluppo culturale introducendo ad una comprensione dei processi che

hanno portato allo sviluppo delle culture neolitiche nell'ambito delle varie regioni prese in esame.

Un tale tipo di indagine richiede la ricostruzione dei contesti socio-economici, culturali e paleo-ambientali nelle singole aree considerate e nelle diverse fasi dello sviluppo storico, la definizione dei loro limiti geografici e, solo infine, la comparazione tra essi. Non è legittimo parlare di arrivi dall'esterno di gruppi umani o anche solo di « influssi culturali », prima di aver cercato di individuare i processi di sviluppo all'interno dell'area presa in esame.

Nonostante attualmente manchino i dati necessari, per una tale ricostruzione, tuttavia la prima esigenza appare quella di tentare una revisione e una sintesi della documentazione archeologica disponibile, che tenda a sottolineare gli aspetti problematici e la complessità di fenomeni troppo spesso semplicisticamente schematizzati.

L'analisi si è incentrata su alcuni degli aspetti a ceramica dipinta e in particolare sui contesti con ceramica tricromica, cercando di mettere in luce la relazione tra questi e quelli caratterizzati dalla ceramica a fasce rosse semplici.

Si è cercato, cioè, di accertare se ci si trovi di fronte semplicemente alla comparsa e alla diffusione di un nuovo stile decorativo o se, invece, tale comparsa sia concomitante al manifestarsi di nuovi sviluppi culturali, così da poter parlare di una vera e propria nuova facies, e, nel secondo caso, se questa caratterizzi o meno una « fase » cronologica a sé stante su tutta l'area considerata.

Si è cercato, infine, di individuare a grandi linee il ruolo giuocato nel fenomeno di affermazione e diffusione dei nuovi elementi culturali dagli influssi esterni, anche se si è dato poco spazio a tale analisi, considerando, come si è detto, impossibile arrivare ad un chiarimento della natura di queste relazioni sulla base dei dati disponibili e prima di aver gettato luce sui fenomeni e sui processi interni a ciascuna delle aree prese in esame.

GLI ASPETTI CON CERAMICA DIPINTA A FASCE ROSSE SEMPLICI

La decorazione a fasce rosse fu uno dei primi tipi di decorazione dipinta apparsi in Italia, anzi il primo, se si esclude l'area del Foggiano. Questa, infatti, presenta un aspetto caratterizzato da una peculiare ceramica dipinta a linee sottili formanti motivi geometrici (stile « La Quercia »), non riscontrato, fino ad ora, in altre zone del-

l'Italia meridionale e ancora difficilmente relazionabile, per l'insufficienza dei dati di scavo, con quello a ceramica dipinta in rosso, presente nella stessa area.

Tale ceramica dipinta in rosso semplice è stata concordemente considerata da tutti gli autori come elemento caratterizzante una tappa iniziale dello sviluppo delle culture neolitiche italiane a ceramica dipinta, sia che l'abbiano ritenuta comparsa in concomitanza con l'impressa, nel qual caso segnerebbe l'inizio del Neolitico (Whitehouse)¹, sia che l'abbiano ritenuta, invece, comparsa in un secondo momento rispetto alla impressa stessa, nel qual caso segnerebbe l'inizio del cosiddetto Neolitico medio (Stevenson, Bernabò Brea, Tinè, Peroni).

Ci si astiene qui dall'affrontare il problema del significato dei contesti a ceramica impressa cosiddetta «pura» e il problema, pur fondamentale delle origini del Neolitico in Italia, in quanto esso si presenta strettamente connesso con quello dell'impianto di una economia produttiva nell'ambito dell'ambiente culturale del Mesolitico e richiederebbe, pertanto, preliminarmente, uno studio approfondito di carattere ecologico, tipologico e tecnologico, delle situazioni ambientali e culturali che precedono e stanno alla base dello sviluppo delle prime culture agricole sul territorio italiano.

Limitandosi, dunque, all'analisi dei contesti caratterizzati dalla ceramica dipinta a fasce rosse, va notata la novità della tesi del Peroni² che considera la prima fase del «Neolitico medio» in Puglia caratterizzata da un rapporto dialettico tra due gruppi culturali distinti, definiti sulla base delle diverse associazioni ceramiche.

In questo quadro la ceramica dipinta a fasce semplici segnerebbe l'inizio di questa prima fase solo per quanto riguarda il gruppo adriatico, mentre raggiungerebbe in un momento un po' più tardo il gruppo ionico-appenninico, caratterizzato in un primo tempo da una facies a ceramica impressa, graffita e a sottili linee brune³.

Ma in realtà non sembra possibile riscontrare una tale facies né nella fascia ionica del Salento, né nel Materano, essendo qui la ceramica a linee sottili, non solo sempre in associazione con altre classi di ceramica dipinta (anche a causa della mancanza di dati stratigrafici)

¹ R. D. Whitehouse, *The Early Neolithic in Southern Italy*, *Antiquity* LII, 1968; Id., *The Neolithic Pottery Sequence in Southern Italy*, *Proc. Preh. Soc.*, 1969.

² R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, De Luca ed., Roma 1967.

³ Tale ceramica dipinta non è mai stata illustrata né descritta nelle pubblicazioni, per cui non è possibile identificarla con precisione.

ma pure relativamente poco rappresentata. D'altra parte troviamo abbondantemente presente la ceramica graffita anche sulla costa adriatica del Salento (S. Angelo di Ostuni)⁴, così come troviamo contesti con ceramica impressa e dipinta a fasce rosse sul suo versante ionico (Grotta delle Veneri di Parabità)⁵, senza che esistano le prove stratigrafiche per interpretare tali fatti come segno di un successivo allargarsi e fondersi di due aspetti culturali originariamente distinti anche territorialmente.

Piuttosto che una tale articolazione in due gruppi, è forse possibile, dunque, ravvisare un'area con caratteristiche peculiari (il Materano e il Salento), che rappresenta l'unica zona in cui si affermò realmente, a partire dal periodo della diffusione della ceramica dipinta a fasce rosse, la tecnica della decorazione graffita, ottenuta su vasi a superficie bruna levigata e spesso lucidata. In altre aree, infatti, essa non compare che sporadicamente e in quantità non significativa (fig. 1).

Ma, una volta osservato questo fatto generale, rimangono alcuni problemi aperti: ad esempio, nell'ambito della zona in questione, esistono anche siti in cui la ceramica graffita sembrerebbe del tutto assente, mentre è presente l'impressa (Grotte Cipolliane³, Gr. delle Veneri⁷, Matinelle e S. Martino⁸), anche se in questo caso non ci troviamo in presenza di dati sicuri, mancando su tali giacimenti pubblicazioni sufficientemente esaurienti; così, d'altra parte, vi sono giacimenti con abbondante ceramica graffita in cui l'impressa manca totalmente (Cav. dell'Erba⁹, Gr. Zinzulusa¹⁰). Trovandoci, pertanto, di fronte alla probabile esistenza nella stessa area di contesti con ceramica graffita e contesti con ceramica impressa (sempre nell'ambito degli aspetti caratterizzati dalla presenza, più o meno rilevante, di ceramica dipinta a fasce semplici), ci si è domandato, innanzi tutto, se

⁴ V. Fusco - A. Soffredi, *La grotta di S. Angelo di Ostuni nel quadro della preistoria pugliese*, Rend. Ist. Lomb. Sc. e Lett., Classe di Lettere, 99, Fasc. I, 1965.

⁵ A. M. Radmilli, *Grotta di Parabità (Lecce)*, R.S.P., 1966, p. 421.

⁶ A. Palma di Cesnola, *Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell'Italia centro-meridionale* (Riparo C), R.S.P., 1962.

⁷ A. M. Radmilli, R.S.P., 1966, cit.

⁸ Materiali esposti nel Museo D. Ridola di Matera.

⁹ S. M. Puglisi, *Nota preliminare sugli scavi nella cav. dell'Erba (Avetrana)*, R.S.P., 1953. Ringrazio il prof. S. M. Puglisi per avermi gentilmente messo a disposizione, insieme alle note di scavo, il materiale grafico e fotografico relativo alla Cav. dell'Erba.

¹⁰ M. Cavalier, *La grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, Mélanges d'Archeologie et d'Histoire, Ecole Franç. de Rome, 1960; A. C. Blanc-L. Cardini, *Relazioni sulle osservazioni e ricerche stratigrafiche eseguite nella grotta Zinzulusa*, Quaternaria, 1961, p. 330.

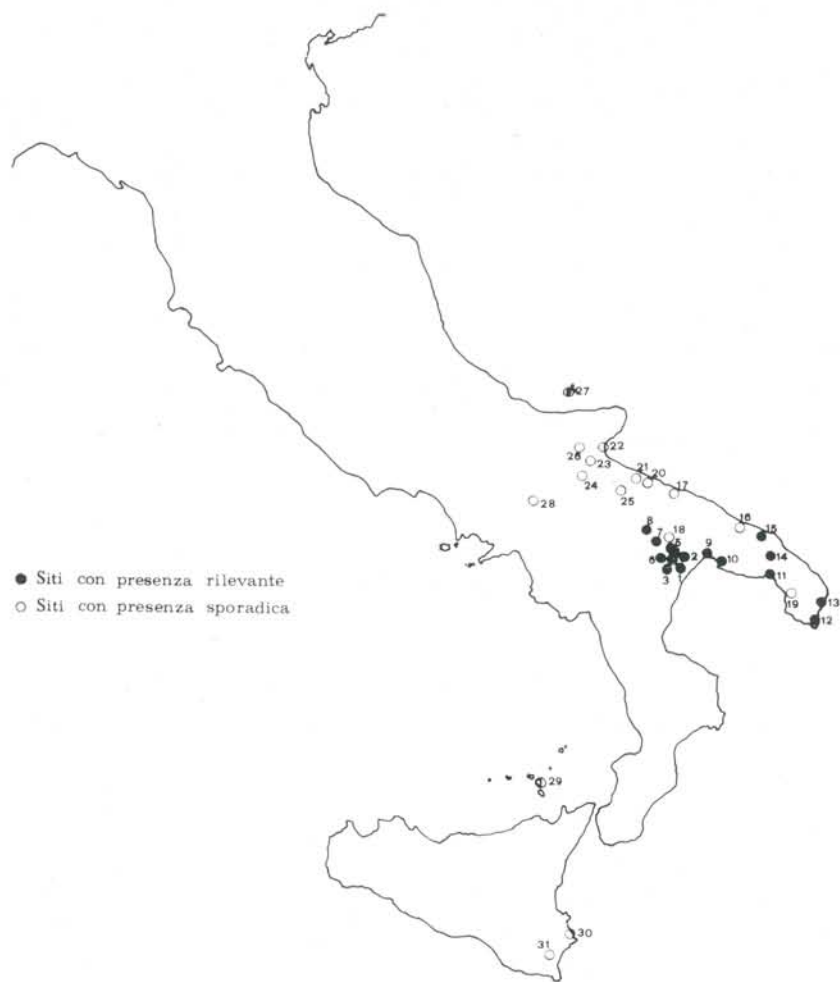


Fig. 1 - Distribuzione dei siti con ceramica graffita.

1) Murgecchia; 2) Tirlecchia; 3) Murgia Timone; 4) Gr. del Pipistrelli; 5) Serra d'Alto; 6) Gr. Funeraria; 7) Altamura (Putta e Puttecchia); 8) Pulo di Altamura; 9) Pizzone; 10) Gandoli; 11) Cav. dell'Erba; 12) Cav. delle Prazziche; 13) Gr. Zinzulusa; 14) Francavilla Fontana; 15) Gr. S. Angelo di Ostuni; 16) Fasano; 17) Scamuso; 18) Setteponti;

19) Gr. del Fico; 20) Molfetta; 21) Bisceglie (Cave Mastrodonato); 22) Gr. Scaloria; 23) Monte Aquilone; 24) La Quercia; 25) Canne; 26) Passo di Corvo; 27) S. Domino (Cala Tramontana); 28) Ariano Irpino; 29) Lipari (Acropoli); 30) Stentinello; 31) Mineo (Maseria Grimaldi).

essi potessero considerarsi riferibili a gruppi culturalmente differenziati e, poi, quale potesse essere stata la loro reciproca relazione cronologica.

Dalle tavole riassuntive dell'insieme degli elementi culturali, troppo lacunose per l'insufficienza dei dati disponibili, specie per quanto riguarda i giacimenti con ceramica impressa, non sembra possibile ricavare indicazioni realmente significative (fig. 2). Va notato, infatti, che sui pochi siti con ceramica impressa e privi di graffita dislocati nel Materano e nel Salento abbiamo notizie frammentarie, approssimative e, pertanto, poco utilizzabili: per i siti di Matinelle e S. Martino disponiamo solo di alcuni dati sommari ricavabili dal materiale esposto nel museo D. Ridola di Matera; quanto alla grotta delle Veneri si ha solamente l'indicazione della esistenza di uno strato a ceramica impressa e a fasce rosse, senza ulteriori precisazioni neppure sulla consistenza quantitativa di queste due classi ceramiche; al riparo C delle grotte Cipolliane, infine, ci troviamo in presenza di uno strato superficiale quasi sicuramente rimaneggiato.

Un maggior numero di dati abbiamo per il giacimento della Gr. delle Mura di Monopoli, ma questo si trova già in una posizione piuttosto marginale rispetto all'area di affermazione della ceramica graffita.

Nonostante tali lacune nella documentazione, tuttavia, è possibile fare alcune osservazioni: se esaminiamo la prima tabella della fig. 2, si può notare che i siti del Materano e del Salento privi di ceramica graffita sembrano presentare la ceramica dipinta in rosso in quantità irrilevante, mentre mancano del tutto attestazioni riferibili agli altri stili di ceramica dipinta.

Anche l'ossidiana è scarsamente rappresentata e così pure l'industria su osso. Purtroppo non è possibile dire di più, visto che non ci sono quasi notizie sull'industria su selce e molto poco si sa relativamente alla fauna e ad altri elementi che possano dare indicazioni sulla fisionomia economica di questi gruppi. A tal riguardo, gli unici dati sono quelli relativi alla Gr. delle Mura di Monopoli¹¹, dove si ha un'industria litica di tendenza fortemente microlitica, con numerosi elementi di tradizione romanelliana e dove la fauna domestica è rappresentata in maniera nettamente inferiore a quella selvatica; ma questo sito, come si è detto, potrebbe, forse, non rientrare nell'area di maggiore diffusione della ceramica graffita, di cui si sta trattando.

¹¹ O. Cornaggia Castiglioni - L. Menghi, *Grotta delle Mura, Monopoli*, R.S.P., 1963.

CONTESTI CON CERAMICA DIPINTA A FASCE ROSE E IMPRESA

Stacamento	Materie Plastiche	CERAMICA	ALTRI TIPI DI CERAMICHE		INDUSTRIALE		LITTECA	TIPI DI INSERIMENTI	E. A. U. S. A.
			Altre ceramiche (Gres, Porcellana, etc.)	Altre ceramiche (Gres, Porcellana, etc.)	Altre ceramiche (Gres, Porcellana, etc.)	Altre ceramiche (Gres, Porcellana, etc.)			
FOGGIA
BARI
LECCE
MATERA
MESSINA

a

CONTESTI CON CERAMICA DIPINTA A FASCE ROSE E QUARTIETA

BARI
BINDISI
LECCE
TARANTO
MATERA
Margherita
M. Timone
Turicosa

b

+ = Abbinata
 - = Presente
 / = Presente sporadico

● = Bili con antracite
 ● = Oggetti d'ornato
 ● = Fianchi
 ▲ = Fianchi
 ▲ = Fianchi
 ▲ = Fianchi

Fig. 2

Per i giacimenti con ceramica graffita, che caratterizzano quest'area, disponiamo di una maggiore quantità di dati (fig. 2). In essi la ceramica dipinta in rosso è generalmente ben rappresentata e presente quasi sempre in maniera abbastanza significativa è anche l'ossidiana; compaiono dovunque accette levigate, molto spesso macine, la fauna domestica è ben rappresentata e quel che è interessante notare è la costante abbondanza di industria su osso. Sembra, infatti, che l'associazione di ceramica graffita con abbondante industria su osso sia un fatto ricorrente anche in siti più tardi, con presenza di ceramica di stile « Serra d'Alto ».

Ci troviamo, così, di fronte a contesti per alcuni aspetti caratterizzati diversamente, ma che è difficile riferire a vere e proprie facies culturali distinte; nonostante il problema dei rapporti tra questi due gruppi di siti rimanga sostanzialmente aperto, almeno due elementi ci inducono a propendere per una anteriorità dei siti privi di ceramica graffita. Il primo di questi elementi è costituito dalla stratigrafia della gr. 1 del Pulo di Altamura¹², dove si assiste ad una progressiva diminuzione della ceramica impressa e ad una sostituzione di questa con ceramica graffita, nell'ambito di un contesto sempre caratterizzato da ceramica dipinta a fasce rosse (anche se va tenuto presente che i livelli superiori dovettero probabilmente essere disturbati, come attesta la presenza qui di ceramica tipo Diana). L'altro elemento che ci spinge a propendere per una relativa receniorità dei siti con abbondante ceramica graffita, è la presenza in essi quasi sempre anche di ceramica impressa, mentre nei giacimenti caratterizzati da quest'ultima manca in genere la prima. La differenziazione cronologica tra questi due gruppi di siti sarebbe, inoltre, appoggiata dalla distribuzione di essi sulla medesima area, per di più relativamente ristretta.

Più che di gruppi con una propria fisionomia culturale, pertanto, sembrerebbe potersi parlare di una tecnica e uno stile decorativo diffusisi in una certa regione a partire da un dato momento, probabilmente non iniziale nello sviluppo delle culture agricole (presenza di elementi propri di una fase neolitica avanzata) e leggermente successivo al primo fiorire della ceramica dipinta in rosso. Tale tecnica de-

¹² F. Biancofiore, *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Studi di Archeologia e Storia antica, II, Bologna, 1964; A. Palma di Cesnola, recens. a Biancofiore, *La civiltà dei cavernicoli...*, R.S.P., 1965, p. 284.

corativa è divenuta, poi, elemento caratteristico di quest'area fino alla fase di Serra d'Alto¹³.

Nonostante questo affermarsi di aspetti peculiari in alcune zone, la tradizione culturale unitaria è rappresentata proprio dalla diffusione della ceramica dipinta a fasce rosse semplici, non solo in Puglia e nel Materano, ma su tutta l'area dell'Italia meridionale¹⁴.

La ceramica

Nello studio tipologico si è tentato di procedere iniziando l'analisi sito per sito, e passando in un secondo momento ad unificare i dati, in modo da assicurarsi la possibilità di vedere i tipi ceramici in relazione con i loro contesti e con i tipi diversi di insediamento e di comprendere il significato di eventuali fenomeni di specializzazione nell'ambito dell'aspetto di volta in volta preso in esame.

Ancora una volta si deve far presente che purtroppo, si tratta solo di abbozzi di tipologia, con tutti i limiti e le carenze che derivano dal non aver potuto prendere in esame tutti i materiali esistenti, ma solo quelli pubblicati o esposti nei musei.

Nonostante questa premessa, per quanto riguarda la ceramica a fasce rosse semplici, sembra potersi affermare che non è possibile, almeno sino a questo momento, enucleare gruppi regionali o riscontrare forme di specializzazione, che consistano in qualcosa di più della semplice enfaticizzazione di certi motivi decorativi in determinate regioni o località. Neppure l'analisi separata dei materiali in grotta rispetto a quelli degli insediamenti all'aperto, fatta al fine di individuare eventuali usi specifici delle grotte, ha fatto emergere significative differenze.

Si nota, pertanto, una sostanziale uniformità tanto nella tecnica di fabbricazione che nelle forme dei vasi e nei motivi decorativi stessi.

Si tratta di argilla figulina, di buona cottura e di spessore da medio a sottile. La superficie è di colore giallo-camoscio, levigata, a volte lucidata e spesso ingubbiata.

¹³ Rimane, tuttavia, aperto il problema di siti come la gr. del Fico in cui la ceramica graffita quasi non compare, neppure in livelli più tardi; qui, infatti, essa è presente in quantità minima solo nello strato 2^o con ceramica «Serra d'Alto» e «Diana».

¹⁴ Resta escluso dal discorso il Tavoliere Foggiano, dove si sviluppò l'aspetto caratterizzato dalla ceramica di stile «Masseria la Quercia», la cui relazione con i contesti con ceramica a fasce rosse presenti nella stessa area, come si è detto, è ancora poco chiara.

I vasi si possono raggruppare in numerose categorie funzionali che testimoniano una vasta utilizzazione di tale classe ceramica, e, nell'ambito delle quali sono individuabili spesso diverse forme.

Sono presenti scodelle, tazze, ciotole, olle e vasi a fiasco. Tra le scodelle si riconoscono tre forme principali:

1) Gli scodelloni conici, generalmente senza anse, a volte con bugne forate (fig. 3, 13). Si trovano alla Gr. della Zinzulusa, alla Caverna delle Prazziche, alla Caverna dell'Erba, alla Gr. del Fico, a Cassano Ionio, a Praia a Mare, a Megara Hyblaea e al Castellaro di Lipari.

2) Le scodelle con pareti verticali, leggermente divergenti e fondo appiattito, senza anse (fig. 3, 3) (Gr. Scaloria, S. Angelo di Ostuni, Caverna delle Prazziche, Caverna dell'Erba, Murgecchia, Murgia Timone, Grotta dei Pipistrelli, Praia a Mare).

3) Le scodelle tronco-coniche (fig. 3, 5) (Grotta del Fico, Grotta Scaloria, Grotta della Zinzulusa).

Le ciotole sono generalmente a calotta emisferica (fig. 3, 8) (Molfetta, Caverna dell'Erba, Murgecchia, Murgia Timone, Cassano Ionio, Castellaro, Monopoli).

Altra forma ricorrente è un orciolo con corpo tondeggiante tendente a rientrare vicino all'orlo, che è dritto (fig. 3, 14) (Caverna dell'Erba, Gr. Funeraria, Cassano Ionio).

Tra i vasi a fiasco sono individuabili:

1) Vasi a fiasco con corpo globulare e collo cilindrico. A volte mancano le anse (fig. 3, 4) (Gr. Scaloria, Cassano Ionio), A. Murgiecchia si ha una variante di questa foggia che presenta il corpo schiacciato con lieve carenatura e il collo basso (fig. 3, 7);

2) Vasi a fiasco con collo tronco-conico. In genere hanno prese a bugna forata o anse ad anello (fig. 3, 9) (Caverna dell'Erba, Grotta del Fico, Gr. dei Pipistrelli);

3) Vasi a fiasco con collo mal distinto dal corpo a bocca piuttosto stretta (fig. 3, 1) (Murgia Timone, Grotta Scaloria). A. S. Angelo di Ostuni si ha una variante che presenta una accentuata carenatura sulla spalla (fig. 3, 6);

4) Vasi a fiasco con collo svasato. A volte presentano ansette a bugna forata (fig. 3, 12) (Gr. di Occhiopinto, Molfetta, Gr. Scaloria).

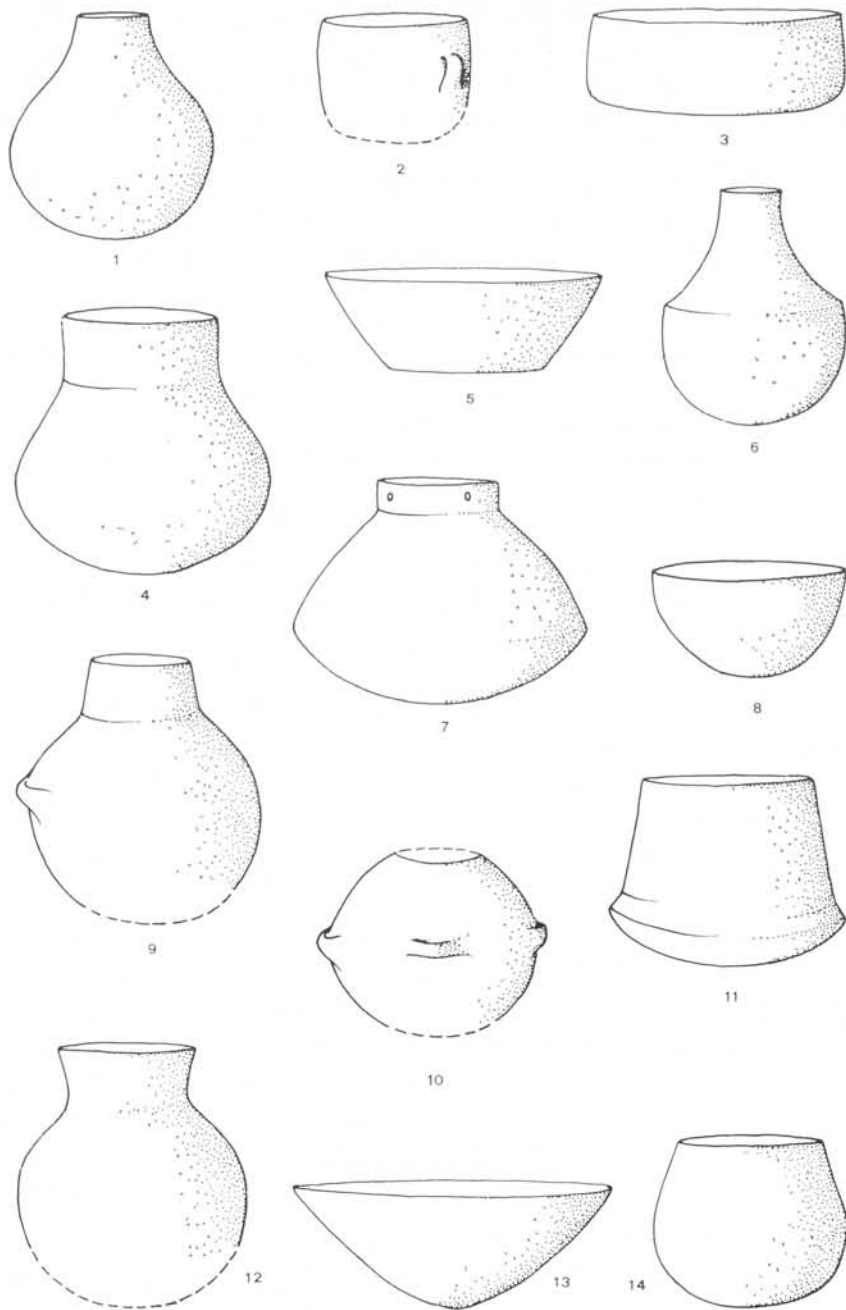


Fig. 3 - Forme della ceramica a fasce rosse semplici.

Le oile sono rappresentate da un tipo di vaso globulare con bocca stretta e anse a nastro o ad anello, sempre impostate orizzontalmente (fig. 3, 10). (Numerosi frammenti alla Grotta Scaloria, un frammento alla Gr. delle Prazziche).

Le tazze, infine, sono generalmente monoansate, con alta parete sub-verticale e con le anse quasi sempre impostate verticalmente (fig. 3, 2). (Gr. Scaloria, Molfetta, Gr. delle Mura, Gr. dei Pipistrelli).

Per concludere, si può osservare che in tutte le fogge esaminate i fondi sono generalmente tondeggianti, anche se non manca qualche esempio di fondo piano; le anse non sono molto frequenti e rappresentate spesso da bugne forate.

La decorazione è costituita da larghe bande rosse o brune che formano festoni, zig-zag, fiamme, semicerchi, angoli, che si incrociano, investono le anse, corrono orizzontalmente alla base del collo dei vasi. A volte si hanno motivi pieni, come losanghe, triangoli, tondi che campeggiano isolati sul corpo dei vasi (fig. 4, 3-4; fig. 7, 3). Spesso le anse sono dipinte in rosso, gli orli filettati, sempre col colore rosso, e l'interno di tazze e scodelle dipinto con festoni, motivi ad albero o motivi pieni, oppure con semplici bande o linee che si dipartono dall'orlo (figg. 4-7).

Queste decorazioni furono ampiamente e variamente usate su molte fogge, per cui è difficile stabilire una correlazione costante tra forme e motivi decorativi. Pur tuttavia si può osservare come a volte sullo stesso tipo di vaso si ripetano determinate decorazioni. Ad esempio, sulle scodelle descritte ai n. 1 e 2 si riscontrano motivi analoghi e ricorrenti, costituiti da fasce ad angolo che formano ampi festoni (fig. 4, 9-10; fig. 7, 2) (Gr. della Zinzulusa, S. Angelo di Ostuni, Cav. delle Prazziche, Praia a Mare), e dal motivo a luna falcata, presente a Megara Hyblaea (cinque esemplari), a Trefontane e alla Gr. dei Pipistrelli (fig. 5, 10).

Altri motivi più volte riscontrati sul tipo di scodella al n. 2 sono: il triangolo pieno che si diparte dall'orlo filettato (fig. 4, 5; fig. 5, 2) (Cassano Ionio, Gr. dei Pipistrelli) e le bande che scendono verticalmente dall'orlo (fig. 7, 4) (Gr. Scaloria, Gr. delle Prazziche, Cav. dell'Erba, Praia a Mare).

Sul tipo dell'orcio si trova quasi sempre un motivo pieno al centro del corpo e l'orlo filettato (fig. 4, 1 e 6; fig. 7) (Cassano Ionio, tutti gli esemplari della Caverna dell'Erba).

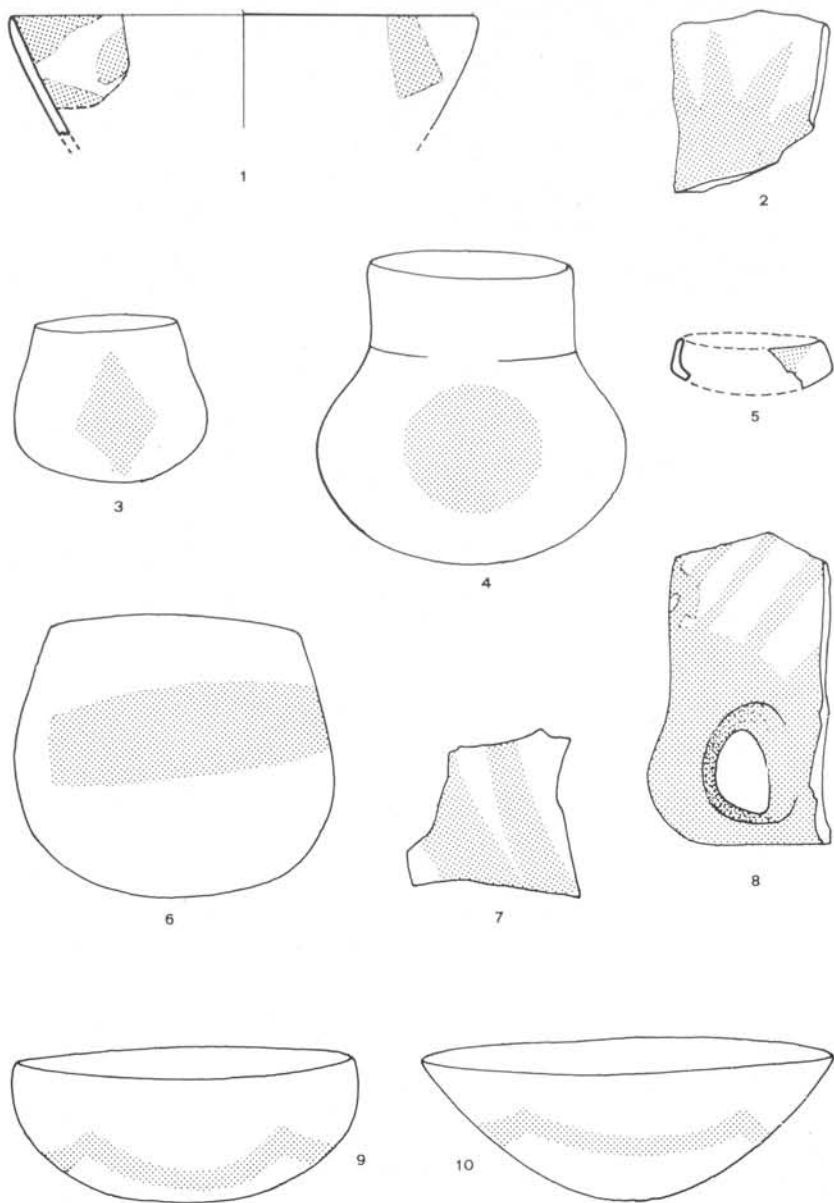


Fig. 4 - Ceramica dipinta a fasce rosse semplici (1-2, 7: gr. del Fico (str. 3); 3-6, 9-10: Cassano Ionio; 8: Gr. Scaloria).

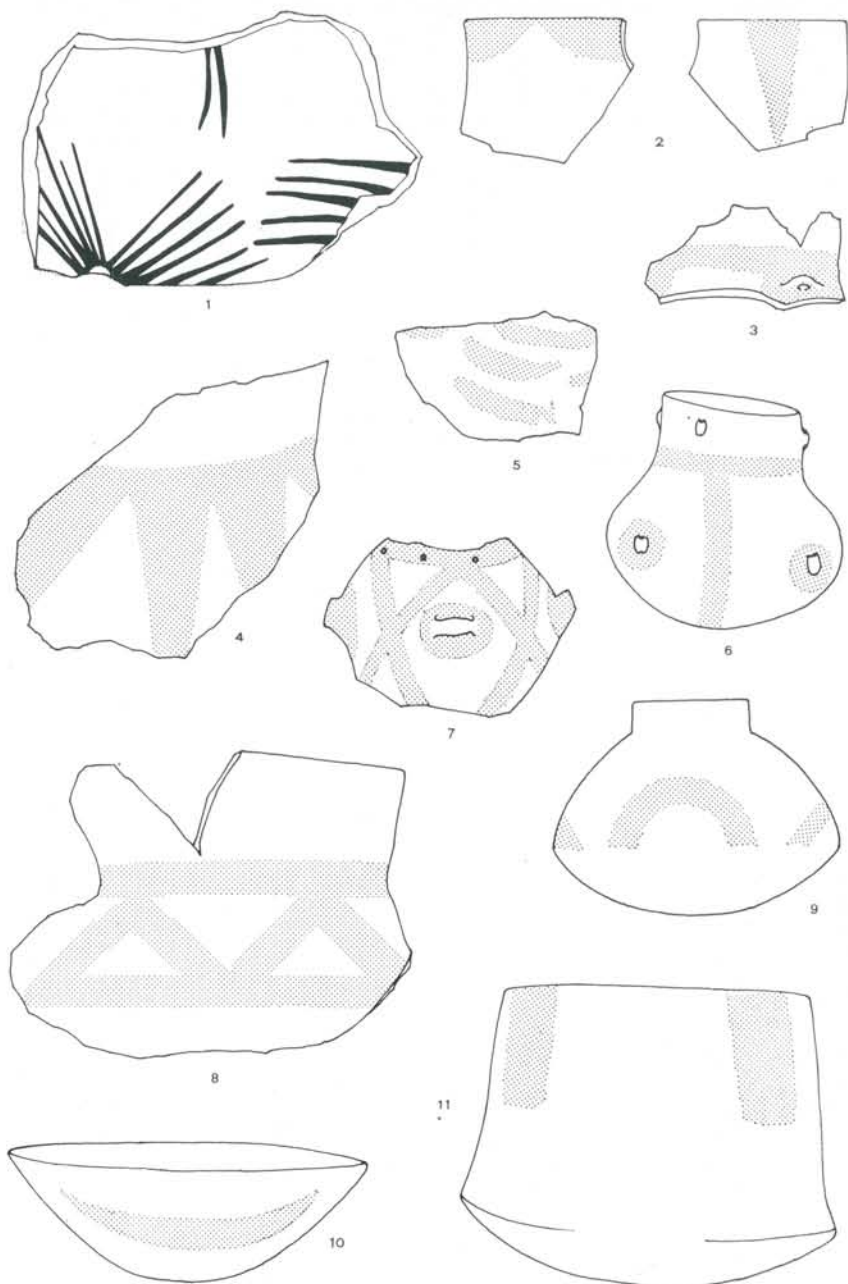


Fig. 5 - Ceramica dipinta a fasce rosse semplici (1-3: Molfetta; 4: gr. di Occhiopinto; 5-8: gr. Scaloria; 9: Murgecchia; 10: Megara Hyblaea; 11: Murgia Timone).

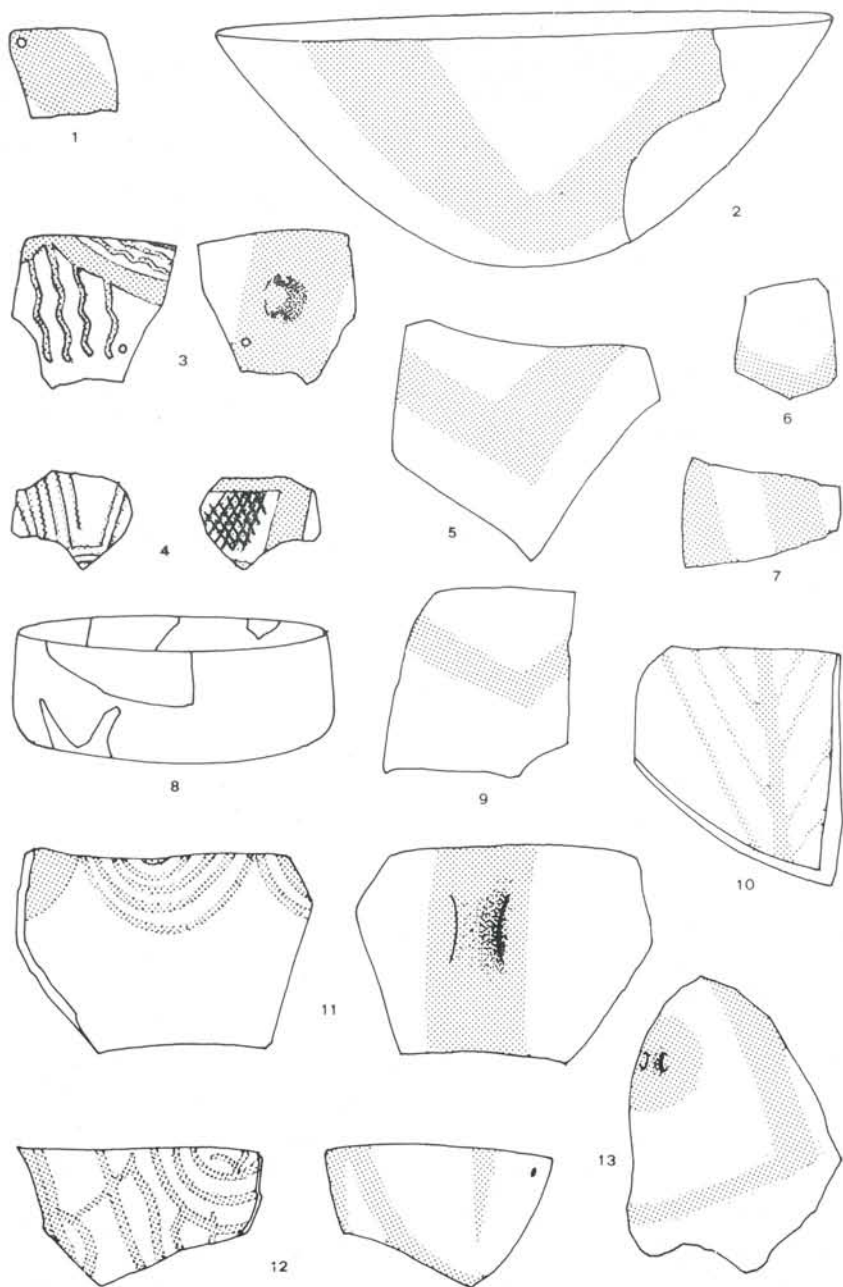


Fig. 6 - Ceramica dipinta a fasce rosse semplici (1-4: gr. Zinzulusa; 5-7: gr. delle Prazziche; 8-9: S. Angelo di Ostumi; 10-13: Molfetta).

Il fiasco a collo svasato descritto al n. 4 presenta due motivi principali, ritrovati su più di un frammento. Uno è il motivo a fiamme che si dipartono dalla base del collo, filettata, e si estendono sulla spalla del vaso e sul corpo (fig. 5, 4). (Gr. di Occhipinto, Gr. dei Pi-

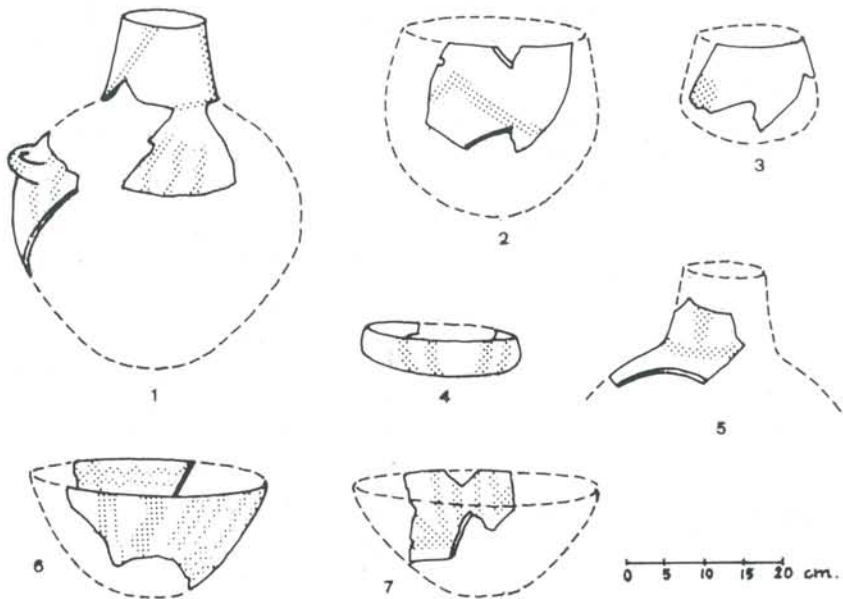


Fig. 7 - Ceramica a fasce rosse semplici: Cav. dell'Erba.

pistrelli), l'altro è rappresentato da una banda che corre orizzontalmente alla base del collo e da bande verticali che si dipartono da questa e investono le ansette a bugna forata (Gr. Scaloria, Molfetta).

Infine la decorazione ad ampie fasce intersecantesi su foggia di vaso globulare e con le anse coperte di rosso, si è trovata in numerosi frammenti alla Gr. Scaloria e anche nel giacimento di Cala Tramontana a S. Domino (fig. 5, 7).

Distribuzione e tipi d'insediamento

I giacimenti caratterizzati dalla ceramica dipinta a fasce semplici sono molto numerosi ed hanno una distribuzione ampia (fig. 8).

Essi, infatti, se in maggior numero si trovano dislocati nella zona sud-orientale dell'Italia (Puglia e Materano), sono presenti anche in



Fig. 8 - Distribuzione dei siti con ceramica a fasce rosse semplici.

1) S. Domino; 2) Località Torretta;
 3) Passo di Corvo; 4) Gr. Scaloria;
 5) Posta Piana; 6) Molfetta; 7) Scamusso; 8) S. Angelo di Ostuni; 9) Gr. Zinzulusa; 10) Gr. delle Prazziche;
 11) Gr. delle Veneri; 12) Gr. del Fico;
 13) Cav. dell'Erba; 14) 16) 17) 18) 19) Murgecchia, Tirlecchia, Murgia Timone, Gr. dei Pipistrelli, Serra d'Alto; 15) Pulo di Altamura; 16) S. Angelo III di Cassano Ionio; 21) Gr. della Madonna (Praia a Mare); 22) Castellaro di Lipari; 23) Cala Tramontana (S. Domino); 24) Gr. di Occhiopinto; 25) Campo

di Fiori; 26) Pozzo delle Capre; 27) Casalorda; 28) Loc. Casone; 29) Monte Aquilone; 30) La Quercia; 31) Canne; 32) Bisceglie; 33) Terlizzi; 34) Punta della Penna; 35) Polignano a Mare; 36) Gr. delle Mura; 37) Francavilla Fontana; 38) Gr. Cipolliane; 39) Torre Columena; 40) Pizzone; 42) Putta e Puttecchia; 43) Gr. Funeraria; 44) Setteponti; 45) 46) Matinelle e S. Martino; 47) Saidone; 48) Ariano Irpino; 49) Riparo del Roimto; 50) Trefontane; 51) Megara Hyblaea; 52) Stentinello.

Calabria, con i due giacimenti di Praia a Mare (in cui si ha un livello quasi interamente caratterizzato dalla classe ceramica in questione) e di S. Angelo III di Cassano Ionio (dove pure essa è molto abbondante, anche se si trova già associata a ceramica tricromica)¹⁵. Interessante è, inoltre, la presenza abbastanza rilevante di ceramica a fasce rosse a Lipari nel giacimento del Castellaro vecchio; qui infatti la relativa abbondanza di tale ceramica potrebbe considerarsi, come giustamente è stato osservato¹⁶, dovuta a contatti con il continente, tenuto conto da una parte che l'isola ha i più grossi giacimenti italiani di ossidiana e dall'altra che il sito presenta un orizzonte essenzialmente stentinelliano (nei siti stentinelliani di Sicilia i frammenti di ceramica dipinta in rosso si possono considerare sporadici).

E' interessante, comunque, la dislocazione prevalentemente orientale dei siti a ceramica a fasce rosse. Si sarebbe tentati di ipotizzare un influsso culturale proveniente da Est, che avrebbe dato il primo impulso al fiorire di queste culture, anche se esse assunsero una fisionomia propria. Ma questa ipotesi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è sufficientemente documentata.

I giacimenti con abbondante ceramica a fasce rosse sono costituiti, press'a poco in egual misura, da grotte e da insediamenti all'aperto. Sulla struttura di questi ultimi ben poco si può dire, dal momento che solo in pochissimi casi si è trattato di scavi abbastanza estesi da fornire indicazioni utili al riguardo. Gli unici dati di cui si può disporre sono alcuni relativi al tipo delle abitazioni, ricavabili dai frammenti di intonaco con impronte di incannucciata e da qualche fondo di capanna, per lo più pseudo-circolare o ovoidale, dati, per altro, estremamente generici e poco significativi.

Fenomeno interessantissimo e degno di essere trattato a parte è, però, quello dei famosi villaggi trincerati, concentrati, almeno stando alle nostre attuali conoscenze, esclusivamente in tre zone: il Tavoliere foggiano, il Materano e la Sicilia Orientale.

L'interpretazione e la comprensione di tali villaggi è ancora oggi un problema molto discusso e lontano da una soluzione definitiva. Essi, almeno per quanto riguarda il Tavoliere e il Materano, presentano strutture molto complesse, in genere con doppia o tripla recinzione e, spesso, anche con la delimitazione di numerose aree interne (Tavoliere).

¹⁵ La scarsità dei siti presenti in Calabria può essere dovuta anche al fatto che la regione è stata poco esplorata per quanto riguarda l'archeologia preistorica.

¹⁶ L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, B.P.I., 1957.

Da un esame complessivo di tali tipi d'insediamento nelle due principali aree in questione, realizzato soprattutto sulla base delle foto aeree, emergono certi parallelismi tra i due gruppi nell'adozione di determinate soluzioni, che tradiscono una qualche analogia nella maniera di utilizzare e dividere il territorio, in relazione alle nuove esigenze socio-economiche sorte con l'impianto della economia produttiva e con lo stanziamento fisso (la recinzione dell'area abitata mediante fossati di dimensioni più o meno costanti, la ripartizione di tale area in zone distinte, forse adibite ad usi specifici, etc.); ma nello stesso tempo certe soluzioni originali nell'ambito di questi schemi comuni, oltre a rappresentare forme di adattamento al diverso ambiente geografico, indicano, probabilmente, anche una diversa entità sociale e demografica di questi gruppi e una certa differenziazione culturale.

Così tra i diversi modelli comuni si possono osservare: il tipo a fossato semplice di piccole dimensioni; il tipo sempre di dimensioni ridotte, ma con due trincee, a volte concentriche, a volte adiacenti, altre volte ancora parzialmente sovrapposte; il tipo del villaggio notevolmente più grande a più ordini di trincee concentriche, che in qualche caso sembra avere inglobato nuclei minori. Mentre tra gli elementi di differenziazione troviamo la presenza costante nel Foggiano dei cosiddetti « compounds », assenti, invece, almeno stando ai dati di cui disponiamo fin'ora, nel Materano.

Il significato e la funzione di tali recinzioni minori è ancora oscuro e solo scavi sistematici dei villaggi del Tavoliere potranno dare una risposta a questo e ad altri interrogativi. E' interessante, comunque, notare che in ogni villaggio ve ne sono due o tre di dimensioni molto maggiori degli altri e che in alcuni casi i loro ingressi presentano un orientamento più o meno costante (Passo di Corvo).

Osservando la dislocazione e la disposizione reciproca dei vari tipi di abitato del Tavoliere, con le numerose sovrapposizioni parziali o totali, che realmente spesso si prestano ad essere interpretate come fenomeni di inglobamento di più nuclei minori in villaggi di maggiori dimensioni, il Coppa¹⁷ ha ipotizzato originari raggruppamenti elementari di tipo familiare da cui si sarebbe passati ad una sorta di organizzazione tribale.

Certo è possibile che si siano verificati ampliamenti di abitato con relativa diversa strutturazione dei medesimi, in relazione a fenomeni

¹⁷ M. Coppa, *Storia dell'Urbanistica dalle Origini all'Ellenismo*, vol. II, Einaudi, 1968.

di crescita demografica e di cambio nella organizzazione socio-economica, ma non si può neppure escludere, finché non avremo i necessari dati di scavo, che i piccoli nuclei siano sorti ed esistiti contemporaneamente ai villaggi di grandi dimensioni, con un proprio ruolo e un proprio significato.

Quanto alla funzione dei fossati di recinzione è stata formulata l'ipotesi che essi potessero essere stati adibiti alla difesa.

Ma un vero e proprio scopo difensivo, dovuto ad una situazione di belligeranza, sembra contrastare con la scelta dei siti sui pendii di piccole elevazioni e in vicinanza di corsi d'acqua, che obbedisce, invece, ad esigenze totalmente diverse, e con la mancanza totale di elementi identificabili come possibili « armi » tra i materiali archeologici. Anche l'esistenza di più fossati concentrici si potrebbe, forse, spiegare, almeno in alcuni casi, con una loro utilizzazione non contemporanea; essa è suggerita dall'esistenza di compounds tra un fossato e l'altro, come si può osservare in più di un caso dalle foto aeree, e confermata dai dati di scavo di Monte Aquilone¹⁸. Qui il fossato esterno ha restituito abbondante ceramica a fasce rosse e nero-lucida, associata con ceramica grossolana atipica, mentre nel fossato più interno è venuto in luce un complesso distinto, caratterizzato da ceramica di stile « Masseria La Quercia », nero-lucida e impressa.

Altro elemento a favore di una possibile non contemporaneità dei diversi fossati concentrici di alcuni villaggi è costituito dalle datazioni al C₁₄ ottenute su campioni provenienti dai due fossati del villaggio A di Scaramella di S. Vito¹⁹. Qui lo strato di base del fossato esterno infatti, è stato datato al 5.050 a.C. (7000 ± 100), mentre lo strato di base di quello interno al 4.590 a.C. (6.540 ± 65).

Sempre con riguardo alla funzione di queste strutture, si distacca dalle altre l'ipotesi del Tinè²⁰, che le ha interpretate come « grandi opere idrauliche », destinate tanto alla bonifica e al drenaggio del suolo, come alla raccolta e conservazione delle acque. Ma va notato che la permeabilità del banco di concrezione calcarea, in cui sono scavati i fossati, è di ostacolo alla ipotesi di una funzione di raccolta

¹⁸ A. Manfredini, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, Origini VI, 1972.

¹⁹ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1969, n. 2.

²⁰ S. Tinè, *Dati circa il sistema di raccolta idrica nei villaggi neolitici del Foggiano*, Atti XXI e XII Riun. Sc. Ist. It. Preist. Prot., Febr. 1967; Id. *Possibilità di valorizzazione di alcuni centri preistorici del Gargano*, Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano, Nov. 1970.

delle acque, mentre la presenza a Passo di Corvo di un pozzo che raggiunge l'odierna falda freatica a m. 6,50 di profondità, indicandoci, pertanto, che il livello di questa non dovrebbe essere stato molto diverso dall'attuale, rende difficile pensare ad una situazione in cui la necessità di drenare l'area abbia portato alla costruzione di opere così complesse.

Si potrebbe pensare, forse, alla possibilità di una funzione, almeno in parte, di delimitazione di aree e di divisione del territorio, sia tra una comunità e l'altra (fossati esterni), che nell'ambito di una stessa comunità (compounds). Ma ogni ipotesi, al momento attuale, data la già menzionata insufficienza di esaurienti lavori di scavo, non può avere altra validità che quella di una semplice ipotesi di lavoro.

Quello che si può dire è che tali tipi di abitato dovettero rimanere in uso molto a lungo, come testimonia la enorme densità di essi nel Tavoliere (superano il migliaio), dove si ha la presenza di almeno due contesti culturali, e il fatto che la loro occupazione anche nel Materano si protrasse fino alla facies di Serra d'Alto.

A parte, infine, vanno considerati i fossati unici che recingono i villaggi della Sicilia orientale, sia per la loro struttura notevolmente più semplice che per i contesti culturali diversi a cui si riferiscono (cultura di Stentinello).

Passando ai giacimenti in grotta, anche questi sono numerosi. Per alcuni si potrebbe forse ipotizzare la frequentazione sporadica a carattere culturale, soprattutto per la struttura stessa delle caverne, che fa escludere la possibilità di una abitazione anche temporanea. Ma l'unico caso in cui si hanno elementi realmente probanti a favore di questa ipotesi è quello della Gr. Scaloria, che presentò, nella sua parte più interna, numerosi vasi dipinti interi, posti su basi stalagmitiche, in corrispondenza di stalattiti scendenti dalla volta, e concrezionati per lo stillicidio delle acque²¹; qui, però, accanto ai vasi dipinti in rosso semplice, fu trovata anche ceramica tricromica. La grotta, pertanto, sembra esse stata frequentata fino a, o addirittura solo in epoca più tarda, come attesta anche la datazione al 3.500 a.C. (5.480 ± 70) effettuata con il metodo del C₁₄ su campioni prelevati in questa parte della grotta²².

Anche la grotta dei Pipistrelli, che presentava una gran quantità

²¹ S. Tinè, *Possibilità di valorizzazione...*, Atti Conv. Storico-Archeol. del Gargano, 1970, cit.

²² Radiocarbon, Univers. of Rome, 1969, n. 2.

di macine tinte di ocra, ha restituito ceramica tricromica, non distinguibile da quella a fasce rosse per la mancanza di dati stratigrafici.

Per le altre grotte, infine, è difficile riscontrare elementi che siano indicativi del probabile uso cui furono adibite.

Anche la ceramica, come si è detto, non presenta caratteristiche peculiari rispetto a quella degli abitati. Il problema, pertanto, rimane aperto.

Analisi dei contesti

Al fine di individuare la relazione esistente tra tutti i giacimenti con ceramica dipinta a fasce rosse e di accertare se essi fossero riferibili ad una vera e propria facies culturale, sono state compilate delle tabelle in cui compaiono tutti gli elementi associati (dalle altre classi ceramiche, all'industria litica, alla fauna), il tipo degli insediamenti e le indicazioni cronologiche esistenti. Una di tali tabelle riguarda i siti in cui la ceramica in questione è abbondantemente rappresentata, l'altra quelli in cui essa compare sporadicamente.

Altre classi ceramiche

Se esaminiamo la prima tabella (fig. 9), la ceramica impressa è abbondante nella maggior parte dei giacimenti. Essa manca solamente negli strati più alti della Grotta I del Pulo di Altamura (mentre è presente in maniera rilevante in quelli più bassi), alla Grotta della Zinzulusa, alla Caverna dell'Erba, a S. Angelo III di Cassano Ionio e quasi del tutto anche alla Grotta del Fico; altri due siti, infine, in cui è presente in maniera irrilevante sono Serra d'Alto e la Gr. della Madonna di Praia a Mare.

Per due di questi giacimenti (S. Angelo III e Serra d'Alto) si tratta di contesti già differentemente caratterizzati; infatti, nel primo è presente abbondante ceramica tricromica e per il secondo sembrerebbe trattarsi di un villaggio che dovette raggiungere il suo maggiore sviluppo in una fase più tarda, come è attestato dall'abbondante presenza di ceramica di stile «Serra d'Alto». Probabilmente qui alcune aree dell'abitato dovettero essere usate quasi esclusivamente nella fase omonima, ma non abbiamo sufficienti dati di stratigrafia orizzontale e verticale per distinguere i contesti. Per il resto, tranne Praia a Mare, si tratta di siti dislocati tutti nel Materano e nel Salento, che, come si è detto, rappresentano l'area di maggior diffusione della ceramica graffita. E' interessante, inoltre, notare che sempre in tale area, e

CONTESTI CARATTERIZZATI DA CERAMICA DIPINTA A FASCE ROSSE SEMPLICI

Città	Ceramiche (C.A. 1934)	CERAMICA		ALTRI STILI DI CERAMICA		INDUSTRIA LITICA					Tipi di insediamenti	F.A.U.N.A.					
		Bianca	Coperti	Decorati	Coperti	Decorati	Decorati	Decorati	Decorati	Decorati		Decorati	Decorati	Decorati	Decorati	Decorati	
		Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio	Che si trova in un edificio
FOGGIA	Loc. S. Maria (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BARI	M. S. Angelo (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	M. S. Angelo (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LECCE	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TARANTO	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MATERA	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
COSENZA	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MESSINA	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	-	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Chiesa di S. Maria (S. Maria)	/	+	/	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

+ = Abbandonata
 / = Presente
 - = Presente sporadica
 * = Situ. con straggine
 ■ = Situ. con straggine
 ◆ = Oggetti d'ornamento

Fig. 9

specie lungo il versante ionico del Salento settentrionale, è poco rappresentata, o addirittura assente, anche la ceramica incisa, che è, invece, discretamente presente in quasi tutti gli altri giacimenti.

Si potrebbe pensare, dunque, che si tratti di un'area in cui la fioritura di una nuova tecnica e il costituirsi di una salda tradizione relativa avrebbero determinato il declinare o impedito l'affermarsi di altre tecniche decorative, a parte quella della pittura.

La ceramica inornata d'impasto è quasi sempre presente; è poca in genere nel Salento, e assente solo alla Cav. dell'Erba. Anche la bruno-lucida inornata, mentre è sempre piuttosto abbondante nei giacimenti della Puglia settentrionale, è meno rappresentata nel Salento e nel Materano, dove tale classe ceramica fu quasi sempre decorata a graffito. Qui, però, probabilmente l'uso di essa inornata dovette diffondersi maggiormente in un momento più tardo, come è testimoniato dalle stratigrafie della Cav. dell'Erba e della Grotta del Fico, dove compare negli strati già con ceramica tricromica.

L'altro sito del Salento in cui la ceramica bruno-lucida sembra essere presente in maniera abbastanza significativa è la Grotta della Zinzulusa, che, da una parte ha anche contesti più tardi, non distinguibili per la mancanza di dati stratigrafici, dall'altra si trova nella estrema punta meridionale del Salento, in una zona, quindi, già relativamente periferica rispetto alla vera area nucleare della ceramica graffita. La classe ceramica in questione, infine, sembra essere assente al Castellaro e rappresentata solo da pochi frammenti a Cassano Ionio.

Quanto alle altre classi di ceramica dipinta, si può osservare che nel Tavoliere Foggiano la ceramica a fasce rosse è a volte associata a quella dipinta a linee sottili di tipo «La Quercia» (Posta Piana, capanne di Monte Aquilone, Passo di Corvo), anche se, laddove le fasce rosse sono abbondantemente rappresentate, la presenza della ceramica «La Quercia» è sporadica, e viceversa.

Nella pubblicazione sullo scavo di una capanna e di parte del compound a questa relativo effettuato in località Casone, presso S. Severo²³, il De Juliis riferisce di avere trovato i due stili in sequenza stratigrafica. Ma si tratta in realtà di dati estremamente problematici. Qui, infatti, nell'area interna al compound, tra lo strato di superficie e la «crusta» calcarea, è stato rinvenuto un solo straterello di circa 20 cm. di spessore, contenente numerosi frammenti di ceramica bruna

²³ E. De Juliis, *Scavo di una capanna preistorica in località Casone (S. Severo, Foggia)*, R.S.P., 1972, fasc. I.

levigata, ceramica inornata, rozza d'impasto e figurina e pochissimi frammenti di ceramica impressa e dipinta a fasce rosse. Solo nei saggi effettuati nel compound sono venuti in luce pochi frammenti di ceramica tipo La Quercia, nei tagli più bassi; ma tali frammenti si inseriscono in un contesto archeologico identico a quello apparso nell'area interna al compound e a quello dei tagli più alti del riempimento dello stesso. Per di più tale riempimento si è presentato non distinguibile stratigraficamente.

Certo non è da escludere che la ceramica a fasce rosse nel Tavoliere si sia diffusa in un momento più tardo rispetto al fiorire di quella « La Quercia », ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'unica cosa che si può affermare con una certa sicurezza è che dovettero raggiungere il loro massimo sviluppo sul Tavoliere in due momenti diversi; questo del resto è testimoniato dagli elementi di stratigrafia orizzontale riscontrati negli stessi abitati di Passo di Corvo e di Monte Aquilone e trova appoggio anche nella enorme quantità di villaggi concentrati nella pianura di Foggia, che sembra indicare, come si è detto, una lunga occupazione di quest'area.

Per quanto riguarda la ceramica a fasce marginate, essa è associata alla dipinta a fasce semplici poche volte in rapporto al numero totale dei giacimenti caratterizzati da quest'ultima, ma, come vedremo in seguito, in quasi tutti i siti in cui tale ceramica a bande marginate compare.

Questa è rappresentata quasi sempre da pochi frammenti, ma in tre casi ci troviamo di fronte a contesti in cui la sua presenza significativa accanto alla ceramica dipinta in rosso ci indica chiaramente l'uso concomitante, in tali siti, dei due tipi di decorazione. Si tratta dello strato 3° della gr. del Fico²⁴ e dello strato IV della cav. dell'Erba²⁵, dove la ceramica a fasce semplici sembra rappresentare il perdurare di una tradizione, e, infine, della gr. S. Angelo III di Cassano Ionio²⁶.

Anche la ceramica stile Scaloria è, almeno una volta, sicuramente associata a quella dipinta a fasce rosse, sempre nello strato IV della cav. dell'Erba. Essa è, inoltre, presente anche nella gr. Scaloria e nella

²⁴ A. Palma di Cesnola - F. Minellono, *Gli scavi nella grotta del Fico presso S. Maria al Bagno (Lecce)*, R.S.P., 1961.

²⁵ S. M. Puglisi, *Nota preliminare...*, 1953, cit.

²⁶ S. Tinè, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Mem. Soc. Magna Graecia, 1964; Id., *Il neolitico in Calabria*, Atti VIII e IV Riun. Soc. Ist. It. Preist. Prot., 1964.

gr. Zinzulusa, ma, in questi casi, non si può parlare di associazione, mancando i dati stratigrafici.

Nella parte più interna della gr. Scaloria, recentemente scavata dal Tinè²⁷, la ceramica dipinta in rosso semplice apparve associata ad una peculiare ceramica triceromica con i motivi in rosso marginati da fascette di complessi motivi geometrici in bruno ottenuti mediante una tecnica, anch'essa del tutto peculiare, che il Tinè chiama « della cancellatura ». Questa associazione è unica, come unico è fin'ora il ritrovamento di tale stile ceramico, definito da Tinè « della Scaloria bassa ».

La ceramica stile Serra d'Alto non è mai associata ad abbondante ceramica a fasce semplici dal momento che, laddove compare insieme a questa, si tratta sempre di giacimenti senza stratigrafia.

Tre volte, infine, accanto alla dipinta a fasce rosse, sembra si abbia ceramica « tipo Ripoli », o almeno riconducibile allo stile di Ripoli (Molfetta²⁸, Gr. Scaloria, Cav. dell'Erba); ma anche in questo caso, se si esclude lo strato IV della Cav. dell'Erba, non si può parlare di vere associazioni.

Se osserviamo la seconda tabella relativa ai siti con scarsa presenza di ceramica a fasce rosse (fig. 10), infine, si possono notare numerosi giacimenti con prevalente ceramica impressa, nei quali compaiono solo pochi frammenti di dipinta, a fasce rosse semplici e in qualche caso a linee sottili.

A questo proposito si potrebbero formulare due ipotesi: o pensare ad un iniziale uso limitato della ceramica dipinta, che via via sarebbe diventata sempre più comune (a prescindere dal fatto che essa sia comparsa in Italia in un momento successivo o no ai primi sviluppi di culture con ceramica); oppure, supponendo l'esistenza di una facies a ceramica impressa « pura » (senza ceramica dipinta), interpretare la presenza di questi frammenti dipinti come frutto di contatti tra questi gruppi e quelli portatori della ceramica dipinta in rosso, la cui cultura, originariamente localizzata in una determinata area, si sarebbe in un secondo momento diffusa su tutta l'Italia meridionale.

In ogni caso, comunque, dovette trattarsi di siti piuttosto antichi, come è testimoniato anche dai loro contesti economici e culturali. Interessante, a questo riguardo, è la Gr. delle Mura di Monopoli (Bari)²⁹,

²⁷ S. Tinè, *Possibilità di valorizzazione...*, 1970, cit.

²⁸ U. Rellini, M.A.L., 1923, p. 367.

²⁹ O. Cornaggia Castiglioni - Menghi, R.S.P., 1963, cit.

CONTESTI CON PRESENZA DI CERAMICA DIPINTA A FASCE ROSSE SEMPLICI

Comuni	Data di fondazione	CERAMICA		ALTRI TIPI DI CERAM. TIP.		INDUSTRIA LITICA			TIPI DI INSEDIAM.		F.A.U.S.A.	
		al paese	in loco	in loco	in loco	graf. (Bianco-avv.)	graf. (Rosso-avv.)	graf. (Rosso-avv.)	graf. (Rosso-avv.)	graf. (Rosso-avv.)	graf. (Rosso-avv.)	graf. (Rosso-avv.)
FOGGIA	Prato della Capria	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Castore	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Castibona	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	M. Agapace	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Monte Sant'Angelo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Monte Sant'Angelo (s. Maria)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	LA DORTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	FAVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Diamantina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Graticiano S.C.	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BARI	Ortoleone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Canosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Feruzzi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Servino	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Bovino	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Polignano a mare	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BRINDISI	Monte S. Maria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (s. Maria)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (s. Maria)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (s. Maria)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito (s. Maria)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LECCO	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TARANTO	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MATERA	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
COSTENZA	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AVELLINO	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SIRACUSA	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CATANIA	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	San Vito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

- + = Abbandonata
- / = Presenza sporadica
- = Presenza sporadica
- ▲ = Fucinare
- △ = Fucinare a sezione trasversale
- ✱ = Oggetti d'ornamento
- ✱ = Fucinare
- ✱ = Anziani di tutti i generi
- ✱ = Sito con ortografia

Fig. 10

che, come si è visto, presenta una industria litica, essenzialmente microlitica, di « tradizione romanelliana », e una fauna in prevalenza selvatica, indice di un'economia fondamentalmente basata sulla caccia e integrata dalla raccolta.

Infine si può osservare che solo poche volte i giacimenti con scarsa ceramica dipinta a fasce rosse semplici presentano un contesto tipo Serra d'Alto, e, se si eccettua lo strato V del villaggio di Scamuso³⁰ e lo strato 2° della grotta del Fico, si tratta sempre di giacimenti privi di dati stratigrafici. Si può affermare, dunque, che nella facies di « Serra d'Alto » la ceramica a fasce semplici è per lo più caduta in disuso e, laddove ancora compare, rappresenta il perdurare residuo di una antica tradizione.

Industria litica

E' stato impossibile, purtroppo, fare un'analisi approfondita sull'argomento.

L'industria litica del Neolitico, infatti, forse a causa della comparsa della ceramica che ha attirato tutta l'attenzione degli studiosi, è stata quasi sempre o del tutto trascurata o studiata con estrema superficialità, così che, anche quando vengono riferite notizie su di essa nei rapporti di scavo, ci si trova di fronte a descrizioni sommarie e a definizioni prive di senso come quelle che parlano, ad esempio, di « tradizione paleolitica » o « mesolitica » o addirittura « paleo-mesolitica ». Si tratta di un problema che va affrontato alle radici al fine di definire realmente le industrie del Neolitico e di chiarire come esse si caratterizzino tecnicamente e tipologicamente, quanto presentino di nuovo e quanto, invece, si debba far risalire a tradizioni preesistenti.

E' su questa base che andrà valutata anche la validità dell'uso, per le industrie del Neolitico, di categorie utilizzate nello studio di quelle paleolitiche. Ne consegue che ci si trova di fronte ad un problema di tali proporzioni da richiedere una trattazione autonoma; inoltre si impone un'analisi dettagliata e il più possibile completa di tutto il materiale, cosa che, almeno per il momento, è stato impossibile fare, per la difficoltà di prenderne visione diretta.

Ci si limiterà, pertanto, di necessità, ad alcune considerazioni anch'esse molto generiche, cercando di mettere insieme i dati reperibili.

³⁰ F. Biancofiore, *Villaggio capannicolo a Scamuso (Bari)*, Arch. Stor. Pugliese, 1957; Id. *La viabilità antica nel tratto a sud-est di Bari e i suoi centri culturali*, Arch. Stor. Pugliese, 1962.

Nella tabella (fig. 9) sono stati messi in evidenza solo gli elementi più generali.

Da un'analisi più dettagliata di tali elementi risulta evidente che il denominatore comune dei siti caratterizzati da ceramica a fasce rosse semplici, o in cui questa è, comunque, la sola ceramica dipinta presente, è costituito dalla presenza costante di lame su selce a sezione trapezoidale o, più raramente, triangolare, con tallone spesso assottigliato e arrotondato, che nella maggior parte dei casi si presentano prive di un vero e proprio ritocco e con sbrecciature d'uso lungo i tagli. Non mancano, però, le lame con fine ritocco, diretto o anche inverso, su uno o su entrambi i margini, mentre solo tra i materiali di Posta Piana e di Monte Aquilone (fossato esterno) compaiono lame con ritocco diretto profondo e con ritocco erto; queste ultime a Posta Piana presentano il dorso arcuato.

In tre casi si hanno lame con intaccatura laterale, generalmente ritoccate (Francavilla Fontana, strato 4° della gr. del Fico, Castellaro di Lipari), mentre la presenza di lamelle in selce è attestata, con un solo esemplare finemente ritoccato su uno dei margini, alla gr. del Fico e, con numerosi esemplari, per lo più a sezione trapezoidale e privi di ritocco, al Castellaro.

E' interessante notare che l'industria su lama è affiancata da una industria su scheggia quantitativamente significativa, e a volte addirittura prevalente, solo in quei siti in cui la ceramica dipinta è scarsamente rappresentata e si ha generalmente una prevalenza di ceramica impressa (Gr. delle Mura di Monopoli, Caverna delle Prazziche, Francavilla Fontana, Posta Piana) (figg. 9 e 10). In tali giacimenti si ha una presenza significativa di grattatoi discoidali, grattatoi e punte su scheggia, che non compaiono negli altri siti. Da segnalare, inoltre, è la presenza, alla Caverna delle Prazziche e alla gr. delle Mura, di microliti geometrici e strumenti a dorso abbattuto, quasi del tutto assenti negli altri giacimenti se si esclude il rinvenimento di un buon numero di geometrici alla gr. dei Pipistrelli. Infine è esclusiva del livello basso della gr. delle Mura la rilevante presenza di punte-perforatori, che può assumere un particolare significato se la si relaciona ai grossi quantitativi di gusci di patelle rinvenuti in questo stesso livello³¹.

³¹ E' interessante, infatti, il parallelo con l'analoga associazione riscontrata nel sito di Coppa Nevigata, dove il Puglisi ha potuto mettere in relazione questo particolare tipo di strumento con la funzione di aprire i gusci di patelle e quindi interpretare la loro abbondantissima presenza come un fatto legato ad un particolare tipo di attività economica. (S. M. Puglisi, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, R.S.P., 1955).

Qualche grattatoio su lama compare solo a Posta Piana, mentre punte su lama si hanno nei villaggi materani di Tirlecchia, Murgecchia e Murgia Timone, al Castellaro e alla gr. dei Pipistrelli.

Solo nei siti in cui la ceramica dipinta in rosso è relativamente poco rappresentata si hanno pochi strumenti su troncatura retta o obliqua, con ritocco generalmente profondo o erto. Presenti sono anche i denticolati, rinvenuti in quantità significativa solo a Posta Piana, dove predominano i raschiatoi su scheggia, affiancati da pochi grattatoi e pochi pezzi ad incavo, e alla gr. dei Pipistrelli, dove si hanno raschiatoi tanto su lama che su scheggia.

Poco rappresentati sono, infine, gli strumenti campignani, presenti solo nel Tavoliere Foggiano (a Passo di Corvo e a Monte Aquilone), mentre quasi del tutto assenti sono le punte di freccia, se si escludono alcune cuspidi a tagliente trasversale, rinvenute nel livello basso della gr. delle Mura, e tre « punte di freccia » non meglio identificate presenti alla gr. dei Pipistrelli. Qualche bulino si ha sicuramente solo alla gr. delle Mura e a Monte Aquilone.

« Elementi di falchetto » sono attestati solo a Francavilla Fontana, a Monte Aquilone e al Castellaro. Nel primo sito si ha un frammento di lama con ritocco denticolato lungo un margine che presenta tracce di lustratura; anche negli esemplari di Monte Aquilone il ritocco è generalmente denticolato, pur non mancando casi di ritocco minuto continuo, diretto o inverso; al Castellaro, invece, si tratta di lamelle non ritoccate con uno dei margini lustrato.

Anche le macine in genere non sembrano presenti in quantità rilevanti, se si eccettuano le aree del Foggiano (Monte Aquilone) e del Materano (Murgecchia, Tirlecchia, Murgia Timone, Gr. dei Pipistrelli).

Lo stesso si può dire per l'ossidiana, che è relativamente abbondante solo nei già citati siti del Materano e alla Gr. del Fico. Va naturalmente considerato a parte il giacimento del Castellaro di Lipari, dove l'abbondanza di strumenti e soprattutto gli enormi quantitativi di rifiuti di lavorazione in ossidiana si spiegano con la presenza nell'isola di tale vetro vulcanico allo stato naturale. Negli altri giacimenti non vi è traccia di rifiuti di lavorazione. Questo potrebbe indicare la presenza, sin da questo momento, nell'isola di Lipari di un'attività « specializzata » legata allo sfruttamento e allo scambio dell'ossidiana. Gli strumenti sono dappertutto costituiti essenzialmente da lamelle, per lo più non ritoccate, anche se non manca qualche lama di maggiori dimensioni, a volte con ritocco marginale, in un caso con estre-

mità conformata a grattatoio e ritocco erto; sono presenti, inoltre, qualche punta su lama e qualche scheggia atipica.

Compaiono, infine, quasi sempre le accette levigate, generalmente a profilo trapezoidale con l'estremità molto ristretta e sezione biconvessa appiattita, anche se non manca qualche esempio di sezione pianoconvessa (Cav. Erba, liv. 6).

Rari sono, invece, i lisciatoi, presenti solo alla Gr. dei Pipistrelli e, con un solo esemplare, al Castellaro vecchio.

Industria su osso e altri oggetti

L'industria su osso, come è già stato osservato, sembra essere presente in maniera rilevante quasi esclusivamente nei giacimenti con abbondante ceramica graffita. Essa è costituita soprattutto da punte-ruoli, tratti da metacarpali o metatarsali per lo più di ovini, a volte anche da ossa lunghe, spaccate a metà o con estremità sbiecata, acuminata e ben levigata. A volte conservano alla base l'articolazione. Non mancano, però, pur essendo in minor numero, le spatole e in qualche caso anche gli aghi.

Abbastanza frequenti sono gli oggetti d'ornamento consistenti per lo più in placche d'osso e conchiglie forate.

Le fuseruole, invece, sembrano mancare; infatti, compaiono solo in giacimenti con contesti più tardi in cui è presente anche la ceramica di Serra d'Alto (S. Angelo di Ostuni, Zinzulusa e Cav. dell'Erba) (fig. 10).

Fauna

Raramente si hanno notizie in proposito, e, laddove se ne hanno, sono spesso lacunose. Ciononostante, si può affermare che sono generalmente presenti, in maniera abbastanza significativa, animali di allevamento, soprattutto bovini e ovini, a volte anche suini; ma questi sono sempre associati a numerosi resti di fauna selvatica, ad esclusione dei villaggi trincerati del Materano, in cui l'incidenza della caccia sembra essere molto meno cospicua.

Abbondanti sono anche i molluschi marini; presenti in minor numero quelli terrestri.

Per quanto riguarda gli altri animali domestici, resti di cane si hanno alla Cav. delle Prazziche e nei villaggi materani.

Sembra, dunque, che siamo di fronte a comunità con una economia già fondamentalmente basata sull'agricoltura e sull'allevamento del be-

stiamo, affiancati, però, probabilmente da una attività di caccia e raccolta ancora fiorente.

* * *

Da questo quadro emerge un aspetto culturale con una sua propria fisionomia e presente su un'area molto vasta, la cui sostanziale uniformità non esclude, però, forme di caratterizzazione regionale, come è il caso delle aree dei villaggi trincerati e di quella « della ceramica grafita », dove la fioritura di una particolare tecnica decorativa comporta e tradisce al tempo stesso, il costituirsi di certe tradizioni locali, nell'ambito di una struttura socio-economica e di un contesto culturale fondamentalmente comuni.

Questa facies sembra caratterizzare un periodo di tempo alquanto lungo, mostrandosi ancora fiorente, almeno in alcune zone, quando già si assiste alla diffusione della ceramica tricromica.

GLI ASPETTI CON CERAMICA TRICROMICA

Ad un certo momento dello sviluppo culturale assistiamo alla comparsa in Italia meridionale di un nuovo stile nella ceramica dipinta, in concomitanza con l'apparire di un'analoga concezione decorativa sull'altra sponda adriatica e nei Balcani meridionali. Esso si inserisce per certi aspetti sul filone della tradizione precedente, ma acquista sviluppi autonomi, introducendo l'elemento nuovo della marginatura nera o bruna dei motivi in rosso e della combinazione di questi con motivi geometrici lineari, sempre bruni o neri.

Nell'ambito di tale stile sono già ad un primo sguardo, distinguibili due aspetti fondamentali che presentano una loro precisa individualità e sono distribuiti in aree diverse: quello della Scaloria, dalla grotta omonima, localizzato lungo la fascia adriatica della Puglia, e quello di Capri-Lipari con distribuzione più ampia e prevalentemente occidentale. I due aspetti saranno, quindi, trattati individualmente.

L'ASPETTO « CAPRI-LIPARI »

I giacimenti in cui tale ceramica dipinta caratterizza interamente un livello, o il giacimento stesso, sono pochissimi (Capri e Lipari); tanto negli altri siti dove essa è ben rappresentata, infatti (anche questi tra l'altro poco numerosi), quanto in quelli in cui compare solo sporadicamente, si presenta sempre associata con abbondante ceramica a

fasce rosse, mentre solamente in qualche caso, si trova in contesti con ceramica «Serra d'Alto».

Ci si pone, pertanto, il problema di stabilire prima di tutto se tale stile ceramico venga realmente a caratterizzare un nuovo aspetto culturale, e poi eventualmente i limiti cronologici e geografici di questo.

La ceramica

Si è osservato che, tipologicamente, tale categoria ceramica sembra presentare delle significative variazioni in relazione alla diversa presenza in termini quantitativi e al diverso significato che essa acquista nei vari siti.

Si possono notare, infatti, delle differenze tra i siti dove la ceramica tricromica è esclusiva, almeno come ceramica dipinta, e quelli in cui è ancora viva la tradizione della ceramica a fasce rosse semplici; tra questi ultimi, poi, in alcuni casi la ceramica tricromica sembra rappresentare un fenomeno marginale di imitazione o di importazione mentre in altri, anche inserendosi nel filone delle tradizioni persistenti, rappresenta un fatto realmente nuovo e indicativo di un cambiamento nel contesto culturale.

E' stato possibile tentare un abbozzo di tipologia solo per i due giacimenti principali di Capri e Lipari e, in qualche modo, anche per la grotta di S. Angelo III di Cassano Ionio, mentre per gli altri siti ci si è dovuto limitare a fare alcune osservazioni sulla base dei pochi dati disponibili. Ciononostante sono state individuate tre varietà fondamentali, relazionabili con le diverse situazioni dei contesti in cui questi tipi si inquadrano: una varietà principale, che è stata chiamata «di Lipari» perché quasi tutte le forme che la costituiscono sono state rinvenute soprattutto nell'isola omonima, anche se compaiono pure in altri siti; una varietà detta di «Capri», con poche forme molto specializzate, che caratterizzano particolarmente la Gr. delle Felci a Capri; e, infine, una varietà costituita da esemplari presenti solo in giacimenti in cui si ha l'associazione tricromica-fasce semplici e che rappresenta un adattamento dei nuovi motivi alle tradizioni locali della ceramica dipinta in rosso.

Varietà di Lipari

E' una ceramica d'argilla piuttosto depurata, a superficie generalmente ingubbiata, di colore giallastro, più o meno chiaro; a volte

la cottura è imperfetta e, soprattutto nell'interno (raramente sulla superficie); i vasi assumono toni grigiastri.

E' presente, inoltre, anche se molto meno frequente, una varietà di colore rossiccio, di spessore da medio a grosso, che presenta nell'impasto pochi inclusi bianchi (silicei).

Lipari è l'unico sito a ceramica tricromica in cui si ha una netta prevalenza di vasi a fiasco, tipologicamente molto ben caratterizzati.

Tra i vasi a fiasco, dal punto di vista delle forme, sono distinguibili tre tipi principali: 1) il tipo con spalla rigonfia, collo tronco-conico, generalmente alto, base piana o su basso piede ad anello, due anse, in genere a nastro verticale, ma a volte costituite anche da due coppie di elementi tubolari forati verticalmente (fig. 11, 5).

Questo tipo si trova solo a Lipari³²; qualche esemplare di fiasco con collo tronco-conico, però, sembra potersi ricostruire da alcuni frammenti del Pulo di Molfetta e forse era presente anche alla Gr. del Fico.

2) Il tipo con corpo analogo al precedente, ma con collo svasato; anch'esso ha generalmente due anse a nastro verticale. La base non è sicuramente ricostruibile, ma è probabile che fosse piana (fig. 11, 10).

Questo tipo, oltre che a Lipari, compare a Megara Hyblaea³³ e a S. Angelo III di Cassano Ionio, dove, però, il corpo è, generalmente, press'a poco sferico e la base probabilmente tondeggiante.

3) Infine il tipo con basso collo cilindrico mal distinto dal corpo e basso piede, con quattro ansette tubolari forate orizzontalmente sul collo e due anse a nastro verticale sul corpo (fig. 11, 8). Anche questo compare solo a Lipari.

Altra foggia riscontrabile nella ceramica di Lipari, anche se rappresentata da pochi esemplari, è la ciotola a pareti verticali lievemente bombate e a fondo piano (fig. 11, 7). Questa è generalmente decorata con fasci di linee brune. La troviamo a Lipari, a Megara Hyblaea, e alla Gr. dei Pipistrelli³⁴.

A Megara Hyblaea e a Cassano Ionio, infine, si ha un tipo di vaso con la base e la parte inferiore del corpo tondeggiante e la parte superiore a profilo lievemente concavo e rientrante verso la bocca, che è piuttosto stretta (fig. 11, 9). Questo tipo richiama in un certo senso le forme della varietà di Capri, pur essendo molto meno rigido, per

³² L. Bernabò - M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., 1956, fasc. I; Museo Eoliano di Lipari.

³³ P. Orsi, *Megara Hyblaea, villaggio neolitico e tempio greco arcaico*, M.A.L., XXVII, 1921.

³⁴ Museo D. Ridola di Matera.



Fig. 11 - Forme della ceramica tricromica di stile « Capri-Lipari » (1-2: varietà di Capri; 5, 7-10: varietà di Lipari; 3-4, 6: altri tipi di ceramica a bande marginate).

l'assenza della caratteristica accentuata carenatura, e pur presentando più in alto il punto di massima espansione del corpo. Non sembra sia presente a Lipari; qui si ha solo qualche frammento di orlo con forma analoga, ma la forma generale non è in realtà ricostruibile.

Per quanto riguarda la decorazione, essa è costituita principalmente di motivi a fiamma e di bande, generalmente orizzontali, in rosso o rosso-bruno, marginate di scuro, che si combinano con fasci di sottili linee brune oblique, spezzate, incrocianti e formanti grandi zig-zag.

A volte il motivo a fiamma si schematizza assumendo l'aspetto di grandi denti di lupo, che, in un caso sono riempiti a reticolo³⁵.

Quanto all'associazione di forme e decorazioni, è difficile cogliere una corrispondenza costante, che ci autorizzi a riconoscere dei veri e propri tipi.

Si può dire, comunque, che i colli dei vasi sono sempre decorati, molto spesso con una banda marginata che corre orizzontalmente intorno alla base, qualche volta con un'altra anche intorno all'orlo, e con motivi a fiamma o a denti di lupo o con fasci di sottili linee brune oblique. Sui vasi a fiasco, inoltre, ricorre generalmente una decorazione a grandi fiamme, che spesso investono le anse e si combinano con motivi costituiti da fasci di linee brune (figg. 12 e 13).

Una forma di vaso che presenta, quasi costantemente, lo stesso tipo di decorazione, infine, è, come si è detto, la ciotola a pareti bombate, decorata quasi sempre con fasci spezzati di linee brune. Spesso vi è una fascetta, sempre bruna, che corre subito sotto l'orlo. In un caso si ha una tazza manoansata con linee rosse che scendono verticalmente dall'orlo alla base (fig. 13) (Lipari).

Esempi di decorazione a soli fasci di linee brune si hanno anche a Cassano Ionio, ma su scodelle a fondo piano e a pareti dritte lievemente svasate e molto basse (fig. 12, 9).

Varietà di Capri

E' soprattutto rappresentata, come si è detto, alla Gr. delle Felci di Capri, dove è esclusiva. Si tratta di ceramica con impasto non molto ben depurato, superficie generalmente rossiccia, solo levigata con la stecca, cottura imperfetta.

Le forme presentano una notevole uniformità. Sono costituite da tazze col fondo emisferico ben distinto dal corpo, che rientra mediante una carena accentuata. Non hanno un collo distinto dalla parete e l'orlo è dritto. Le pareti sono anch'esse dritte o con andamento lievemente concavo. A volte presentano due ansette sulla carena (fig. 11, 1 e 2). Forme di questo tipo troviamo, oltre che a Capri, alla Cav. dell'Erba e a Megara Hyblaea.

La somiglianza con certi vasi di Ripoli risulta immediatamente evidente anche per la presenza alla stessa grotta delle Felci di numerosi esemplari che ricordano, anche nella tecnica di lavorazione, quelli

³⁵ Museo Eoliano di Lipari.

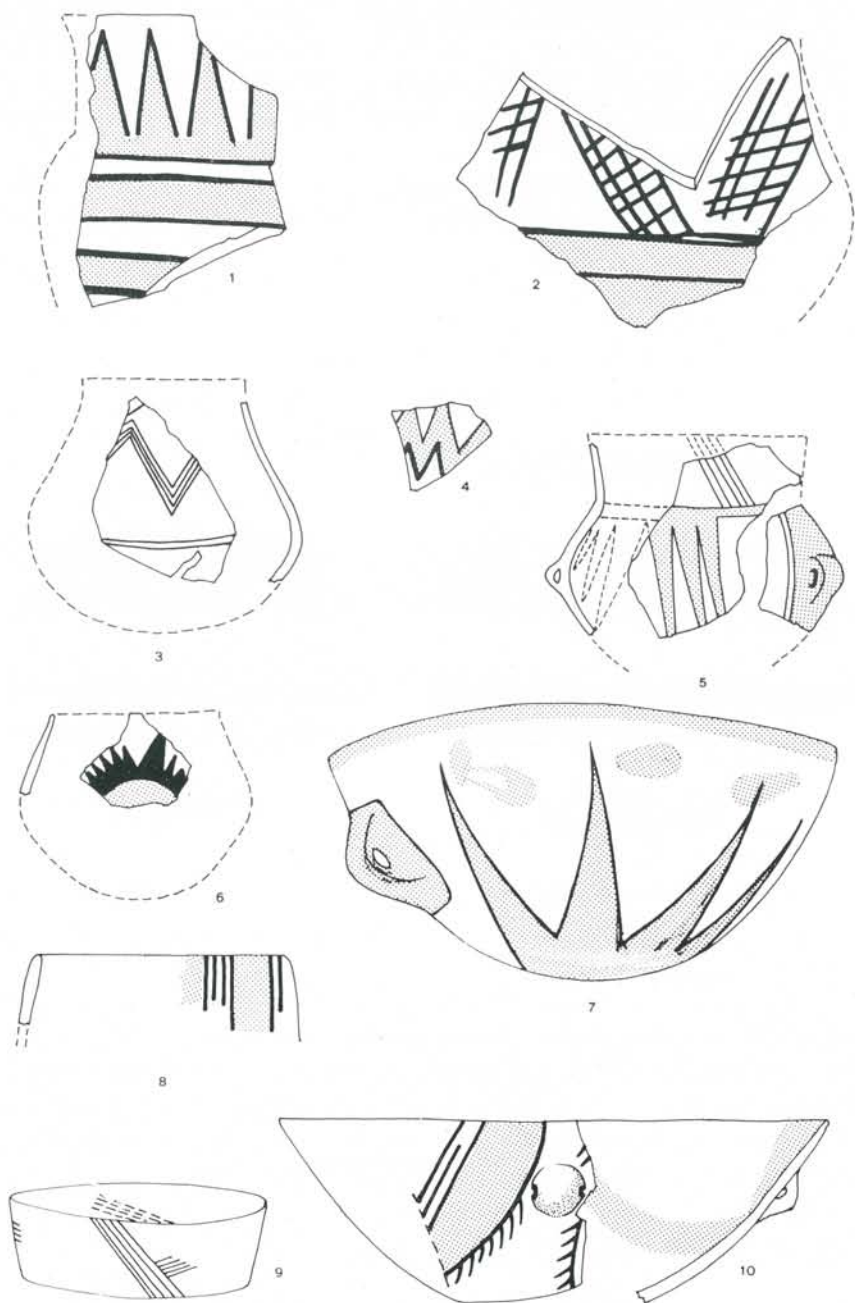


Fig. 12 - Ceramica tricolorica di stile «Capri-Lipari» (1-2, 7: Megara Hyblaea; 3, 5, 6, 9: S. Angelo III di Cassano Ionio; 4, 8, 10: gr. del Fico).

del sito abruzzese. Questi si differenziano dalla ceramica locale per l'impasto molto depurato, la superficie giallina-camoscio, la buona cottura e la differente qualità dell'argilla. Il Buchner³⁶ sostiene che dovette trattarsi di ceramica sicuramente importata, di cui quella propriamente caprese rappresenterebbe l'imitazione scadente; a questo proposito cita un frammento in argilla rossa, probabilmente, quindi, fabbricato a Capri, cui fu applicata un'ingubbiatura camoscio, per rendere più perfetta l'imitazione dei vasi di Ripoli. In effetti nelle sagome non vi è alcuna differenza e notevoli sono le somiglianze anche nella decorazione. Ma un elemento caratteristico della ceramica locale è il motivo a fiamma che la lega strettamente, insieme con altre significative analogie dei motivi decorativi, alla varietà di Lipari.



Fig. 13 - Ceramica tricromica della varietà di Lipari: Strato 1° dell'Acropoli di Lipari.

La decorazione della ceramica caprese è costituita di bande rosse marginate orizzontali che corrono intorno alla carena e alla parete. Tra queste, fasci di linee brune spezzate, in genere a reticolo, formano losanghe o zig-zag, a volte scendono verticalmente dall'orlo. Come si è detto, si hanno anche motivi a fiamma, che in genere si dipartono dall'orlo stesso. Spesso dalla carena scendono verso il fondo gruppi di linee sottili; qualche volta, anche qui, la decorazione è costituita solo di linee brune (fig. 14, fig. 16, 8).

³⁶ G. Buchner, *La stratigrafia dei livelli a ceramica e i ciottoli con dipinti schematici antropomorfi della grotta delle Felci*, B.P.I., 1954-55.

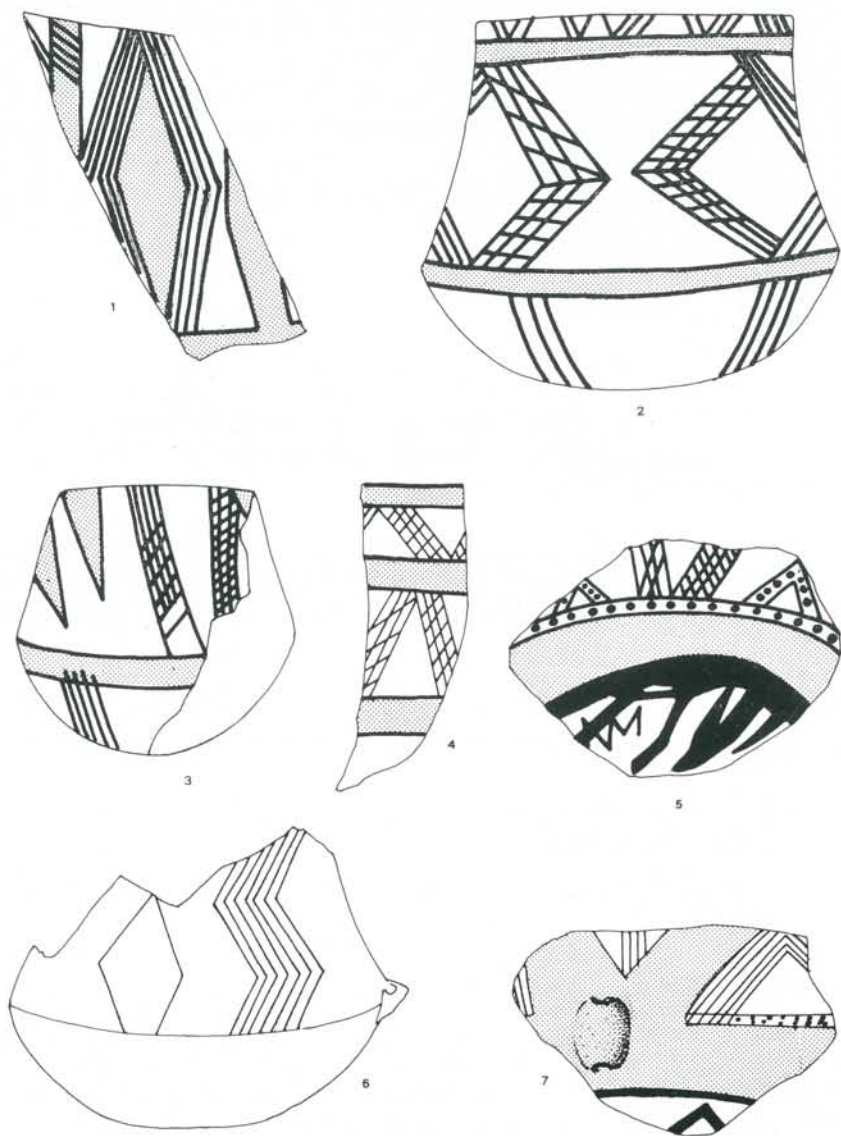


Fig. 14 - Ceramica tricromica della varietà di Capri (1-6: gr. delle Felci di Capri; 7: gr. Scaloria).

Oltre alle affinità con la ceramica di Lipari nei motivi decorativi, all'Acropoli, come si è visto, vi sono alcuni cocci di ceramica rossiccia piuttosto spessa e dei frammenti con superficie opaca, grigiastra per la cattiva cottura, che mostrano analogie con la produzione di Capri anche per quanto riguarda la tecnica di fabbricazione di certi vasi, il cui impasto, comunque, pieno di inclusi di pietra pomice, fa escludere che si tratti di frammenti importati.

Altri tipi di ceramica a bande marginate

Si tratta di tipi generalmente presenti laddove la ceramica tricromica compare in contesti caratterizzati da quella dipinta in rosso semplice; tali tipi si differenziano, in qualche modo, da quelli di Capri e di Lipari tanto nelle forme che nella decorazione, pur presentando un analogo criterio stilistico di fondo nella marginatura di motivi in rosso.

Si tratta, infatti, di fogge che ricordano molto da vicino alcune forme tipiche della ceramica dipinta a fasce rosse semplici e di motivi decorativi, anch'essi fondamentalmente tradizionali, per i quali è stato adottato l'uso della marginatura mediante linee brune o nere.

Le forme più comuni sono:

1) Olle sferoidali o sferico-schiacciate (fig. 11, 6) Molfetta³⁷, Terlizzi³⁸;

2) Tazze a pareti verticali, in genere ansate (11, 3) (Molfetta, Gr. del Fico, Gr. Scaloria);

3) Scodelle coniche (fig. 11, 4) (Gr. del Fico, Molfetta, Megara Hyblaea).

La decorazione è costituita essenzialmente di bande rosse marginate, spesso con più di una linea bruna, che scendono verticalmente dall'orlo, a volte incontrandosi con una banda orizzontale alla base, oppure formano festoni del tipo di quelli in rosso semplice.

I motivi a festoni si trovano sempre dipinti su scodelle, così da autorizzarci a considerare un tipo la scodella della Gr. del Fico (fig.

³⁷ M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari, 1904; A. Mosso, *La necropoli neolitica di Molfetta*, M.A.L., XX, 1910; F. Biancofiore, *Nuova ceramica dipinta del Pulo di Molfetta nel museo di Bari*, R.S.P., 1953; Museo Nazionale di Bari.

³⁸ A. Mosso - F. Samarelli, *Scoperte di antichità preistoriche a Terlizzi*. Not. Scavi, 1910; Museo Nazionale di Bari.

12, 10), decorata, fra l'altro, all'interno in rosso semplice. Analoghi motivi troviamo anche alla Gr. delle Prazziche³⁹ e a Molfetta, dove il festone è in rosso-bruno. Le bande verticali ricorrono, invece, nelle tazze a pareti verticali (Gr. del Fico, Molfetta, Gr. Scaloria, Gr. delle Prazziche).

La decorazione a banderelle verticali strette la troviamo anche in una olla del Pulo di Molfetta (fig. 15, 6) e in un vasetto con fondo tondeggiante e pareti ad andamento lievemente concavo della Gr. Funeraria, che presenta anche pennellate in rosso semplice nel fondo⁴⁰.

La decorazione a zig-zag è presente alla Gr. del Fico (fig. 12, 4) e in alcuni frammenti di S. Domino (Cala Tramontana). In questa varietà della ceramica a bande marginate, infine, sono rare le fiamme che, invece, sono motivo caratteristico e predominante della tipica ceramica di Capri-Lipari.

Ciò che caratterizza questi tipi, del resto poco frequenti ovunque, è che essi sono totalmente assenti nei due giacimenti di Capri e Lipari, mentre compaiono, come si è detto, soprattutto in quei siti in cui i pochi frammenti di ceramica a bande marginate si inseriscono in contesti diversi, generalmente a ceramica dipinta in rosso semplice. A volte tali manifestazioni di adattamento della nuova concezione decorativa ai tipi tradizionali, si riscontrano anche in quei giacimenti con presenza rilevante di ceramica tricromica, ma si tratta sempre di siti in cui questa è associata a quella a fasce semplici. Questo avviene alla Gr. del Fico, dove l'elemento più indicativo del fenomeno è la tipica scodella con festone marginato (fig. 12, 10); a Megara Hyblaea, dove la tradizione della, sia pur scarsa, ceramica dipinta in rosso, consistente essenzialmente in scodelle, si perpetua nello scodellone con motivo stellato (fig. 12, 7); e a S. Angelo III di Cassano Ionio, dove, pur essendo ben rappresentata la tipica ceramica di Lipari, è significativa la presenza di un tipo di orciolo analogo a quelli dipinti in rosso semplice e decorato con un simile motivo pieno, centrale, il quale, però, presenta l'uso del colore nero accanto al tradizionale rosso (fig. 12, 6).

Già sulla base di una prima analisi di carattere tipologico, dunque, sembra di poter formulare l'ipotesi che la ceramica tricromica « Capri-Lipari », più che caratterizzare una rigida fase cronologica ri-

³⁹ E. Borzatti von Löwenstern, *Il neolitico della grotta delle Prazziche*, Atti X Riun. Sc. Ist. It. Preist. Prot., Nov. 1965.

⁴⁰ Museo D. Ridola di Matera.

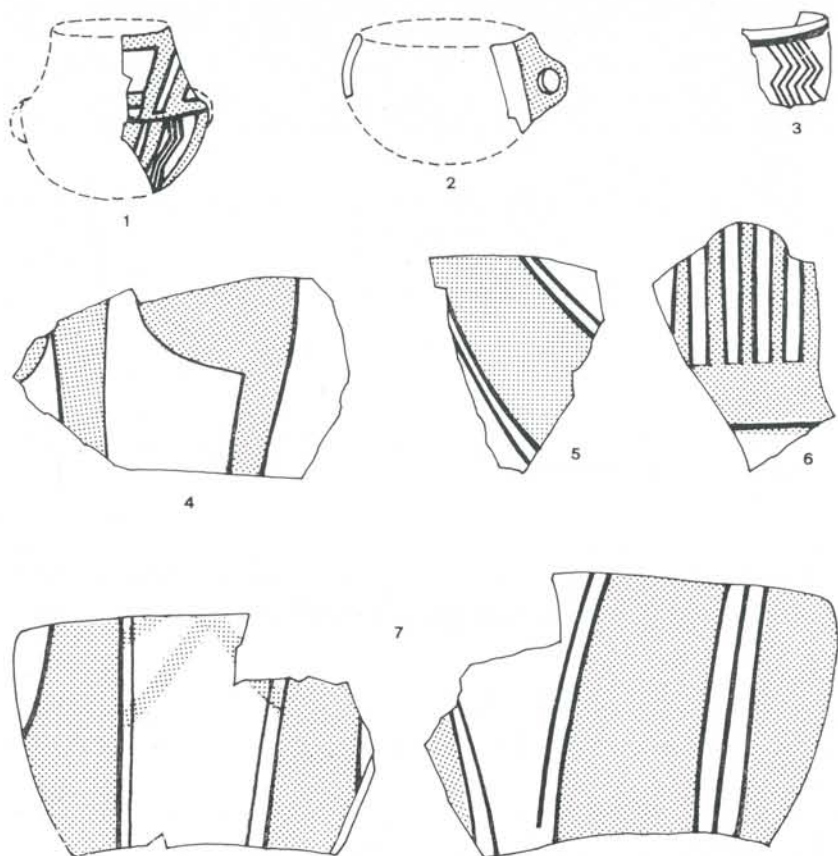


Fig. 15 - Ceramica tricromica a bande marginate (1-3: Megara Hyblaea; 4-7: Molfetta).

scontrabile su tutta l'Italia meridionale e nettamente distinguibile dalla precedente e dalla seguente, sia riferibile ad un aspetto culturale sviluppatosi ad un certo momento in una determinata area o in situazioni peculiari, mentre altrove sembra mantenersi viva la tradizione degli aspetti con ceramica dipinta in rosso semplice.

Distribuzione e tipi d'insediamento

I giacimenti caratterizzati dalla ceramica a bande e fiamme marginate, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono pochi, ma sparsi su un'area molto ampia che va dalle isole Eolie alla Campania, alla

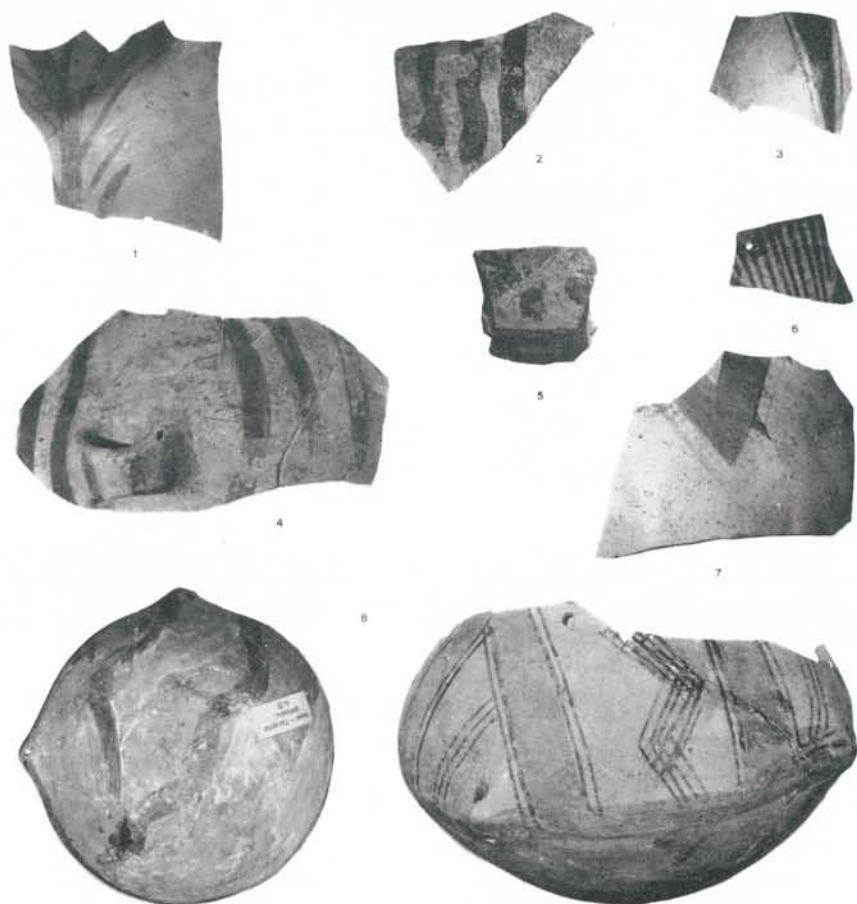


Fig. 16 - Ceramica a fasce rosse semplici e marginate della Cav. dell'Erba.

Calabria, alla costa Ionica della Puglia; di quest'ultima non raggiungono la parte orientale. Anzi essi sembrano avere il loro nucleo principale a occidente, dove sono localizzati i due siti in cui la ceramica in questione è praticamente esclusiva, almeno come ceramica dipinta, e cioè Capri e Lipari (fig. 17).

Altro dato importante è la distribuzione esclusivamente costiera di tali giacimenti, fatto che, messo in relazione con la loro diffusione ampia e rada, può suggerire, almeno come ipotesi di lavoro, un nesso con una fiorente attività di scambio, tenuto conto anche del fatto che il più significativo insediamento si trova a Lipari e cioè nei pressi dei più grossi giacimenti italiani di ossidiana allo stato naturale.



Fig. 17 - Distribuzione dei siti con ceramica tricromica di stile « Capri-Lipari ».

- | | |
|---|---|
| <p>1) Lipari, Acropoli; 2) Gr. delle Felci (Capri); 3) S. Angelo III di Cassano Ionio; 4) Gr. del Fico; 5) Cav. dell'Erba; 6) Megara Hyblaea; 7) Lipari, Castellaro; 8) Termini Imerese; 9) Trefontane; 10) Gr. della Madonna (Praia a Mare);</p> | <p>11) Paestum;; 12) Ischia; 13) Gr. Funeraria; 14) Gr. dei Pipistrelli; 15) Gr. delle Prazziche; 16) S. Angelo di Ostuni; 17) Terlizzi; 18) Molfetta; 19) Gr. Scaloria; 20) S. Domino.</p> |
|---|---|

Certo, ad esclusione di Lipari, si tratta sempre di insediamenti in grotta e probabilmente di frequentazione sporadica più che di vera e propria abitazione. In due casi si può, anzi, addirittura parlare di frequentazione a scopo funerario: e cioè nel caso della Gr. del Fico,

costituita da un corridoio terminante in un vano più largo a cameretta, nel quale furono trovate numerose ossa umane, e in quello della grotta delle Felci, che presenta anch'essa una grande quantità di ossa umane e numerosi elementi che parlano a favore dell'uso funerario o comunque culturale della grotta (abbondantissime macine tinte di ocre, repertorio ceramico estremamente limitato). Ma le abitazioni stabili non dovettero essere molto lontane da questi siti, anche se, purtroppo la documentazione archeologica difetta.

A questo proposito va notato che, anche per quanto riguarda la Sicilia, si trova sul mare il giacimento di Megara Hyblaea, che presenta una significativa quantità di ceramica tipo Lipari (anche se, sembra, inserita in un contesto culturale ancora stentinelliano), mentre più all'interno sono situati i due siti di Trefontane e Poggio Rosso, dove la presenza di ceramica tricromica è irrilevante.

Esigenze legate al « commercio » traspasano anche nella scelta del nuovo sito verificatasi a Lipari in questo periodo. Si assiste, infatti, al progressivo abbandono del Castellaro Vecchio, situato nella parte nord-occidentale dell'isola, in una pianura fertilissima e un po' distante dal mare, in concomitanza con l'impianto di un nuovo abitato sull'Acropoli, rocca tra due porti naturali, lungo la costa orientale, rivolta verso il continente.

L'ipotesi di una relazione tra questi gruppi e il commercio dell'ossidiana viene ad essere anche appoggiata dalla dislocazione dei principali siti caratterizzati dalla ceramica a bande marginate nella parte occidentale dell'Italia meridionale, come si è detto, e cioè vicino alle sorgenti del prezioso vetro vulcanico (Lipari e Isole Pontine). Fatto che, oltre tutto, sembra abbastanza singolare e significativo se si pensa che le altre facies a ceramica dipinta ebbero le loro aree di maggiore diffusione nella zona orientale, e cioè in Puglia e nel Materano. In queste ultime due regioni, come si può osservare sulla cartina, la ceramica a bande marginate compare in quantità irrilevante e in giacimenti dislocati anch'essi prevalentemente vicino alle coste, fatta eccezione per la grotta dei Pipistrelli e la vicina Gr. Funeraria nel Materano, situate un po' all'interno.

L'area di diffusione di questi giacimenti pugliesi coincide press'a poco, come vedremo, con quella dei siti a ceramica di stile « Scaloria », ma si tratta solo raramente degli stessi siti (Cala Tamontana, Gr. Scaloria).

Analisi dei contesti

Anche per la ceramica tricromica sono state compilate due tabelle, una per i siti in cui essa è caratterizzante e una per gli altri in cui compare come elemento sporadico (fig. 18).

Dalla prima tabella (fig. 18, a) emerge un quadro culturale abbastanza omogeneo nelle sue linee fondamentali. Le uniche reali discordanze sono costituite da alcuni elementi peculiari del sito di Megara Hyblaea; esso, pur presentando un complesso fondamentalmente stentinelliano, è stato ugualmente inserito in questa tavola per la sua relativa abbondanza di ceramica a bande marginate, interamente ritrovata, insieme ad alcuni frammenti dipinti a fasce semplici, in una lente di terra nera nella parte alta del deposito Neolitico, quindi probabilmente riferibile ad un preciso momento, corrispondente all'impianto del nuovo abitato sull'Acropoli di Lipari. E' proprio in tale momento che le relazioni dell'isola eoliana con la Sicilia, sempre molto strette durante tutto il Neolitico, sembrano intensificarsi in modo privilegiato con alcuni siti, probabilmente costieri, come è il caso appunto di Megara Hyblaea.

Altre classi ceramiche

E' interessante notare che la ceramica impressa è dovunque assente, se si escludono pochi frammenti trovati a Lipari, spiegabili, forse, con i numerosi contatti che le genti stanziati sull'Acropoli dovettero avere, oltre che con la Sicilia, con il continente (dato che si tratta, fra l'altro, di cocci per lo più tipo Molfetta) e probabilmente anche con il Castellaro Vecchio; quest'ultimo sito potrebbe essere stato occupato ancora per un certo tempo dopo l'insediamento dei gruppi a ceramica tricromica nell'altra parte dell'isola, come testimoniano i pochi frammenti dipinti a bande marginate che vi sono stati rinvenuti.

La ceramica incisa si trova ovunque in piccole quantità. Manca alla Cav. dell'Erba, dove, questa assenza, come si è detto, può essere relazionabile con la grossa affermazione della tecnica del graffito. Un po' più abbondante che altrove è a Lipari, dove, oltre i frammenti con la tradizionale decorazione a fasci di linee, incrociantsi a reticolo, formanti zig-zag, etc..., compare una particolarissima decorazione meandro-spiralica, che ricorda molto da vicino quella caratteristica della cultura di Danilo. Questo fatto è estremamente significativo, se si pensa che esempi di tale decorazione non compaiono in Italia meridio-

CONTESTI CON PRESENZA RILEVANTE DI CERAMICA STILE «CAPRI-LIPARI»

Municipio	Dalla Casa		CERAMICA			ALTRI STILI DI CERAM. (DIP.)			I N D U S T R I A			L I T T E R A			TIPI DI INSEDIAM.			F. A. S. I. A.				
	C. M.	Agri- C. M.	Barra- C. M.	Figlioli- C. M.	Sciacca- C. M.	San Raffaele	Castel- Bianco	San- Leone	St. Maria- Capri	St. Maria- Lipari	St. Maria- S. Angelo	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno		
TAVANHE																						
LEUCE																						
GIOSANZA																						
NAPOLI																						
MESSINA																						
CATANIA																						

a

CONTESTI CON PRESENZA SPORADICA DI CERAMICA STILE «CAPRI-LIPARI»

Municipio	Dalla Casa		CERAMICA			ALTRI STILI DI CERAM. (DIP.)			I N D U S T R I A			L I T T E R A			TIPI DI INSEDIAM.			F. A. S. I. A.				
	C. M.	Agri- C. M.	Barra- C. M.	Figlioli- C. M.	Sciacca- C. M.	San Raffaele	Castel- Bianco	San- Leone	St. Maria- Capri	St. Maria- Lipari	St. Maria- S. Angelo	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	St. Maria- Vulturno	
TOGGIA																						
RAKI																						
BRENDINI S. Angelo (Dinos)																						
LECCE																						
MATRA																						
SALERNO Portici																						
COSENZA																						
MESSINA																						
CATANIA																						

b

Fig. 18

+ = Assoluta
 / = Presente
 - = Presenza sporadica
 * = Sili con ornamenta
 * = Scult. con ornamenta
 * = Putrelle

nale se non a Lipari e a S. Domino e che l'ossidiana rinvenuta sulla costa dalmata sembrerebbe essere di provenienza liparense.

La ceramica graffita si trova in quantità notevolissima solo alla Cav. dell'Erba, situata nell'area di maggior diffusione di questa; qui presenta una grandissima varietà e complessità di motivi ornamentali, anche se la esecuzione sembrerebbe meno accurata rispetto al precedente livello con ceramica dipinta a fasce rosse semplici.

Ceramica graffita troviamo, poi, solo all'Acropoli di Lipari, dove, pur non essendo abbondante, è relativamente ben rappresentata, sia nella varietà « di Matera », sia in una varietà peculiare con decorazione meandro-spiralica affine a quella analoga della ceramica incisa; negli altri siti con abbondante ceramica a bande marginate la graffita è assente.

La sua presenza sull'Acropoli, dunque, può essere spiegata postulando dei contatti con le zone del Materano e del Salento, contatti forse intensificatisi in questo periodo, data l'assenza di ceramica graffita al Castellaro ⁴¹.

Quanto alla decorazione graffita a motivi meandro-spiralici, essa trova riscontro in analoghi frammenti presenti nel giacimento di Cala Tramontana, a S. Domino, con contesto tipo Scaloria, ed è difficile stabilire se questi ed altri elementi comuni tra le due isole derivino da contatti reciproci stabilitisi in questo periodo, o non piuttosto, come è più probabile, da relazioni che entrambe potrebbero avere avuto con l'ambiente balcanico o con aree a questo legate.

La ceramica bruno-lucida non decorata, a differenza di quella graffita, compare ovunque, tranne alla Gr. delle Felci; solo pochi frammenti se ne hanno a S. Angelo III di Cassano Ionio; una quantità abbastanza significativa, invece, alla Gr. del Fico, alla Cav. dell'Erba e a Lipari. In quest'ultimo sito essa, oltre ad alcune forme consuete (tazze emisferiche, vasi con corpo schiacciato e carenato, fondo tondeggianti e alto collo svasato), presenta alcune caratteristiche peculiari. Significativa è, ad esempio, una foggia vascolare molto simile a quella di certi vasi dipinti dalla stessa Acropoli, con spalla rigonfia, basso piede e collo tronco-conico, o la presenza di decorazioni plastiche, principalmente costituite da protomi animali sulle anse, molto simili a quelle di S. Domino. Interessante è, a questo proposito, una

⁴¹ Tale assenza, tuttavia, potrebbe anche spiegarsi con l'affermazione relativamente tarda della tecnica del graffito rispetto al momento di massimo sviluppo dell'insediamento del Castellaro.

presa a protome zoomorfa con corna appiattite trattate a spirale, che trova riscontro in un analogo esemplare di Cala Tramontana, oltre che in certe decorazioni plastiche della ceramica figulina di Ripoli.

Tali attestazioni, piuttosto numerose, dell'uso di decorazioni plastiche sui vasi, ancora una volta sottolineano l'apertura di Lipari verso ambienti balcanici o aree in relazione con questi, confortando l'ipotesi del ruolo rilevante che l'isola dovette avere nel quadro delle relazioni di scambio di questo periodo. E' significativa, a tale riguardo, anche la presenza nel primo strato dell'Acropoli di un idoletto fittile, che richiama certi esemplari tessali, e che costituisce un elemento piuttosto singolare nell'ambiente Neolitico dell'Italia meridionale⁴², mentre addirittura unico sarebbe il ritrovamento di un frammento di uno dei tipici vasi cultuali a pieducci antropomorfi o zoomorfi (rhyton), così comuni nell'area balcanica⁴³.

Tornando alla tabella, si può osservare che la ceramica inornata d'impasto compare in modo rilevante in tutti i giacimenti, tranne che alla Cav. dell'Erba, dove, come si è visto, l'unica classe associata alla figulina dipinta è quella bruno-lucida. Un grandissima quantità ne è stata rinvenuta alla Gr. delle Felci, dove costituisce la maggior parte del materiale raccolto. Si tratta per lo più di olle e ollette su piede, con orlo dritto e quattro anse o prese a linguetta. E' interessante notare che fogge analoghe ritroviamo, nella stessa classe ceramica, a Ripoli e al Sasso di Furbara.

Per quanto riguarda la ceramica dipinta, infine, lo stile che compare più comunemente è quello a fasce rosse semplici, che, alla grotta S. Angelo III di Cassano Ionio, è addirittura prevalente. Esso manca a Lipari e alla Gr. delle Felci, dove, come si è visto, la tricromica è la sola ceramica dipinta presente.

Anche esaminando i giacimenti in cui la ceramica a bande marginalate si trova in piccole quantità (fig. 18, b), si può osservare che questa è associata con prevalente ceramica a fasce rosse semplici (prevalente almeno come dipinta) in più della metà dei casi.

Lo stile Serra d'Alto, invece, compare, in contesto caratterizzato da ceramica a bande marginalate, solo alla Cav. della Erba. Negli altri casi in cui i due stili figurano « associati » si tratta di giacimenti in cui la tricromica rappresenta un fatto sporadico, e che mancano sem-

⁴² Museo Eoliano di Lipari.

⁴³ L. Bernabò Brea, *Il neolitico mediterraneo occidentale*, Sources Archéologiques de la civilisation européenne, Bucarest, 1970.

pre di dati stratigrafici. L'unica eccezione è rappresentata dallo strato II della Gr. del Fico, che, come la Cav. dell'Erba, è situata all'estremo margine orientale dell'area di diffusione della facies di Capri-Lipari e nell'ambito, invece, dell'area nucleare dell'aspetto di Serra d'Alto.

Per quanto riguarda la ceramica dello stile Scaloria, essa si trova associata ad abbondante ceramica a bande marginate solo alla Cav. dell'Erba (fig. 18, a), mentre compare insieme a pochi frammenti di questa soltanto alla Gr. Scaloria e a Cala Tramontana (fig. 18, b).

Probabilmente tale fatto è dovuto alla diversità delle aree di diffusione di questi due aspetti, le quali appaiono adiacenti e, solo marginalmente, coincidenti (Cav. dell'Erba).

Industria litica

Quella su selce in genere non è abbondante; è anzi quasi del tutto assente nei giacimenti in cui si ha una considerevolissima presenza di ossidiana, come l'Acropoli di Lipari, la Gr. delle Felci e S. Angelo III di Cassano Ionio.

E' costituita principalmente di lame, ritoccate e non, a sezione triangolare o trapezoidale, e di poche punte e grattatoi su lama. Mancano gli strumenti bifacciali.

Alla Gr. del Fico l'industria su selce è un po' più ricca: presenta, oltre a quindici lame del tipo descritto, due lame a troncatura, un bulino su lama, sei lamelle, sette schegge ritoccate, un punteruolo.

Alla grotta di S. Angelo III di Cassano Ionio vi sono appena quattro elementi di selce e alla grotta delle Felci solo tre belle lame e due schegge informi.

Anche a Lipari l'industria su selce è rappresentata da pochissimi strumenti, mentre mancano rifiuti di lavorazione. Questi sono ovunque scarsi o assenti, stando alle notizie bibliografiche esistenti in proposito. Abbondantissimi sono, invece, i rifiuti in ossidiana sia a Lipari che alla Gr. delle Felci; questi sono presenti con un piccolo nucleo ed alcune schegge informi anche a S. Angelo III; cioè nei tre siti in cui l'industria litica è quasi esclusivamente su ossidiana. La grande abbondanza di tale vetro vulcanico costituisce la principale caratteristica di questi giacimenti e il più significativo elemento di appoggio all'ipotesi che dovette trattarsi di gruppi con fiorente attività di scambio, visto che l'ossidiana fu nel Neolitico materia pregiata e uno dei più importanti oggetti di tale attività. Ossidiana abbondante vi è, infatti, anche alla Gr. del Fico, pur mancando qui i rifiuti di lavorazione, e a Megara

Hyblaea, dove sono presenti, invece, rifiuti tanto in selce che in ossidiana. Solo alla Cav. dell'Erba pare che essa sia poco rappresentata, ma la presenza qui anche di ceramica stile « Scaloria » e « Serra d'Alto » colloca questo sito in una posizione particolare. Inoltre è significativo il fatto che gli unici due insediamenti in cui la ceramica a bande marginate è esclusiva e caratterizza interamente un livello sono Capri e Lipari, che sono pure gli unici due siti ad avere abbondantissimi rifiuti di lavorazione in ossidiana (anzi, per quanto riguarda Lipari, si tratta di un insediamento chiaramente legato allo sfruttamento dei giacimenti di ossidiana presenti nell'isola e al traffico di essa).

Interessante è, inoltre, notare che l'ossidiana presente a Capri, secondo alcuni autori, sembrerebbe provenire, almeno in buona parte, dalle isole Pontine⁴⁴, anche se in realtà sono dati assolutamente incerti, non essendo basati su analisi di laboratorio, e anche se, in ogni caso, è possibile vi siano pure pezzi originari di Lipari, come affermò il Rellini⁴⁵, e come è probabile, date le sicure relazioni tra le due isole.

Se questo è vero, il fatto che si sfrutti, da parte di questi gruppi, ossidiana proveniente da sorgenti diverse, può far pensare che lo stimolo allo sfruttamento del prezioso vetro vulcanico sia stato il comune denominatore dei gruppi con ceramica a bande marginate e che, pertanto, è probabile che in questo periodo non sia stata tanto la presenza a Lipari di sorgenti naturali di ossidiana a suggerire lo sfruttamento di questa ai gruppi stanziatisi sull'Acropoli, quanto piuttosto l'idea di sfruttare tale materia prima a suggerire l'impianto del nuovo insediamento. Fra l'altro, nel giacimento del Castellaro Vecchio, pur essendovi già abbondantissimi rifiuti e strumenti di ossidiana, vi è un numero di strumenti di selce molto meno esiguo rispetto alla selce presente all'Acropoli.

Per concludere l'esame delle tabelle, si può osservare che accette in pietra levigata sembrano assenti sia a Capri che a Lipari; compaiono, invece, a S. Angelo III, alla Cav. dell'Erba e a Megara Hyblaea. Infine non si ha notizia di elementi di falcetto. Questi compaiono solo due volte in giacimenti con diverso contesto culturale, in cui si ha una presenza solo sporadica di ceramica a bande marginate e cioè nei due siti all'aperto di Cala Tramontana, nell'isola di S. Domino,

⁴⁴ G. Buchner, *Ricerche sui giacimenti e sulle industrie di ossidiana in Italia*, R.S.P., IV, 1949; A. M. Radmilli, *Le isole Pontine e il commercio di ossidiana nel continente durante il neo-eneolitico*, Origines, Soc. Archeol. Comense, 1954.

⁴⁵ U. Rellini, *La grotta delle Felci a Capri*, M.A.L., XXIX, 1923.

con facies « Scaloria », e del Castellaro, nell'isola di Lipari, con facies stentinelliana. La presenza di falcetti è attestata anche nello str. 2° della Gr. del Fico, con prevalente ceramica tipo Serra d'Alto e Diana, mentre essi non compaiono nel precedente livello a ceramica tricromica.

D'altra parte, va notato che raramente il rinvenimento di falcetti viene citato nelle pubblicazioni e che essi sembrano essere, comunque, sempre più rari negli insediamenti in grotta, che rappresentano la maggioranza di quelli conosciuti con ceramica tricromica.

Industria su osso e altri oggetti

L'industria su osso sembra in genere scarsa. E' presente in modo abbastanza significativo alla caverna dell'Erba, dove, però, come si è visto, si ha un contesto piuttosto particolare rispetto agli altri siti, con abbondante ceramica graffita e con ceramica dipinta anche negli stili di « Scaloria » e « Serra d'Alto », e dove, del resto, l'industria su osso diminuisce rispetto allo strato precedente con ceramica a fasce semplici. Va considerato a parte pure il sito di Megara Hyblaea, che presenta anch'esso un contesto peculiare, attribuibile essenzialmente alla cultura di Stentinello. Essa è, dunque, relativamente ben rappresentata solo a S. Angelo III di Cassano Ionio.

Numerosi sono ovunque gli oggetti di ornamento, costituiti principalmente di conchiglie forate e spesso anche lavorate, qualche volta di oggetti forati in osso.

Alla Gr. delle Felci troviamo un anello di pietra verde levigata, denti forati di carnivoro, una piastra rettangolare forata e conchiglie ridotte a forma anulare; tutti questi elementi, e soprattutto i denti forati, fanno pensare ad ambienti dell'Italia settentrionale, come le caverne liguri.

Alla Cav. dell'Erba si trovano anche grani di collana d'impasto.

Infine interessante è la presenza a S. Angelo III di Cassano Ionio di una vertebra di grosso pesce (forse pendaglio) decorata con un motivo stellare graffito, che richiama certi analoghi motivi impressi nella ceramica di Stentinello⁴⁶.

⁴⁶ Tale fatto acquista un maggiore significato se si pensa al recente rinvenimento in Calabria di un sito in località C. Alfieri, nei pressi di Crotona, con materiali in buona parte riferibili alla cultura di Stentinello (S. Salvatori, in pubblicazione), oltre che al frammento di ceramica impressa tipo Stentinello rinvenuto nel livello H di Praia a Mare (Cardini, B.P.I., 1970); tali dati, infatti, parlano a favore dell'esistenza, durante il neolitico, di strette relazioni tra la Sicilia e la Calabria.

Le fuseruole sono ben rappresentate solo alla Gr. delle Felci e alla Cav. dell'Erba. Queste, comunque, in Italia meridionale sembra che comincino a comparire sistematicamente durante la facies di Serra d'Alto.

Le macine sono presenti ovunque, tranne che alla Cav. dell'Erba, e quasi sempre in numero molto rilevante. Almeno in un caso è possibile attribuire ad esse una funzione cultuale: si tratta della Gr. delle Felci, che presenta, nella parte più interna di una delle pareti, una grotticella naturale, che dovette avere la funzione di camera funeraria. Vi si trovarono, infatti, ossa umane, appartenenti a circa nove o dieci individui, tutte cosparse di terra rossa contenente cinabro e, accanto ai vasi e alle conchiglie lavorate, numerose macine e macinelli dipinti di rosso. Le macine, dunque, dovettero fare in questo caso da corredo funebre. Le altre, numerosissime, che si trovarono nella grotta, anch'esse tutte con tracce di colore rosso, probabilmente servirono per macinare l'ocra in cerimonie di culto, forse connesse con i riti funebri⁴⁷.

A favore del carattere cultuale della Gr. delle Felci, e pertanto delle macine in essa rinvenute, è anche il fatto che lo strato neolitico, a differenza di quello dell'età del bronzo, è formato da terra chiara e incoerente, povera di sostanze organiche, che fa propendere più per una frequentazione sporadica della grotta, che per una vera e propria abitazione. Significative, a questo riguardo, sono, infine, anche la presenza dei famosi ciottoli dipinti, probabilmente espressione di contenuti ideologico-religiosi, e la grande uniformità delle forme della ceramica dipinta, costituite quasi esclusivamente da vasi a boccale, che fa pensare ad una funzione specializzata di questi.

A questo punto va notato che un analogo rito funebre sembra riscontrabile nella grotta Patrizi al Sasso di Furbara, dove vi è una sepoltura in cui il letto e il cadavere furono cosparsi di polvere di cinabro e dove troviamo macine deposte come corredo. Del resto notevoli sono la somiglianza anche di certi ornamenti, come alcune conchiglie lavorate, e la presenza anche al Sasso di olle con quattro manici e di vasi a boccale con fondo emisferico, che richiamano molto da vicino le analoghe fogge vascolari della grotta delle Felci⁴⁸.

Tutto questo viene ad aggiungersi a quanto è stato detto a pro-

⁴⁷ U. Rellini, M.A.L., 1923, cit.; G. Buchner, B.P.I., 1954-55, cit.

⁴⁸ A. M. Radmilli, *Notizie preliminari sulla grotta sepolcrale Patrizi al Sasso di Furbara*, B.P.I., 1951-52; Id., *Grotta sepolcrale Patrizi...*, B.P.I., 1953, fasc. 1.

posito della tipologia della varietà ceramica di Capri, e prospetta l'esistenza di relazioni tra l'isola e certe aree culturali dell'Italia centrale.

Quanto alle macine, bisogna dire, comunque, che queste, se servirono ad usi cultuali e se così va spiegata in qualche caso la loro presenza considerevole in grotta, furono anche e soprattutto strumenti agricoli, e certamente come tali furono abbondantemente usate in villaggi come quello dell'Acropoli di Lipari e quello di Megara Hyblaea. E' significativo, anzi, il fatto che Megara Hyblaea sia l'unico, tra i villaggi della Sicilia orientale, ad averne una quantità veramente considerevole.

Fauna

I resti faunistici testimoniano nelle grotte una significativa attività di raccolta di molluschi, soprattutto marini (del resto i siti sono costieri), ma anche terrestri. Questi sembrano mancare a Lipari e a S. Angelo III.

Malgrado anche per questi giacimenti solo raramente nelle pubblicazioni si accenni alla fauna, i pochi dati esistenti sembrano indicare che quasi ovunque fu praticato l'allevamento di ovini e bovini, il maiale, poi, compare a S. Angelo III. La presenza di fauna selvatica, invece, pare sia attestata solo alla Gr. del Fico.

Ci troviamo di fronte, dunque, ancora una volta ad un tipo di economia mista, agricola e di allevamento, in cui, però, in questo caso, alla caccia sembra sia stato lasciato pochissimo posto.

* * *

Dal quadro che è stato prospettato emergono alcune indicazioni che ci sembra qui utile riprendere e sottolineare.

Ci troviamo di fronte ad un aspetto culturale che sembra presentare una sua precisa individualità, ma che, tuttavia, non è possibile ritrovare sulla intera area considerata, né su una zona limitata e ben definita, e neppure distinguere nettamente, da un punto di vista cronologico, dalle altre facies.

Sembrerebbe, dunque, non potersi parlare di una vera e propria « fase » a ceramica tricromica, ma piuttosto di un aspetto culturale che dovette svilupparsi in seno ad alcuni gruppi con ceramica dipinta in rosso semplice, in relazione probabilmente all'accentuazione del ruolo delle attività di scambio, verificatasi nella vita di alcune comunità come risposta al sorgere di nuove esigenze economiche. A tal riguardo

va ricordato quanto è già stato osservato relativamente da un lato alla distribuzione ampia e costiera dei giacimenti, dall'altro alla relazione tra questi e lo sfruttamento dell'ossidiana.

Del resto abbiamo anche testimonianze di un allargarsi e un intensificarsi delle relazioni di Lipari, relativamente proprio al « commercio » dell'ossidiana, a partire da un certo momento nel corso del Neolitico, probabilmente corrispondente al periodo dello stanziamento sull'Acropoli. Infatti, ad esempio, dalle analisi fatte sui campioni di tale materiale provenienti dai vari strati del sito di Skorba a Malta⁴⁹ risulta che quelli relativi alle prime fasi (Neolitico antico) sono in parte originari di Pantelleria, in parte di Lipari⁵⁰, mentre, man mano che si procede verso gli strati più alti, diminuiscono progressivamente le percentuali delle ossidiane provenienti da Pantelleria a vantaggio di quelle di Lipari.

Analogo fenomeno sembrerebbe verificarsi a S. Domino, dove nel giacimento a ceramica impressa, secondo le analisi fatte da Cornaggia Castiglioni, Fussi, D'Agnolo⁵¹, compare tanto ossidiana delle Pontine quanto di Lipari, mentre i campioni ottenuti nel giacimento di Cala Tramontana, anche se provenienti dalla superficie, sono tutti originari di Lipari. Certo solo analisi su larga scala di campioni relativi almeno ai giacimenti più importanti e, laddove esistano sequenze stratigrafiche, ai vari strati di questi, permetterebbero di costruire un discorso serio su questo argomento, consentendo anche la individuazione di « vie commerciali » nei vari momenti dello sviluppo culturale. Ma per quanto riguarda l'Italia l'unico tentativo è quello fatto nel 1963 da Cornaggia Castiglioni, Fussi, D'Agnolo, che, oltre alla già citata analisi di ossidiane di S. Domino, hanno analizzato campioni provenienti dalla grotta delle Mura di Monopoli, dalle Arene Candide (Neolitico medio con vasi a bocca quadrata), da Malta, da Ripoli, da La Starza di Ariano Irpino (eneolitico).

Sulla base principalmente della determinazione del contenuto in fosforo e manganese, gli autori hanno potuto stabilire che la stazione

⁴⁹ D. Trump, *Skorba, Excavations carried out on behalf of National Museum of Malta 1961-63*, Oxford, 1966.

⁵⁰ J. R. Cann - C. Renfrew, *The characterization of obsidian and its application to the Mediterranean region*, Proc. Preis. Soc., 1964; Cornaggia Castiglioni - Fussi - D'Agnolo, *Indagini sulla provenienza dell'ossidiana utilizzata nelle industrie preistoriche del Mediterraneo occidentale*, Atti Soc. It. Sc. Nat., Museo Civ. Storia Nat., Milano, 1963, fasc. 3, avevano affermato trattarsi di ossidiana di Pantelleria e di Melo.

⁵¹ *Idem*, Atti Soc. Sc. Nat., Museo Civ. Storia Nat., Milano, 1963, cit.

delle Arene Candide sarebbe stata rifornita con ossidiana sarda, eccetto un solo campione che sembrerebbe di provenienza pontina, mentre il centro e il sud d'Italia con ossidiana prevalentemente di Lipari.

Tali dati, però, non ci dicono molto ai fini del nostro discorso, trattandosi di pochissimi siti e per di più riferibili a diversi contesti culturali e a diversi periodi.

Recentemente sono stati analizzati col metodo delle tracce di fissione manufatti in ossidiana, tra cui alcuni provenienti dai giacimenti di Monte Aquilone e di Fossacesia, in Abruzzo, quest'ultimo sito attribuibile, sembra, a un momento tardo della cosiddetta « cultura di Ripoli ». Entrambi i gruppi di manufatti sono risultati di provenienza eoliana ⁵².

Nonostante la loro limitatezza, tutti i dati ricavabili sono stati qui evidenziati in una tabella indicativa delle provenienze delle ossidiane analizzate:

<i>Gruppo Sorg. Nat.</i>	<i>Contesto culturale</i>	<i>Località</i>
Isole Pontine	Cer. Impresa	S. Domino (Prato don Michele)
	Cer. Tricromica	Capri (gr. delle Felci)
Lipari	Cer. Impresa	S. Domino (Prato don Michele)
	Cer. Impresa e dipin. a fasce rosse	Gr. delle Mura (Monopoli)
	Cer. « La Quercia » e dip. a fasce rosse	Monte Aquilone
	Cer. Tricromica	S. Domino (Cala Tramontana), superf.
	Serra d'Alto e Diana	Ripoli Fossacesia La Palmenta (Vitulano)?

⁵² G. Arias Radi - G. Bigazzi - F. Bonadonna, *Le tracce di fissione*, Origini VI, 1972.

Malgrado, come si è detto, la documentazione sia ben lunga, purtroppo, dall'essere completa, pure mi sembra che essa possa indicare con sufficiente attendibilità, insieme con i dati degli scavi di Skorba, che, nonostante il commercio della ossidiana nell'Italia meridionale dovette ruotare effettivamente per quasi tutto il Neolitico soprattutto intorno all'isola di Lipari, questa, solo ad un certo momento dello sviluppo culturale, dovette acquisire una sorta di «monopolio» sullo scambio di tale materiale, anche in forza della sua grande disponibilità di materia prima.

La quantità di ossidiana ricavabile dal giacimento di Palmarola, infatti, è estremamente limitata e il commercio delle Pontine è documentato solo con le zone limitrofe, come aveva osservato il Buchner⁵³, mentre, laddove si estese, ciò avvenne limitatamente ad una fase iniziale del Neolitico (il posto più lontano dove l'ossidiana di Palmarola è stata fin'ora trovata è il giacimento a ceramica impressa dell'isola di S. Domino, che, per altro, come si è visto, presenta pure ossidiana di Lipari).

A questo quadro deve aggiungersi la presenza di ossidiana molto probabilmente eoliana sulla costa Dalmata, in siti della cultura di Danilo, che sembrano cronologicamente relazionabili agli aspetti a ceramica tricromica dell'Italia meridionale (Danilo, Smilčić, Markova Spilja nell'isola di Hvar); tale fatto viene ulteriormente ad appoggiare quanto fin'ora si è detto sulla probabile allargata attività di scambio dei gruppi con ceramica «Capri-Lipari».

E' probabile che tale aspetto si sia sviluppato mentre in alcune aree perdurava quello caratterizzato dalla ceramica a fasce semplici e che con questo abbia mantenuto stretti rapporti. Anzi sarebbe forse possibile vedere nell'abbondanza stessa di ceramica a bande marginate nei due giacimenti della Gr. del Fico e della Cav. della Erba, che si presentano meno caratterizzati degli altri siti a ceramica tricromica, il segno di tali rapporti, intensificatisi soprattutto con i gruppi costieri.

Non è escluso, infine, che la facies di «Capri-Lipari» fosse ancora fiorente quando già nel Materano e nel Salento si cominciavano ad avere le prime manifestazioni relative alla facies di Serra d'Alto.

⁵³ G. Buchner, R.S.P., 1949, cit.

E' rappresentato in pochissimi siti, sui quali, per di più, i dati che abbiamo sono quasi sempre molto scarsi. E' apparsa, quindi come un'impresa particolarmente ardua la ricostruzione del suo contesto culturale.

Ciononostante la considerevole individualità della sua ceramica tricromica meandro-spiralica e la diversità della sua area di distribuzione rispetto ai gruppi con ceramica «Capri-Lipari» ci hanno indotto a fare di tali siti un'analisi a parte.

La ceramica

Anche la elaborazione di una tipologia della ceramica della Scoloria presenta notevoli difficoltà a causa della scarsità dei reperti a nostra disposizione. Le considerazioni che seguono devono essere, pertanto, considerate solo indicazioni di carattere generale.

L'impasto di tale ceramica è generalmente depurato, lo spessore sottile, la superficie ben levigata, a volte con i segni della stecca, ma mai stralucida, anzi è in genere piuttosto opaca. Il colore della superficie va dal giallino chiaro con toni sull'arancio, al camoscio con toni sul verdastro-grigio, al giallo scuro. Le forme presentano una considerevole uniformità e si possono riassumere in tre tipi, sempre ricorrenti:

1) La tazza con corpo a calotta e depressione nel fondo, apertura larga, collo abbastanza alto, leggermente svasato e ansa a largo nastro verticale. (Gr. Scoloria, cav. dell'Erba (fig. 19, 2).

2) L'olletta a corpo sferico-schiacciato con bocca ampia e labbro dritto. (Gr. Scoloria, S. Martino (Avetrana), Cala Tramontana) (fig. 19, 1). Probabilmente anche questa olletta era ansata, almeno in qualche caso; un frammento presenta, infatti, un'ansa a nastro verticale, mentre su un esemplare di Cala Tramontana si hanno due prese tubolari forate verticalmente.

3) La ciotola alta a fondo emisferico e basse pareti che tendono leggermente a rientrare, salvo vicino all'orlo che è dritto. Non ha anse. Questo tipo si trova in diversi esemplari a Cala Tramontana (fig. 19, 3).

La decorazione è costituita di larghe bande rosse marginate o riempite a reticolo, che formano meandri o spirali; sono presenti anche motivi più complessi costituiti di fasce strette o linee brune for-



Fig. 19 - Forme della ceramica tricromica di stile Scaloria.

manti disegni meandriiformi o motivi a gancio, a volte parzialmente riempiti di colore bruno, altre volte complicati con motivi a spirale piena. Spesso i meandri sembrano parti di altre figure più complesse, difficili da ricostruire (Canne, Cala Tramontana) (figg. 20 e 21).

Per quanto riguarda l'associazione forme-decorazioni, si può dire che i colli delle tazze del tipo al n. 1, sono sempre filettati di bruno alla base e sull'orlo e hanno l'interno spesso decorato con una fila di semicerchi o di triangoletti riempiti di colore; a volte sono tinti di rosso all'esterno, a volte no. Queste tazze, inoltre, sono quasi sempre decorate con motivi meandriiformi (fig. 20, 1; fig. 21, 1).

Le ollette di cui al n. 2, invece, presentano spesso motivi a spirale in rosso, marginati (S. Martino (Avetrana), Cala Tramontana, Grotta Scaloria).

Una peculiare complicazione di questo motivo vi è su una simile olletta di Cala Tramontana⁵⁴, con due prese forate verticalmente, iscritte in due losanghe ottenute con fasce rosso-brune, terminanti ai lati in due bande curveggianti che si avvolgono a spirale (S. Domino, Cala Tramontana) (fig. 21, 3).

A Cala Tramontana troviamo, però, anche un'olletta con motivo meandriiforme.

Il tipo di ciotola descritto al n. 3, come si è visto, si trova solo nel giacimento di Cala Tramontana, ed ha una decorazione prevalentemente meandriiforme. In un caso presenta dei motivi molto interessanti: due meandri riempiti di linee a reticolo, capovolti l'uno rispetto all'altro, disposti entro spazi trapezoidali, quasi metope, delimitati da quattro bande rosse marginate, che discendono verticalmente dall'orlo e terminano inferiormente in un'altra banda dello stesso co-

⁵⁴ A. Palma di Cesnola, *Il neolitico medio e superiore di S. Domino*, R.S.P., 1967, fasc. 2.

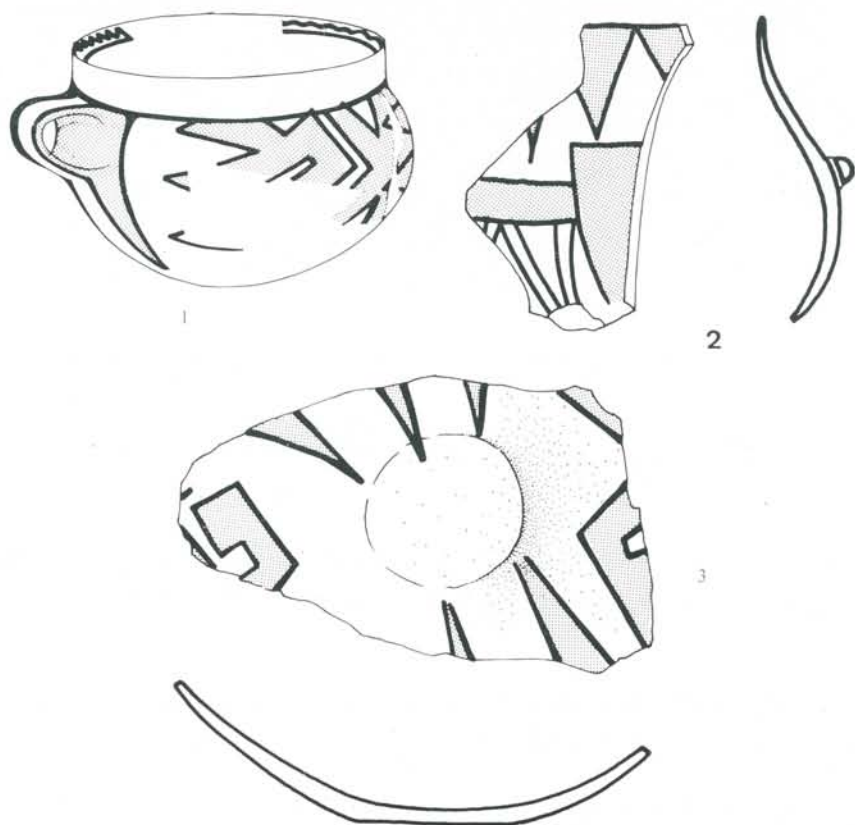


Fig. 20 - Ceramica tricromica della Cav. dell'Erba. Da notare la combinazione dei motivi a fiamma e a meandro su uno stesso vaso (n. 3: S. M. Puglisi, inedito).

lore, che probabilmente correva intorno alla base. In una di queste metope abbiamo, anziché il meandro, una serie di triangoli riempiti di tratti paralleli ad un lato (fig. 21, 5).

Questa ciotola fa pensare, per alcuni aspetti, alla decorazione metopale di Ripoli, per altri, a certi motivi di Dimini. Va detto a questo proposito che frammenti di ceramica di Ripoli sono stati ritrovati a Cala Tramontana associati allo stile Scaloria.

In un altro esemplare, coppie di linee brune disegnano motivi a gancio formanti gomiti contrapposti e riempiti di tratti obliqui (fig. 21, 6). Analoghi motivi a gancio compaiono anche alla Gr. Scaloria e sempre a Cala Tramontana, nell'interno di una scodella aperta, a fondo piano, acroma all'esterno. L'orlo, anche qui, è filettato ed è

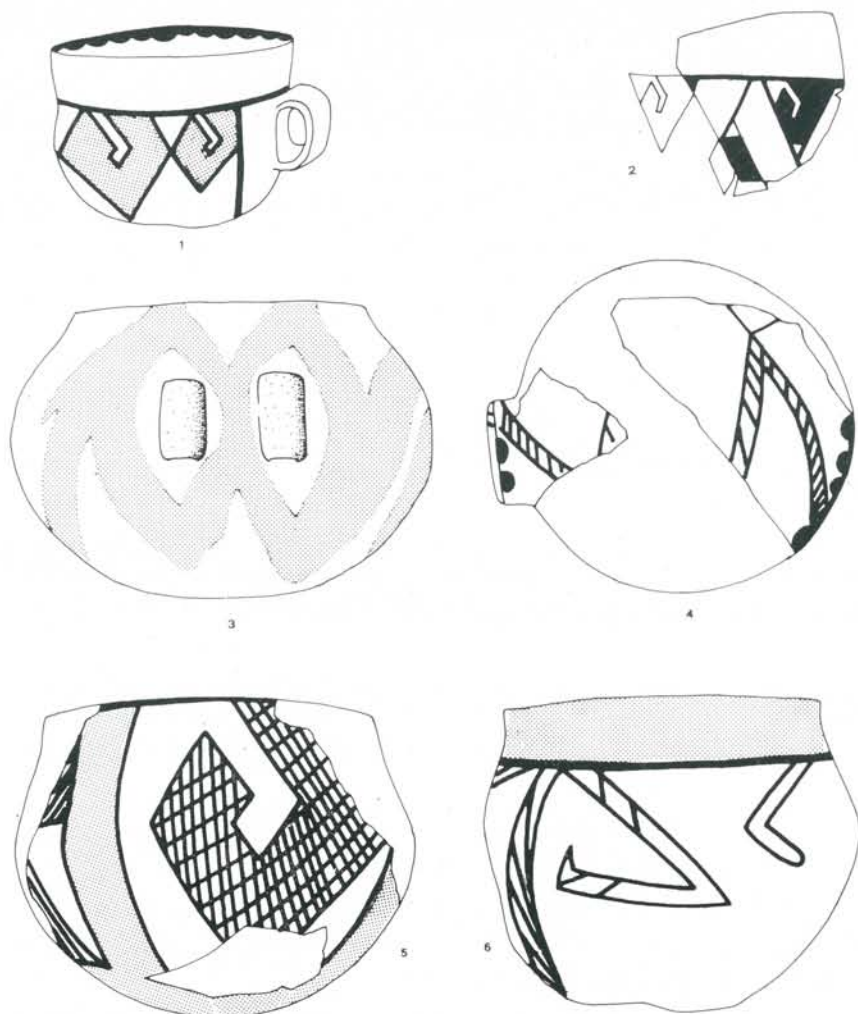


Fig. 21 - Ceramica di stile « Scaloria » (1: gr. Scaloria; 2-6: Cala Tramontana, S. Domino).

decorato all'interno con la tipica fila di semicerchi bruni (fig. 21, 4).

Elemento tipico della Scaloria è quello che il Rellini chiamò « tecnica a pastigliette », cioè la rappresentazione del viso mediante l'uso di pastigliette appiattite applicate per ottenere i tratti del naso e degli occhi, mentre la bocca è ottenuta con un'incisione a semiluna.

Motivo ricorrente sono, infine, le decorazioni plastiche, in genere sulle anse, che abbondano, soprattutto, alla Gr. Scaloria. Si tratta di

uno stile peculiare, come dice Palma di Cesnola⁵⁵, che solo in parte può trovare riscontri nella ceramica di Serra d'Alto, in quanto le decorazioni plastiche di quest'ultima sono molto più stilizzate di quelle presenti nei contesti della « Scaloria », in cui si avverte un certo naturalismo.

Nel complesso, però, sia la forma di certe tazze, sia tali decorazioni plastiche, sia, come vedremo, certi altri elementi culturali associati ai due stili, oltre alla ispirazione meandro-spralica della decorazione, fanno pensare ad una possibile relazione tra l'aspetto di Serra d'Alto e quello della Scaloria.

Distribuzione e tipi d'insediamento

I giacimenti in cui si trova la ceramica dello stile « Scaloria », come si è detto, sono pochissimi e limitati alla Puglia, alla zona, cioè, in cui la ceramica a bande marginate dello stile di Lipari e Capri non arriva se non sporadicamente e con pochi frammenti. Fa eccezione la Cav. dell'Erba che, come si è detto, è l'unico sito in cui si ha la presenza rilevante di entrambi gli stili tricromici nello stesso strato archeologico. La zona in cui si trova il giacimento dovette, forse, rappresentare un punto d'incontro delle due sfere di influenza.

I siti che si possono definire « a ceramica stile Scaloria » sono solo 5 e tutti costieri (fig. 22).

Gli unici insediamenti all'aperto sono quello di Cala Tramontana e un altro nella stessa isola di S. Domino⁵⁶.

Gli altri sono giacimenti in grotta. Tra questi, uno dei più rappresentativi è quello della Gr. Scaloria, che dovette essere usata, almeno in parte, a scopo culturale e funerario.

Infatti qua e là furono trovati teschi e ossa umane, e in un punto si scoprì anche uno scheletro rannicchiato di adulto adagiato sul fianco destro con un corredo funebre rappresentato da frammenti di ceramica graffita, da lame e coltellini di selce sparsi lungo la colonna vertebrale, da due accette campignane al di sopra del teschio e da un punteruolo d'osso insinuato tra il teschio e la clavicola.⁵⁷ Certo non si può dire con esattezza a che periodo appartenga questa inuma-

⁵⁵ A. Palma di Cesnola, R.S.P., 1967, cit.

⁵⁶ O. Cornaggia Castiglioni, R.S.P., 1967, notiz., p. 448.

⁵⁷ Q. Quagliati, *La Puglia preistorica*, 1936, p. 118 e segg.



Fig. 22 - Distribuzione dei siti con ceramica di stile « Scaloria ».

- 1) Cala Tramontana (S. Domino); 2) S. Zinzulusa; 7) S. Martino (Avetrana);
 Domino; 3) Gr. Scaloria; 4) Gr. Morelli, Fasano; 5) Cav. dell'Erba 6) Gr.
 8) Molfetta; 9) Canne.

zione dal momento che, tra l'altro, la grotta non fu scavata stratigraficamente. Ma nello scavo fatto recentemente dal Tinè, nella parte più interna e più inaccessibile di essa⁵⁸, il rinvenimento di numerosi vasi interi, sia bicromici che tricromici, disposti in gruppi rituali, a volte

⁵⁸ S. Tinè, Atti Conv. Storico-Archeol. del Gargano, 1970, cit.

poggiati su stalagmiti intenzionalmente rotte, che facevano da piedistallo, parla senza dubbio a favore dell'uso culturale di questa parte della grotta durante il periodo in questione. La ceramica tricromica qui rinvenuta, tuttavia, costituisce una produzione molto particolare, che non trova riscontro, almeno fino a questo momento, nell'ambito delle culture a ceramica dipinta dell'Italia meridionale.

Gli altri due siti sono: la Grotta Morelli⁵⁹, presso Fasano (Brindisi), che si trova a circa un chilometro dalla costa, nel costone sinistro dell'argine dell'antico alveo di un fiume, e nel cui deposito, nonostante fosse in parte asportato, fu riscontrata una sequenza stratigrafica; e la Cav. dell'Erba, di cui si è già abbondantemente parlato⁶⁰.

Scarsissimi sono anche i giacimenti in cui la ceramica dello stile Scaloria compare sporadicamente e si tratta di insediamenti, anche questi costieri, o almeno vicini alla costa, in cui è stato rinvenuto addirittura un solo frammento in contesti rimaneggiati o senza stratigrafia (Canne, Pulo di Molfetta, S. Martino (Avetrana), Gr. Zinzulusa).

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una distribuzione rada e costiera come quella della ceramica a bande e fiamme marginate, ma ancora più sporadica e, a differenza di questa, localizzata nella parte più orientale dell'Italia meridionale.

Confrontando le due cartine di distribuzione, si ha l'impressione che i siti di tipo Scaloria rappresentino quasi la continuazione lungo la fascia adriatica di quelli con facies «Capri-Lipari», obbedendo, forse, ad analoghe esigenze. A questo proposito si può, anzi, notare nell'impianto del nuovo abitato di Cala Tramontana a S. Domino un fenomeno analogo a quello verificatosi a Lipari, che sembra tradire il medesimo mutamento di esigenze. Infatti, Cala Tramontana, come si è visto, è un insediamento costiero, mentre il più antico giacimento di Prato Don Michele, a ceramica impressa, si trova nella parte alta e interna dell'isola.

Data la scarsità di siti e di materiali, si può pensare che questo stile ceramico non dovette avere una fioritura né grossa né lunga, anche se non si può escludere che tale fatto sia, almeno in parte, dovuto a carenze di documentazione.

⁵⁹ Q. Punzi, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, R.S.P., 1968, fasc. I.

⁶⁰ S. M. Puglisi, R.S.P., 1953, cit.

Altre classi ceramiche

I giacimenti che si possono definire « a ceramica di stile Scaloria », come si è detto, sono troppo pochi perché se ne possa trarre un quadro culturale completo e documentato. Pur tuttavia vi si possono riscontrare alcuni elementi che li accomunano.

Se esaminiamo la tabella *a* (fig. 23), si può osservare che la ceramica impressa è sempre poca o manca addirittura. Infatti essa è abbondante solo alla Gr. Scaloria, dove non c'è sequenza stratigrafica e dove, quasi sicuramente, è rappresentato anche un complesso più antico.

Questo fatto può avere un valore cronologico, in quanto trattandosi di una zona in cui la ceramica impressa ebbe larga diffusione, la sua presenza irrilevante in questi giacimenti può indicare che ci troviamo in un momento in cui il suo uso probabilmente cominciò a decadere; ma non si può escludere che si tratti di un fatto culturale, caratteristico, del resto, di entrambi gli aspetti a ceramica tricromica.

La ceramica incisa è presente in modo abbastanza significativo solo alla Gr. Scaloria e a Cala Tramontana. In quest'ultimo sito, oltre ai consueti motivi lineari, si ha una decorazione a motivi meandro-spiralici e a gancio, che sembrano ricollegarsi all'ornamentazione della tipica ceramica dipinta.

Una simile decorazione, che ricorre a S. Domino anche sulla ceramica graffita, rappresenta un fatto peculiare e probabilmente indicativo di contatti con l'altra sponda adriatica. Infatti esempi di decorazione incisa a meandro e a spirale, caratteristica delle culture della costa dalmata, si hanno in Italia solo a Lipari, che, come si è visto, è un sito caratterizzato da una grande apertura verso l'esterno.

Va notata, infine, la presenza a S. Domino, su questa classe ceramica, di decorazioni plastiche zoomorfe e antropomorfe.

La ceramica graffita è molto abbondante solo alla Cav. dell'Erba e presente in modo relativamente significativo anche a S. Domino; negli altri giacimenti, invece, è poco rappresentata.

La ceramica inornata d'impasto, al contrario di quanto avviene nell'aspetto Capri-Lipari, pare sia assente. Abbiamo solo alla Gr. Scaloria alcuni frammenti di figulina inornata.

Per quanto riguarda l'associazione con le altre classi di ceramica dipinta, si può osservare che quella a fasce rosse è, in genere, pre-

CONTESTI CON PRESENZA RILEVANTE DI CERAMICA STILE "SCALORIA".

Comuni	Data di Scadenza C.M.	CERAMICA		ALTRI STILI CERAMICI		INDUSTRIA LITICA				Industria		TIPICI DI INSEDIAM.		F.A.P.N.A.		
		Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate	Scienze applicate
FOGGIA	S. Domenico	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
	C.M. • Trapani	+	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
	G. Scicoria 1139 A.C.	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
BRINDISI	Favoso S. Marcellino	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
	C.M. • del 1917	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/

a

CONTESTI CON PRESENZA SPORADICA DI CERAMICA STILE "SCALORIA".

BARI	Carra	-	+	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
	C.M. • S. Matteo	-	-	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
	C.M. • Zinzano	-	-	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/

b

- + = Assoluta
- = Parziale
- / = Presenza sporadica
- = Sì con incertezza
- * = Oggetti d'ornamento
- ▲ = Frazioni
- ▲ = Frazioni
- = Sì con incertezza

Fig. 23

sente, tranne, pare, alla Gr. Morelli di Fasano, dove, però, troviamo già abbondante ceramica stile Serra d'Alto. Essa è, inoltre, scarsamente rappresentata solo a Cala Tramontana; ma qui, la ceramica di stile Scaloria è quasi esclusiva.

E' interessante, a questo proposito, notare che nell'altro giacimento dell'isola di S. Domino, di cui dà notizia Cornaggia Castiglioni⁶¹, la ceramica a fasce rosse sembra affiancarsi a quella tricromica tipo Scaloria in quantità molto più rilevante, accompagnata anche da abbondante ceramica bruna inornata, che non compare, invece, a Cala Tramontana. Si potrebbe pensare, dunque, che lo stanziamento in quest'ultimo sito sia avvenuto in un momento di piena fioritura della facies in questione ad opera di gruppi fortemente caratterizzati, mentre l'altro giacimento potrebbe rappresentare un insediamento più antico. Attualmente mancano gli elementi per verificare l'esattezza di questa ipotesi, dal momento che non si hanno notizie dettagliate su questo secondo giacimento. E' importante, comunque, notare l'analogia del fenomeno con quello verificatosi anche a Lipari nel periodo a ceramica tricromica.

Quanto alla ceramica a bande marginate di «Capri-Lipari» essa compare solo sporadicamente in contesti tipo «Scaloria», se si eccettua il già menzionato caso della cav. dell'Erba. E' interessante la presenza, sui pochi frammenti rinvenuti a S. Domino, del motivo, tipico della Scaloria, a «impressioni di polpastrello» sotto l'orlo interno, il quale indica che furono probabilmente di fabbricazione locale.

Significativa è, infine, la presenza, sia pure quantitativamente limitata, di ceramica tipo Ripoli in quasi tutti i giacimenti. Essa compare in maggior quantità a Cala Tramontana, dove, però, è presente solo nel più basso tra i due livelli con ceramica tipo Scaloria, indicando probabilmente una maggiore intensità di rapporti con l'area abruzzese durante il primo periodo dell'insediamento.

La ceramica di stile Serra d'Alto è abbondante solamente alla Gr. Morelli e alla Cav. dell'Erba, entrambe dislocate nel Salento e cioè in quella che dovette essere l'area nucleare della facies omonima. Si può pensare, dunque, che probabilmente ci fu un periodo, corrispondente ad una fase iniziale dello sviluppo dell'aspetto di Serra d'Alto, in cui l'area di diffusione della sua caratteristica ceramica dipinta parzialmente coincide con quella dell'aspetto della Scaloria, ancora abbastanza fiorente.

⁶¹ O. Cornaggia Castiglioni, R.S.P., 1967, p. 448, cit.

Per quanto riguarda i siti in cui compare un solo frammento dipinto a meandro o a spirale, essi mancano tutti di dati stratigrafici. L'unico su cui si può dire qualcosa è quello di Canne, che, pur non essendo stato scavato stratigraficamente, presenta un contesto a prevalente ceramica tipo Serra d'Alto e in cui pertanto tale associazione può avere un qualche significato.

Industria litica

Per quanto concerne l'industria litica, i giacimenti più ricchi, anche per l'esistenza di un maggior numero di dati, sono la Gr. Scaloria e Cala Tramontana, i quali presentano un contesto molto simile: pochi grattatoi su lama, raschiatoi, punte, lame a dorso, troncature su lama e lamella, bulini; questi ultimi a Cala Tramontana sono rappresentati da un numero molto elevato rispetto agli altri tipi industriali, così da far pensare ad una particolare specializzazione del sito. Altro elemento caratteristico sono qui i denticolati.

In entrambi i giacimenti, infine, si nota la presenza di strumenti campagnani, che si può spiegare tenendo conto della particolarità della zona (Gargano), che fu appunto quella della massima affermazione, in Italia meridionale, della tecnica campagnana. Nell'altro giacimento di S. Domino si ha una prevalenza di lamelle non ritoccate accompagnate da rari bulini. Per quanto riguarda la Cav. dell'Erba si può dire ben poco all'infuori della generica considerazione che presenta un'industria prevalentemente su lama, mentre sul sito di Fasano manca quasi del tutto la documentazione.

Residui di lavorazione sono documentati solo a Cala Tramontana e alla Gr. Scaloria, dove sono pure molto abbondanti. Ma anche la loro generale rarità è probabile sia dovuta, in parte, a lacune nella documentazione bibliografica.

Non sono state rinvenute macine; a Cala Tramontana, però, sono presenti elementi laminari con lucidatura lungo i margini, che indicano una probabile utilizzazione in attività agricole.

La totale assenza di macine, elemento, invece, caratteristico della facies «Capri-Lipari», costituisce un altro fattore di distinzione tra i due aspetti.

Presenti sono anche le accette levigate.

L'ossidiana è poca dappertutto, e questo è un altro elemento di distinzione dai giacimenti con ceramica a bande marginate, anche se tale scarsità può essere messa in relazione con la localizzazione della facies Scaloria, lontana dalle sorgenti naturali del vetro vulcanico.

Industria su osso e altri oggetti

L'industria su osso, sempre costituita principalmente di punteruoli e con la presenza spesso anche di spatole, è scarsamente rappresentata a S. Domino, in entrambi i giacimenti, mentre è abbondante alla Gr. Scaloria e alla Cav. dell'Erba.

Gli oggetti di ornamento sono costituiti principalmente da conchiglie forate; alla Cav. dell'Erba compaiono anche grani di collana d'impasto, e a Cala Tramontana anelloni di *Spondylus*, che ci riportano all'ambiente balcanico, come forse anche le pintadere presenti nello stesso giacimento.

Fuseruole si hanno solo alla Cav. dell'Erba, ma qui è rappresentato anche l'aspetto di Serra d'Alto, a cui queste sembrano più legate.

Fauna

Poco si può dire a proposito della fauna, per la scarsità dei dati a nostra disposizione. Comunque, a Cala Tramontana è attestato l'allevamento di ovini e caprini, mentre nell'altro giacimento dell'isola di S. Domino si ha notizia anche di scarsi resti di fauna selvatica di piccola taglia e di pesci.

La raccolta dei molluschi, infine, è abbondantemente documentata.

Naturalmente si tratta di elementi troppo scarsi e lacunosi per tentare, su questa base, una ricostruzione della vita economica di queste comunità.

* * *

Quello che, a questo punto, sembra interessante sottolineare è il fatto che la caratterizzazione di questi gruppi, da un lato li avvicina a quelli con ceramica « Capri-Lipari », dall'altro ne fa un aspetto distinto. Infatti anche in questo caso ci troviamo di fronte a gruppi costieri, che si svilupparono nell'ambito della facies con ceramica a fasce rosse, conservandone, almeno in parte, la tradizione, così come anche in questo caso l'insediamento più fortemente caratterizzato (Cala Tramontana) era quello situato in una posizione che incoraggiava l'esercizio delle attività di scambio, come è attestato, tra l'altro, anche dal rinvenimento qui di alcuni elementi d'ispirazione balcanica, assenti negli altri siti.

Interessanti, inoltre, per ciò che concerne questa apertura dei gruppi con ceramica stile Scaloria, sono la presenza, in quasi tutti i

giacimenti, di ceramica tipo Ripoli, o almeno con decorazione ispirata a quella del centro abruzzese, e la notizia data da Cornaggia Castiglioni in merito all'esistenza di « attestazioni riferibili a Danilo » nel nuovo sito di S. Domino⁶¹

Del resto la stessa decorazione della ceramica dipinta della Scoloria non può essere completamente indipendente dall'affermarsi di un'analoga concezione decorativa dall'altra parte dell'Adriatico e in particolar modo nella Grecia settentrionale (Dimini).

Ma ciononostante questi gruppi non furono, come quelli della facies « Capri-Lipari », legati al « commercio » della ossidiana; pertanto, se le attività di scambio ebbero un peso nella loro vita economica, diversi dovettero essere tanto i principali oggetti di tale attività, quanto, probabilmente, le vie commerciali, come attestano, fra l'altro, i differenti influssi individuabili nello sviluppo dei due stili della ceramica tricromica e la diversa distribuzione dei giacimenti.

CRONOLOGIA

Pur non essendo numerosi i siti di cui sono noti i dati stratigrafici, essi ci offrono ugualmente un quadro abbastanza chiaro della reciproca posizione cronologica delle varie facies a ceramica dipinta. Naturalmente non ci si trova di fronte a rigide fasi susseguentesi contemporaneamente su tutta l'area considerata, ma si constatano fenomeni locali e parziali sfasamenti cronologici tra zona e zona, relazionabili con la diversità delle aree nucleari di ciascuna facies.

Si può affermare, così, che l'aspetto a fasce rosse rappresenta quasi dovunque il più antico tra gli aspetti a ceramica dipinta⁶², mentre quello Capri-Lipari costituisce uno sviluppo culturale successivo. Ciononostante i dati sembrano indicarci una parziale contemporaneità delle due facies, dovuta al fatto che la seconda pare essersi sviluppata solo in seno ad alcuni gruppi, costituendo, così, la testimonianza di un processo di caratterizzazione differenziata che dovette accompagnare la crescita e la maggiore articolazione delle attività economiche delle comunità neolitiche dell'area. Vi sono, infatti, come si è visto, alcune zone in cui questo aspetto non sembra rappresentato e le cui uniche testimonianze consistono in sporadici frammenti cera-

⁶¹ O. Cornaggia Castiglioni, R.S.P., 1967, cit.

⁶² Va esclusa l'area del Foggiano, in cui il rapporto con l'aspetto caratterizzato dalla ceramica « La Quercia » non è ancora chiarito.

mici che si inseriscono per lo più in contesti con ceramica a fasce rosse. Del resto, anche nell'ambito di quelle aree in cui si ebbe la fioritura dell'aspetto Capri-Lipari, solamente in due giacimenti (gli stessi Capri e Lipari) l'affermarsi della ceramica tricromica determina la totale scomparsa di quella bicromica, mentre nella maggior parte dei siti si assiste al perdurare della tradizione della ceramica dipinta in rosso semplice, come è testimoniato nelle sequenze stratigrafiche della gr. del Fico, della cav. dell'Erba, della gr. S. Angelo III di Casano Ionio.

Quanto ai rapporti cronologici tra le due facies a ceramica tricromica della « Scaloria » e di « Capri-Lipari », questi sono molto meno chiari; forse esse dovettero avere uno sviluppo, almeno in parte, contemporaneo, come ci testimonia l'associazione dei due « stili » in un medesimo strato alla Cav. dell'Erba e la presenza di alcuni frammenti di ceramica a bande marginate a Cala Tramontana in un contesto tipo « Scaloria ». Però esistono elementi che ci permettono di formulare l'ipotesi che quest'ultimo aspetto, almeno nella sua fase finale, si sia trovato a coesistere anche con il primo affermarsi della facies di Serra d'Alto, quanto meno nella fascia settentrionale del Salento, dove questa sorse e si sviluppò, probabilmente, prima che altrove. Qui, infatti, nella Gr. Morelli, presso Fasano, la « Scaloria » e « Serra d'Alto » compaiono associati nel medesimo livello, direttamente al di sopra di uno strato a ceramica impressa.

La facies di Serra d'Alto è, invece, sempre stratigraficamente successiva ai livelli in cui compare la ceramica di « Capri-Lipari » (Gr. del Fico, Acropoli di Lipari, Praia a Mare), rappresentando chiaramente uno sviluppo più tardo riscontrabile su tutta l'area dell'Italia meridionale; tuttavia è probabile che essa abbia avuto una prima fioritura in un'area limitata (Salento e Materano), per raggiungere solo in un secondo momento la sua massima estensione. Infatti nella stratigrafia della Gr. del Fico, localizzata appunto nel Salento, lo strato con contesto tipo Serra d'Alto, se pure giace al di sopra di quello caratterizzato da ceramica tricromica, presenta ancora qualche frammento di quest'ultima, indicante, forse, il perdurare dell'aspetto « Capri-Lipari » in altre zone.

Per quanto riguarda, infine, la relazione cronologica di questi aspetti neolitici a ceramica dipinta con gli sviluppi culturali di altre aree italiane, interessante è il confronto con la sequenza stratigrafica della Cav. delle Arene Candide. Qui nei tagli con

vasi a bocca quadrilobata, relativi alla prima fase del « Neolitico medio », troviamo alcuni elementi che ci riportano alla facies a ceramica tricromica dell'Italia meridionale; il Bernabò Brea⁶³, infatti, parla della presenza in questi tagli di ceramica importata e cita, a tal riguardo: due frammenti di ceramica dipinta tipo Lipari, appartenenti ad un fiaschetto con collo conico; un gran numero di frammenti di argilla figulina inornata di colore rossastro chiaro o camoscio scuro, compatta e ben cotta, analoga a quella dipinta di Capri e di Lipari; una ceramica d'impasto monocromo, nera o bruno nerastra, levigatissima e fine, identica anch'essa a certa ceramica del primo strato dell'Acropoli.

Del resto anche le forme dei boccali carenati e le numerose macine intrise di ocre ci riportano ad un ambiente culturale a cui si lega anche Capri (Sasso di Furbara). Sembra, pertanto, di potere individuare una corrispondenza cronologica generale tra il periodo in cui in Italia meridionale si sviluppò la facies a ceramica tricromica e la prima fase del Neolitico medio delle Arene Candide.

Passando a considerare i dati di cronologia assoluta, possiamo dire che le scarse indicazioni esistenti non ci consentono la ricostruzione di un quadro cronologico completo; purtuttavia esse ci permettono una approssimativa collocazione nel tempo di questi fenomeni culturali.

Per ciò che concerne la facies con ceramica a fasce rosse, abbiamo, relativamente all'Italia meridionale, una sola datazione al C 14 ottenuta su carboni provenienti dal primo livello neolitico della Gr. della Madonna di Praia a Mare⁶⁴, che è stato assegnato al 5.605 a.C. (7.555 ± 65). Un'altra indicazione ci viene da uno dei villaggi trincerati di Scaramella (villaggio A)⁶⁵, nel Foggiano, che presenta però prevalente ceramica di stile « Masseria La Quercia »; il suo fossato esterno è stato datato al 5.050 a.C. (7.000 ± 100), quello interno al 4.590 a.C. (6.540 ± 65).

Datazioni più basse, ma concordanti tra loro, sono venute da due siti dislocati nell'Italia centro-settentrionale, i quali presentavano livelli con prevalente ceramica impressa e poca dipinta a fasce rosse. Si tratta del primo strato neolitico della Gr. dei Piccioni, in

⁶³ L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, Bordighera, 1956.

⁶⁴ Radiocarbon, *Univers. of Rome*, 1967, n. 2.

⁶⁵ Radiocarbon, *Univers. of Rome*, 1969, n. 2.

Abruzzo, datato al 4.306 a.C. (6.247 ± 130)⁶⁶, e del giacimento di Ripabianca di Monterado (Ancona), che restituì anche ceramica definita come « tipo Fiorano » e che è stato datato al 4.310 a.C. (6.260 ± 85)⁶⁷.

Quanto agli aspetti con ceramica tricromica, abbiamo solo due indicazioni di cronologia assoluta, relative ai due giacimenti principali⁶⁸: l'Acropoli di Lipari, il cui primo strato è stato datato al 3.250 a.C. (5.200 ± 60), e la parte più interna della Gr. Scaloria datata al 3.530 a.C. (5.480 ± 70)⁶⁹.

Anche per quanto riguarda questi aspetti culturali, utili indicazioni cronologiche ci vengono dal confronto con le datazioni al C 14, ottenute per alcuni giacimenti neolitici dell'Italia centro-settentrionale, ad essi relazionabili. Sono interessanti, ad esempio, sulla base di quanto è stato detto più sopra, le datazioni relative ai livelli del neolitico medio delle Arene Candide⁷⁰, che assegnano al 3.385 a.C. (5.335 ± 50) i livelli con vasi a bocca quadrilobata e al 3.515 a.C. (5.465 ± 50) quelli con vasi a bocca quadrata; esse, infatti, pur essendo discordanti tra loro (appaiono invertite rispetto alla posizione stratigrafica dei livelli relativi), prese nel loro insieme si accordano perfettamente con le datazioni ottenute per il primo strato dell'Acropoli di Lipari e per la gr. Scaloria.

Interessanti elementi di raffronto si riscontrano anche nelle datazioni ottenute su campioni provenienti da tre capanne del villaggio di Ripoli, in Abruzzo: la prima (capanna 6) è stata assegnata al 3.610 a.C. (5.560 ± 160), la seconda (cap. 12) al 3.680 a.C. (5.630 ± 80)⁷¹, mentre la terza (cap. 21) è risultata essere più tarda di circa mezzo millennio, essendo stata attribuita al 3.160 a.C. (5.110 ± 210)⁷². Tali dati si accordano, tanto con la probabile lunga utilizzazione del villaggio di Ripoli, individuabile all'esame del materiale archeologico, quanto con l'attribuzione cronologica dei giacimenti a ceramica tricromica dell'Italia meridionale.

Abbastanza in accordo con questi risultati ci sembra anche l'asse-

⁶⁶ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1961.

⁶⁷ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1970, n. 2.

⁶⁸ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1969, n. 2.

⁶⁹ Quest'ultima datazione si riferisce, però, ad un contesto caratterizzato dalla peculiare ceramica detta « della Scaloria bassa », ancora di difficile inquadramento nell'ambito delle altre culture a ceramica dipinta dell'Italia meridionale.

⁷⁰ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1966.

⁷¹ Radiocarbon, Univers. of Rome, 1971, n. 2.

⁷² Radiocarbon, Florence Radiocarbon Dates, 1973, n. 3.

gnazione al 3.470 a.C. (5.420 ± 210)⁷³ del villaggio di Fossacesia (Chieti), inquadrabile, a quel che sembra, nell'ambito della cultura di Ripoli, nonostante esso sia stato definito come attribuibile ad una fase finale di tale cultura⁷⁴.

Per concludere, è interessante come terminus ante quem la datazione che assegna al 3.050 a.C. (5000 ± 200) lo strato con contesto tipo Diana dell'Acropoli di Lipari.

Sulla base di questi dati, sia pure lacunosi, sembra potersi affermare che gli aspetti a ceramica tricromica fiorirono durante la seconda metà del 4° millennio. La facies con ceramica a fasce rosse, dunque, se è vera la sua probabile parziale coesistenza con i gruppi a ceramica tricromica, deve avere abbracciato un arco di tempo molto lungo, dal momento che abbiamo indicazioni di un suo sicuro manifestarsi nella seconda metà del 5° millennio (la datazione isolata di Praia a Mare appare un po' troppo alta).

RELAZIONI DELL'ASPETTO « CAPRI-LIPARI » CON LE ALTRE CULTURE A CERAMICA TRICROMICA DELL'AREA ADRIATICA (RIPOLI E DANILO)

Abbiamo visto che la diffusione della ceramica tricromica in Italia meridionale corrisponde ad un momento caratterizzato dall'allargarsi delle relazioni culturali, e in cui si assiste alla formazione di una vasta area a ceramica dipinta tricromica ruotante intorno all'Adriatico; tutto questo induce a pensare che il nuovo stile dovette sorgere sotto lo stimolo di contatti con l'esterno e a ricercare le vie e i modi di questa diffusione.

Le aree in cui trova più stringenti analogie la ceramica di « Capri-Lipari » sono il versante Adriatico dell'Italia centrale, dove fiorì la cosiddetta « cultura di Ripoli », e la costa dalmata, lungo la quale erano dislocati i centri della cultura di Danilo. Questi gruppi adriatici, infatti, furono portatori di una ceramica dipinta quasi identica, a bande rosse marginate di bruno, racchiudenti motivi geometrici, sempre di linee brune, a cui sembrano rifarsi i nuovi schemi decorativi che appaiono in Italia meridionale. Va notato, però, che, pur nell'ambito di tali schemi comuni di base, le ceramiche di Ripoli e di Danilo differiscono significativamente da quella di « Capri-Lipari », sia per quan-

⁷³ Radiocarbon, 1973, n. 3, cit.

⁷⁴ Radiocarbon, 1973, n. 3, cit.

to riguarda la tecnica di fabbricazione, sia per le forme, sia per la stessa sintassi decorativa: questa nei centri dell'Italia meridionale, si presenta meno rigidamente geometrica e in qualche modo legata a certi temi dello stile a fasce rosse semplici, come dimostra, ad esempio, l'ampio uso del motivo a fiamma, sconosciuto sia a Ripoli che a Danilo. Già sulla base di una prima osservazione limitata alla ceramica, dunque, i gruppi «Capri-Lipari» sembrano presentare una loro precisa fisionomia, configurandosi in modo autonomo.

Se si procede all'esame complessivo della cultura di Ripoli, che è quella geograficamente più vicina e che mostra più chiari segni di connessione con i gruppi in questione, soprattutto con Capri, una tale impressione immediata trova conferma nell'emergere di tutta una serie di tratti culturali, che fanno di Ripoli un aspetto a sé stante, legato, forse, maggiormente a certi ambienti centro-settentrionali che a quelli meridionali, almeno nella prima fase del suo sviluppo, corrispondente probabilmente all'incirca al periodo della diffusione della ceramica tricromica nel Sud.

I soli dati sufficientemente esaurienti in proposito ci vengono dal villaggio stesso di Ripoli, nella valle della Vibrata⁷⁵, trattandosi negli altri casi di notizie relative alla presenza più o meno sporadica di ceramica riferibile a questo aspetto culturale in siti (non numerosi fra l'altro), che poco aggiungono al quadro che già emerge dall'esame del materiale del più grosso centro abruzzese. Questo dovette essere abitato molto a lungo, dal momento che, anche se non è stata riscontrata una sequenza stratigrafica, sembrano manifestarsi alcune significative differenze tipologiche nei materiali ceramici provenienti dalle varie strutture interpretate come fondi di capanne. In alcune di esse, che Cremonesi chiama «capanne del III gruppo», sono venute in luce anse tubolari e olle che trovano confronto a Diana, oltre che anse a nastro con margini rilevati, anse interne ad anello, ciotole troncoconiche con collo cilindrico, decorate spesso a file di pasticchette applicate, tutti elementi che non trovano riscontro o quasi nelle cosiddette «capanne del I gruppo»; qui è presente, invece, in quantità rilevante la ceramica figulina con le tipiche fogge vascolari, la cui percentuale sembra diminuire sensibilmente nelle capanne più tarde. Del resto anche la presenza nel villaggio sia di elementi tardi, come un'ansa a flauto di Pan, sia di elementi che potrebbero essere più

⁷⁵ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, R.S.P., 1965; U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, 1934.

arcaici, come alcuni frammenti del boccale carenato di Fiorano, parla a favore di un tale lungo protrarsi dell'abitazione del sito, anche se attualmente è difficile dire se si sia trattato del lungo svolgimento e sviluppo di una cultura o del succedersi nello stesso abitato di aspetti culturali distinti (non è chiaro, ad esempio, tra le altre cose, se nelle capanne più tarde si abbia o no un perdurare della tipica ceramica dipinta).

Ma, nonostante la probabile esistenza di più di una fase nella vita del villaggio (tanti elementi di diversificazione con «Capri-Lipari» potrebbero forse spiegarsi con una loro attribuzione ad un momento più tardo), anche prendendo in considerazione solo i materiali delle capanne definite «più arcaiche», ci troviamo ugualmente di fronte ad una cultura caratterizzata in maniera molto peculiare e nettamente distinguibile dalle culture meridionali.

Oltre alle citate divergenze riscontrabili nella ceramica dipinta, infatti, è ispirata a modelli e ad esigenze abbastanza diversi anche la fabbricazione dei vasi non dipinti; questi sono in ceramica figulina o in ceramica grossolana d'impasto, a superficie generalmente opaca, (alla classe della ceramica fine nera o rossa lucidata appartengono soprattutto le olle e le tazze che richiamano lo stile di Diana). Quello che caratterizza questa produzione ceramica è la netta prevalenza di scodelle, ciotole e vasi tronco-conici di varie fogge e dimensioni, quasi sempre inornati; interessanti sono, poi, alcune forme singolari, come i cosiddetti «vasi a tulipano» su basso piede cilindrico o conico e mono o biansati, i vasi a fiasco con collo cilindrico e orlo fortemente estroflesso, e, infine, alcuni tipi che legano piuttosto strettamente i gruppi di Ripoli ad ambienti settentrionali e di influenza danubiana, come i vasi a mestolo e a pipa, alcuni piccoli vasetti molto rozzi, un vasetto a fruttiera su alto piede cilindrico cavo (fig. 24, 7-26).

Altro elemento del tutto peculiare è quello delle anse della ceramica figulina, quasi sempre dotate di appendici sopraelevate, a volte semplici (a linguetta, a cornetto o a cilindretto), a volte più complesse, che assumono generalmente sembianze antropomorfe femminili, in molti casi quasi identiche a quelle di un idoletto venuto in luce nello stesso sito di Ripoli negli scavi Messina, ai primi del Novecento⁷⁶. Interessanti sono pure le prese allungate a sezione press'a poco semicircolare o triangolare, decorate con tacche parallele e munite di fori presso i margini, e le complesse prese pseudo-quadrangolari con an-

⁷⁶ U. Rellini, *La più antica ceramica...*, 1934, cit.

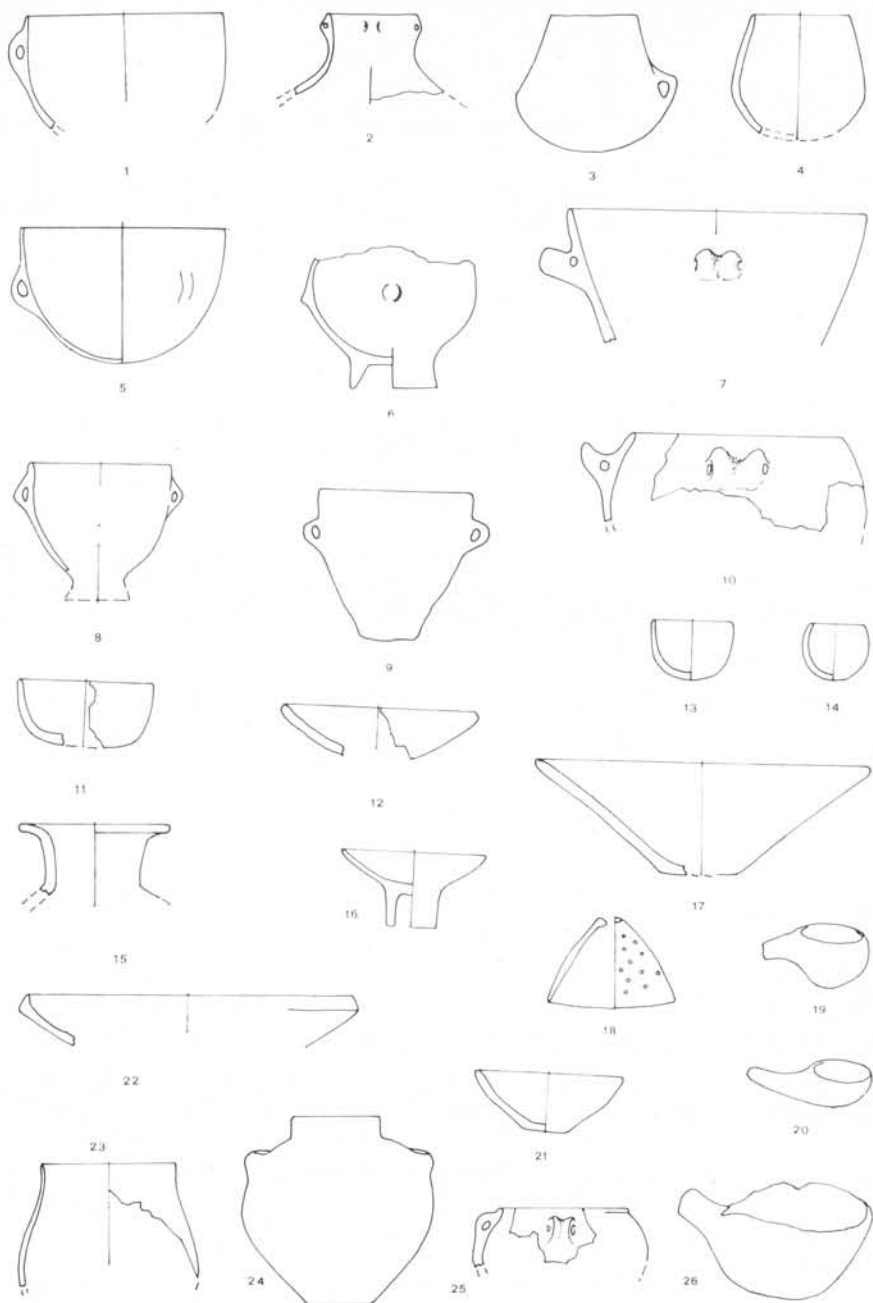


Fig. 24 - Forme della ceramica di Ripoli (1-6: ceramica figulina dipinta; 7-26: ceramica d'impasto inornata e incisa).

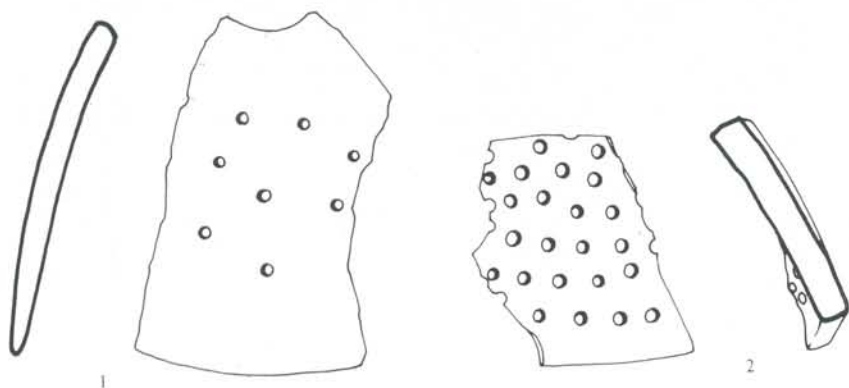


Fig. 25 - Ripoli: probabile coperchio forato.

damento sinuoso, terminanti in appendici a riccio e con pasticche applicate.

Anche le anse della ceramica grossolana presentano una notevole varietà di foggie caratteristiche, quali quelle a largo nastro con appendice sopraelevata bilobata, le prese terminanti anch'esse in due lobi, le prese triangolari o semicircolari impostate sull'orlo, che richiamano un tipo comune negli strati del Neolitico Medio delle Arene Candide.

Anche per quanto concerne la decorazione della ceramica d'impasto, questa, oltre ad essere piuttosto rara si configura in maniera essenzialmente distinta dalla decorazione incisa e graffita, tipica delle culture meridionali, presentando motivi e tecniche a queste per lo più sconosciuti, o poco usati. Così sembra essere per la decorazione a file di impressioni correnti lungo l'orlo, a tacche o a pizzicato, così per quella a file di puntini impressi o per quella a fasci di linee incise, ottenute con uno stampo, che formano angoli, a volte contrapposti (queste ultime due entrambe ricorrenti anche sulla ceramica figulina). Peculiare è pure la decorazione già citata, a file di dischetti applicati, ma questa, come si è visto, sembra essere piuttosto tarda. Significativi per i confronti sono, infine, alcuni frammenti decorati a solcature, che per la tecnica si ricollegano alla sfera culturale di Fiorano, ed altri decorati a file di cerchietti impressi, che richiamano analoghi motivi della cultura di Danilo.

La ceramica graffita è ancora più rara e presenta solo qualche motivo a spirale, o a gruppi di linee per lo più incrociantsi a reticolo in modo irregolare e senza una chiara sintassi decorativa.

La medesima impressione di originalità emerge dall'esame degli altri elementi culturali, tra i quali molti appaiono estranei alle altre culture italiane a ceramica dipinta, come la grande varietà tipologica di punte di freccia, i dischi piatti di argilla con foro centrale o marginale, la notevole abbondanza di anelloni calcarei più o meno appiattiti e di anelloni di argilla figulina a sezione triangolare. Anche l'uso della sepoltura collettiva, accanto a quella singola, fino a questo momento sembra del tutto sconosciuto ai gruppi del Sud.

La stessa struttura dell'abitato, poi, per quanto siano ancora insufficienti i dati a disposizione, sembra non trovare riscontro nell'Italia meridionale, se si esclude l'elemento del fossato di recinzione, che appare, però, come vedremo, un fatto diffuso anche negli ambienti neolitici dell'altra sponda adriatica.

Si tratta, dunque, di una cultura gravitante soprattutto verso l'area settentrionale e transadriatica, ma che, tuttavia, dovette avere dei contatti più o meno intensi con le culture del Sud, durante quasi tutto il Neolitico (come è attestato, fra l'altro dalla presenza di ceramica dipinta « tipo Ripoli » alla grotta delle Felci, a S. Domino e nell'area del Foggiano). Non si può escludere, pertanto, che essa abbia esercitato una qualche funzione di stimolo nei riguardi dell'affermazione dello stile tricromatico in Italia meridionale.

Purtroppo non siamo in grado di definire il tipo di rapporti intercorsi perché, nonostante la grande apertura di Ripoli a tutti gli influssi e la sua sicuramente ampia rete di relazioni, che abbracciò praticamente tutta l'Italia, oltre che l'altra sponda adriatica, non abbiamo la possibilità, sulla base degli attuali dati, di individuare eventuali oggetti di scambio o comunque materiali sicuramente importati che indichino contatti diretti.

Se, infatti, troviamo qualche frammento di figulina tipo Ripoli, probabilmente importato, in alcuni siti del Nord o del Centro, nel Sud abbiamo soprattutto esempi di imitazione dello stile di Ripoli nella ceramica dipinta, fatto che, se da un lato è spiegabile con l'esistenza, qui, di una radicata tradizione relativa all'uso di decorare i vasi mediante pittura, dall'altro non ci dà certo alcuna indicazione sul tipo di contatti verificatisi.

Del resto questo è un problema che ci si pone ogni qualvolta affrontiamo l'esame delle relazioni intercorse tra le culture neolitiche del bacino del Mediterraneo, relazioni che dovettero sicuramente essere significative, stando all'ampia diffusione di certi elementi cultu-

rali, ma la cui vera natura ci è difficilissimo chiarire; infatti, fra l'altro, trattandosi di comunità ad economia basicamente autosufficiente, difficilmente gli scambi dovettero assumere un carattere di regolarità, tranne in qualche caso in cui si assiste all'ampia diffusione dell'uso di una materia prima di difficile reperimento. Tra questi il caso più significativo fu proprio quello del commercio dell'ossidiana, che sembra aver raggiunto proporzioni considerevoli al punto che, come si è visto, si osserva lo sviluppo di aspetti culturali che sembrano ad esso strettamente legati.

E' significativa, a questo proposito, la presenza sulla costa dalmata, in siti della cultura di Danilo, di ossidiana probabilmente di Lipari, o, comunque, tirrenica⁷⁷, anche se la sua provenienza non si può stabilire con sicurezza, non essendo essa stata analizzata.

Se questo è vero, infatti, è indice dell'estendersi delle relazioni dei gruppi di Lipari fin sull'altra sponda adriatica e pone il problema del ruolo esercitato dagli influssi della cultura di Danilo nello sviluppo delle culture italiane a ceramica tricromica.

L'interrogativo fondamentale è quello relativo alla natura di tali influssi, se diretti o mediati, se limitato ad un momento iniziale o derivanti da contatti più o meno continui.

Per quanto concerne i rapporti di Danilo con l'aspetto «Capri-Lipari», già ad una prima osservazione risulta evidente che ci si trova di fronte a culture nettamente distinte, non riscontrandosi, in realtà, un solo elemento comune che sia in qualche modo significativo, all'infuori della concezione decorativa di base della ceramica dipinta. E' probabile, dunque, che si siano instaurate relazioni di scambio, come attesta la già citata presenza di ossidiana probabilmente eoliana sia a Danilo che a Smilčić, e che tali relazioni abbiano avuto un carattere diretto, come suggerisce, tra l'altro, il rinvenimento, nel I strato dell'Acropoli di Lipari, di frammenti decorati con spirali incise e a rilievo e di un piede di *rython*⁷⁸, elemento questo del tutto estraneo all'ambiente culturale dell'Italia meridionale e caratteristico, invece, dell'area balcanica.

L'ipotesi di una mediazione da parte di Ripoli relativamente a tale «commercio» di ossidiana non ha seri fondamenti, se si pensa,

⁷⁷ J. Korošec, *Neolitska naseobina u Danilu Bitinju*, Zagreb, 1958-59; Š. Batović, *Stariji Neolit u Dalmaciji*, Arheološki Muzej, Zadar, 1966.

⁷⁸ L. Bernabò Brea, *Sources Archéologiques de la civilisation européenne*, 1970, cit.

fra l'altro, che i quantitativi di questo materiale trovati nel villaggio abruzzese, stando alla distinzione fatta da Cremonesi tra capanne più arcaiche e capanne più recenti, diventerebbero significativi solo in queste ultime, corrispondenti press'a poco al periodo di Diana, mentre nelle altre rappresenterebbero solo l'1% dell'intera produzione litica.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti esistenti tra la cultura di Ripoli e quella di Danilo, queste come si è detto, comportano una ceramica dipinta quasi identica, fabbricata con un particolare tipo di argilla figulina, depuratissima e molto friabile, di aspetto quasi gessoso, ben cotta e ornata con analoghi motivi decorativi.

Praticamente tutte le forme della ceramica dipinta presenti a Ripoli si ritrovano, sia pure con alcune varianti, nella cultura di Danilo (fig. 24, 1-6; fig. 26); infatti tanto il tipo del boccale a fondo emisferico e pareti rientranti, più o meno carenato e con anse in corrispondenza della carena o della massima espansione del vaso, quanto la tazza emisferica con anse impostate verticalmente, quanto il vaso a fiasco con ansette sul collo press'a poco cilindrico, compaiono in entrambe le culture (il vaso a fiasco, però, sembra presente solo a Smilčić⁷⁹ e non nel villaggio di Danilo). Ma sulla costa dalmata si ha una varietà di fogge molto maggiore, con la presenza di ampi piatti a basso fondo emisferico e con pareti ad andamento svasato e a profilo leggermente concavo (fig. 26, 2), di ampie scodelle a pareti press'a poco verticali, di olle a labbro ispessito, ansate e non (fig. 26, 5), e di vasi su alto piede con lieve ringonfiamento nella parte superiore (fig. 26, 4). Tutte queste forme tipiche esclusivamente della cultura di Danilo, compaiono, qui, anche nella ceramica d'impasto, incisa o inornata (figg. 27 e 28), mentre quelle presenti anche a Ripoli sono esclusive della ceramica dipinta, o comunque della figulina, tanto in Abruzzo che in Dalmazia.

La decorazione è distribuita sul vaso secondo criteri affini, ispirati ad una concezione fondamentalmente metopale. E' difficile, in entrambe le aree, riscontrare un ripetersi costante degli stessi motivi sulla medesima foggia di vaso, anche se può essere interessante notare in qualche caso la preferenza di certi schemi decorativi relativamente a determinate forme; questo è il caso, ad esempio, del boccale carenato e della tazza emisferica, che presentano, sia a Ripoli che a Danilo,

⁷⁹ Ringrazio il dott. Š. Batović per avermi gentilmente messo a disposizione i materiali conservati nel Museo di Zadar.

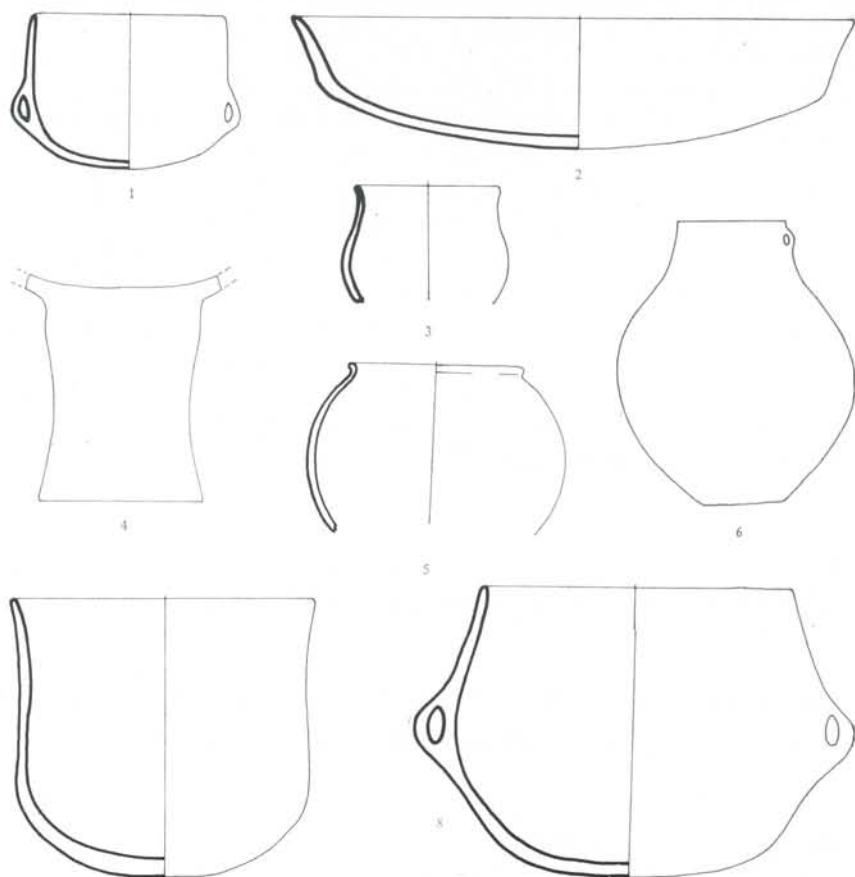


Fig. 26 - Cultura di Danilo: forme della ceramica dipinta.

una decorazione prevalentemente a fasci di linee parallele piuttosto che quella costituita dall'alternarsi di triangoli o rombi, vuoti e riempiti di linee, ricorrente su altre forme.

Nonostante la presenza di tipi che possono considerarsi comuni, però, in nessuna delle due sponde dell'Adriatico si può parlare di ceramica importata. Infatti, ognuno dei due complessi ceramici presenta alcune caratteristiche peculiari sia per quanto riguarda le forme (come è il caso, ad esempio, del boccale carenato di Ripoli, che si presenta più alto, con bocca più stretta e carenatura molto più accentuata che a Danilo, richiamando in maniera significativa l'analogo boccale carenato della cultura di Fiorano), sia per quanto riguarda la

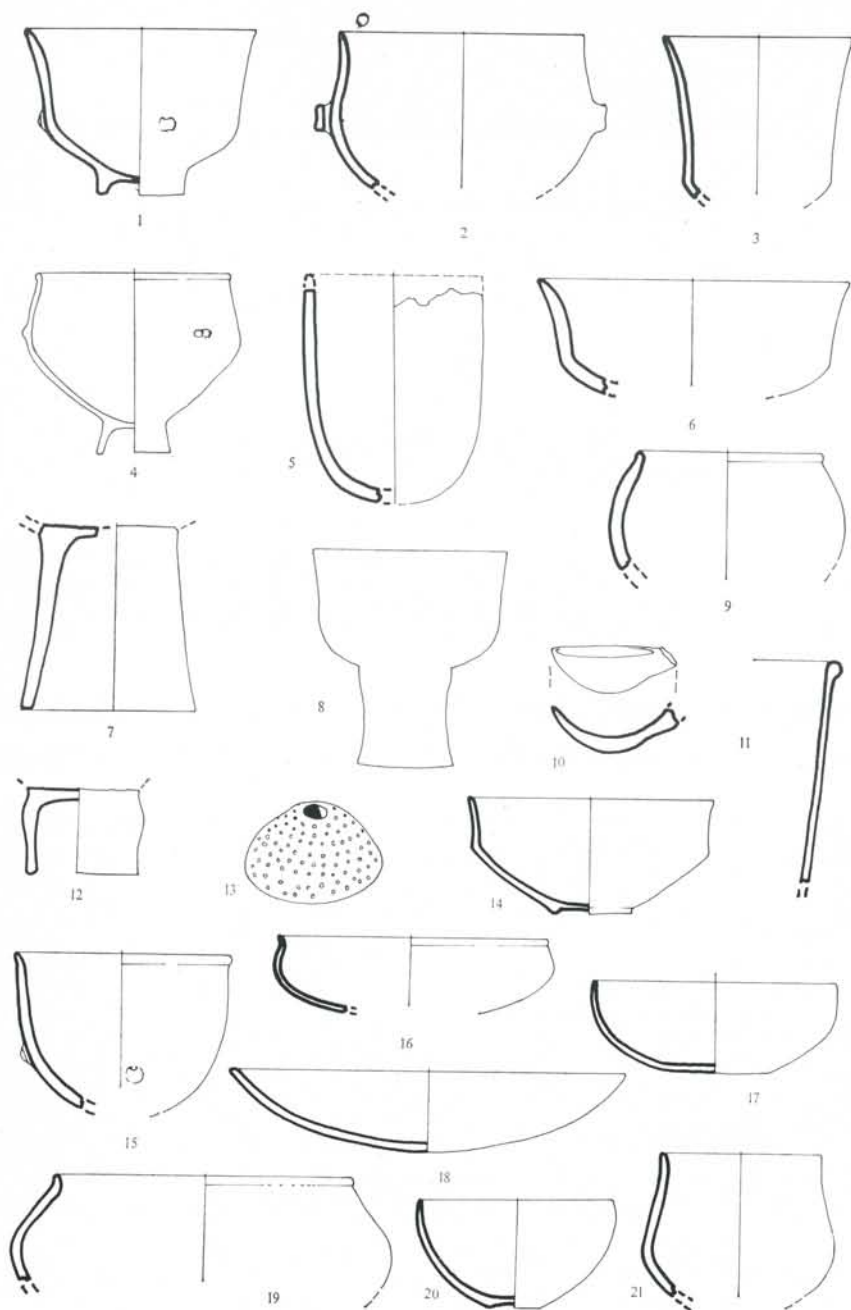


Fig. 27 - Cultura di Danilo: forme della ceramica bruna inornata.

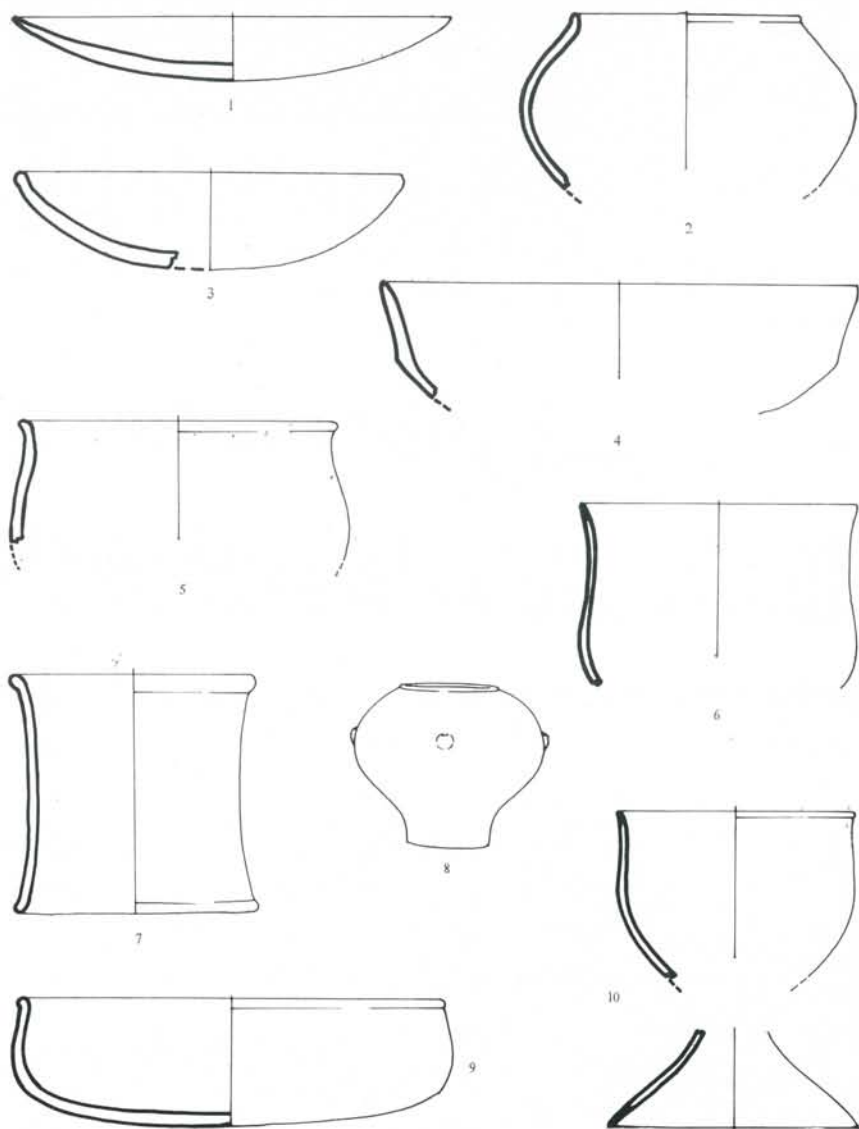


Fig. 28 - Cultura di Danilo: forme della ceramica incisa e graffita.

decorazione, come è attestato dalla presenza quasi costante a Ripoli della marginatura costituita da una fascia riempita di punti, motivo del tutto assente sull'altra sponda, o dall'uso di ingubbiare i vasi di bianco, abbastanza ampiamente diffuso, invece, in Dalmazia e press'a poco sconosciuto a Ripoli. Del resto la stessa vecchia credenza che l'argilla di Danilo non fosse locale⁸⁰, è stata recentemente smentita dal ritrovamento, anche in Dalmazia, di cave di argilla figulina dello stesso tipo di quella usata nella fabbricazione dei vasi neolitici⁸¹.

La presenza di tipi comuni, dunque, potrebbe spiegarsi o come retaggio di una comune tradizione, oppure come frutto di influssi esercitatisi dall'una all'altra sponda ad un dato momento dello sviluppo culturale, con assimilazione e acculturazione di certi elementi.

Prendendo in esame gli interi complessi questi si presentano abbastanza chiaramente differenziati e difficilmente si potrebbe individuare un vero e proprio fondo culturale comune. Certo esistono alcuni elementi di confronto che fanno pensare, come il tipo di abitato, che anche sulla costa dalmata presenta fossati di recinzione e, per lo meno per quanto riguarda il villaggio di Danilo, una serie di fosse pressappoco circolari o di forma irregolare, semplici o doppie, a volte addirittura multiple, che potrebbero forse trovare delle analogie nei «fondi di capanna» di Ripoli. Anche la dislocazione dei siti sembra obbedire ad analoghe esigenze, essendo essi, su entrambe le sponde, distribuiti lungo un'ampia fascia costiera e, ciononostante, tutti a una certa distanza dal mare, lungo valli di fiumi e in zone piuttosto fertili. D'altra parte questo fatto potrebbe semplicemente essere dovuto alla simile situazione geografica delle due fasce costiere dell'Adriatico, strette tra il mare e le montagne, situazione che avrebbe spinto gruppi dediti principalmente all'agricoltura a ricercare zone intermedie di bassa collina con terreno fertile.

Nello stesso tempo una tale configurazione geografica dovette creare condizioni favorevoli agli scambi e ai contatti tra le due opposte rive, costituendo il mare un elemento di congiunzione più che di separazione, tra due aree chiuse alle spalle da grosse catene montuose.

Ritornando all'esame delle altre classi di materiali, se analizziamo, ad esempio, le forme della ceramica d'impasto, queste si presentano profondamente diverse, con una netta prevalenza a Ripoli di vasi

⁸⁰ J. Korošec, *Neolitska naseobina...*, 1958-59, cit.

⁸¹ Informazione avuta dal dott. Čače, del Museo Archeologico di Zadar.

troncoconici e vasi a fiasco, per lo più inornati, assenti nella cultura di Danilo, dove, invece, predominano le ampie scodelle decorate con motivi spiraliformi, i piatti molto aperti, le ciotole carenate con alte pareti a profilo lievemente concavo e basso fondo tondeggianti e i vasi su alto piede di varie fogge (figg. 27 e 28).

Del tutto sconosciuti in Abruzzo sono, inoltre, i vasi cultuali zoomorfi presenti in Dalmazia in maniera rilevante. Gli unici elementi comuni sono costituiti dai vasetti a pipa (che, però, si riscontrano anche in Italia settentrionale e sono tipici di tutti gli ambienti di influenza danubiana) e dagli interessanti «coperchi» forati che rappresentano un elemento peculiare di queste due aree e sconosciuto, almeno stando alle nostre conoscenze, presso le altre comunità neolitiche italiane (fig. 24, 18; fig. 25; fig. 27, 13).

Anche nell'industria litica le due culture presentano delle significative differenze: non vi è traccia, ad esempio, presso i gruppi di Danilo della notevole abbondanza e varietà tipologica di punte di freccia, che caratterizza la cultura di Ripoli, così come sembrano assenti gli strumenti geometrici e rari quelli su troncatura, frequenti, invece, nel villaggio abruzzese.

Le accette levigate nei siti della cultura di Danilo sono abbastanza numerose, presentano la sezione generalmente piano-convessa e una certa varietà di forme, da quella a profilo trapezoidale o pseudo-rettagonale a quella, meno frequente, con profilo triangolare; a Ripoli, invece, sono scarsamente rappresentate e costituite da un solo tipo a sezione biconvessa e a profilo triangolare. Peculiari di Ripoli sono, infine, gli strumenti campagnani, presenti qui in maniera abbastanza rilevante.

Anche l'industria su osso è caratterizzata in modo piuttosto diverso, con una prevalenza di punteruoli in Abruzzo e di lisciatoi e spatole in Dalmazia, dove, fra l'altro, essa sembra presentare un livello tecnico inferiore.

Assenti, infine, sono a Ripoli i pendagli, rinvenuti a Danilo, a forma di accettine in pietra levigata con un foro all'estremità; così come sembrano mancare sulla costa dalmata i dischi piatti di pietra, forati al centro, usati a Ripoli forse come fuseruole litiche.

Per quanto riguarda l'economia di sussistenza di questi gruppi, invece, si osservano delle interessanti analogie. Nei siti di entrambe le sponde troviamo bovini, ovini, caprini e suini a cui si aggiungono anche resti di cane. L'agricoltura è indicata dalla presenza di ma-

cine ed elementi di falchetto oltre che dal rinvenimento, nel villaggio di Danilo, di grano della varietà « *Triticum monococum* » e « *Triticum dicoccoides* » e di « *Secale dalmaticum* », quest'ultima nativa della Dalmazia⁸². Del resto, nonostante sappiamo quanto limitate e spesso erronee siano, per la comprensione di fenomeni paleoecologici, le osservazioni fatte sulla situazione ambientale odierna, la dislocazione dei siti neolitici dell'altra sponda adriatica ci autorizza, forse, anche sulla sola base di ciò che oggi vediamo, a riscontrarvi l'evidenza di esigenze legate all'attività agricola. Tali siti sono, infatti, situati tutti in zone che possono considerarsi piccole oasi di terra fertile in mezzo alle estensioni di terreno sassoso, privo di humus, che caratterizzano la Dalmazia. Un esempio particolarmente significativo, a tal riguardo, è quello del villaggio neolitico di Bribir.

La caccia, sia a Ripoli che a Danilo, dovette avere poca incidenza; infatti, relativamente scarsi sono i resti di fauna selvatica, tra cui predominano, su entrambe le sponde, il *Cervus elaphus* e il *Capreolus capreolus*.

Interessante è, infine, la presenza nel villaggio di Danilo di enormi quantità di conchiglie marine e terrestri, che testimoniano una tuttavia fiorente attività di raccolta e costituiscono una caratteristica peculiare e significativa, se si pensa che, tra l'altro, il sito è piuttosto distante dal mare. A Ripoli non sembra ci siano testimonianze di tale attività.

Concludendo quest'analisi delle due culture, sommaria perché limitata ai pochi dati a disposizione, il problema del loro rapporto non è certo risolto; se ne può, forse, ricavare qualche indicazione che ci permette di propendere per l'una o per l'altra delle ipotesi di lavoro prospettate all'inizio. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una situazione estremamente complessa di due gruppi caratterizzati culturalmente in maniera fondamentalmente distinta, ma che si legano piuttosto strettamente l'uno all'altro per la comunanza di un elemento, la ceramica dipinta, che sembra essere, nelle sue caratteristiche specifiche, peculiare di queste due aree.

La fisionomia analoga che tali comunità presentano dal punto di vista dell'economia di sussistenza è probabile che abbia favorito le relazioni di scambio tra le due sponde adriatiche, anche se i dati di cui oggi disponiamo al rispetto non ci permettono ancora di

⁸² J. Korošec, *Neolitska naseobina...*, 1958-59, cit.

individuare i modi e gli eventuali oggetti, prospettandoci, invece, una serie di problemi e di interrogativi. Infatti, mentre mancano quasi del tutto oggetti che possano essere considerati realmente di importazione (se si escludono alcuni frammenti di ceramica a decorazione incisa rinvenuti a Ripoli che sembrerebbero provenire dall'altra sponda), si ha l'impressione di assistere ad un movimento di elementi culturali quasi esclusivamente in un'unica direzione, dalla Jugoslavia all'Italia. Anche lo stimolo della ceramica dipinta sembrerebbe aver viaggiato in questo senso, come attesterebbero l'affinità dei suoi motivi con quelli della ceramica incisa della cultura di Danilo e la totale assenza qui della fascia punteggiata, che è uno degli elementi più caratteristici della ceramica di Ripoli. E' più facile, infatti, spiegare la presenza di tale motivo in Abruzzo come uno sviluppo locale nella tematica decorativa comune, che pensare in un'assimilazione totale di questa da parte dei gruppi iugoslavi ad esclusione di quell'unico elemento, per altro appunto caratterizzante nell'ambito della ceramica di Ripoli.

Rimane comunque problematico spiegare l'assimilazione così completa di un elemento culturale (la ceramica dipinta), mentre gli altri tratti della cultura si caratterizzano autonomamente.

Ma questo, come si è detto, è un problema che riguarda tutte le comunità neolitiche del bacino del Mediterraneo centro-orientale, presso le quali si assiste all'ampia diffusione di certi elementi, tra cui soprattutto proprio i motivi della ceramica dipinta, nell'ambito di contesti caratterizzati in modo originale, che sembrano rappresentare il risultato di processi di sviluppo autonomi delle singole culture. Si potrebbe, forse, ipotizzare che tale diffusione, pur dovuta essenzialmente a scambi e contatti avutisi in diversi momenti dello sviluppo culturale, si innesta su una tradizione avente radici comuni. Ma una risposta a tale interrogativo potrà venire solo da un esame accurato e completo delle prime culture neolitiche del Mediterraneo e dalla comprensione del processo di origine e di sviluppo di ciascuna di esse nelle diverse aree.

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

RIASSUNTO

L'A. prende in esame alcuni degli aspetti neolitici a ceramica dipinta dell'Italia meridionale e affronta il problema della loro definizione e delle loro reciproche relazioni, con l'intento, più che di offrire soluzioni, di sottolineare le questioni ancora aperte e le difficoltà che nascono dalle carenze della documentazione e dai limiti di certe impostazioni metodologiche. In particolare l'attenzione è stata rivolta agli aspetti con ceramica tricromica («Capri-Lipari» e della «Scaloria») e al loro rapporto con quello caratterizzato da ceramica «a fasce rosse semplici».

Per ognuna di queste facies vengono analizzati i complessi culturali, mediante la raccolta e il riordinamento in tabelle di tutti gli elementi utilizzabili, e la distribuzione degli insediamenti.

In base alle indicazioni emerse, l'A. suggerisce per quanto riguarda i due aspetti a ceramica tricromica che si tratti di sviluppi fra loro paralleli e al tempo stesso diversificati, originatisi in seno ad alcuni gruppi con ceramica a fasce rosse, probabilmente in relazione all'accentuarsi del ruolo avuto dalle attività di scambio nella vita economica di alcune comunità. In particolare sottolinea lo stretto legame dei siti con ceramica «Capri-Lipari» con lo sfruttamento e probabilmente il «commercio» dell'ossidiana.

Cerca, infine, di individuare il ruolo giocato dagli influssi esterni prendendo in esame in particolare i rapporti con la cultura di Ripoli e quella di Danilo sulle due sponde dell'Adriatico. Ne risulta un quadro estremamente complesso in cui gruppi caratterizzati in maniera fondamentalmente distinta sono accomunati dalla presenza di un'analoga ceramica dipinta, la cui diffusione, viene suggerito, sia pur dovuta a contatti effettivi, si innesta, forse, su una tradizione avente radici comuni.

SUMMARY

The A. examines some of the South Italian Neolithic cultures with painted ware and deals with the problem of their definition and of their mutual relations, with the aim of stressing the unsolved questions and the difficulties due to lack of evidences and to the limitedness of some methodological approaches, more than proposing any solution. Her study especially concerns with the Trichrome ware («Capri-Lipari» and «Scaloria») cultures and their relations with those characterized by Red-painted ware.

Each of these facies are being analyzed in their cultural complexes, through a collecting and ordering of data in tables, and in the distribution of their settlements.

According to the results, the A. suggests that the two Trichrome ware facies must be parallel and perhaps different developments, originated within some of the Red-painted ware groups, probably in connection with the growth of exchange activities in the economy of such communities. The A. stresses the close relation of the «Capri-Lipari» sites with the exploitation and probably the «trade» of obsidian.

Finally the A. tries to individuate the role of influences which might have come from outside, taking into consideration the possible relations with the Ripoli culture and the Danilo one, on the two sides of the Adriatic Sea. From this study an extremely complex picture appears, in which cultures that are fundamentally distinct, seem to be sharing an analogous painted ware. The diffusion of this ware — as is being suggested — although due to real contacts, may perhaps have its basis in a common tradition.